

L'Unità

1,20€ | Lunedì 12 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.100

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

La Chiesa, che da sempre ha insegnato a distinguere tra il bene e il male, è incapace di fare questa distinzione quando si tratta di abusi sui bambini. I molestatori sono stati protetti e lasciati liberi di molestare di nuovo. E questo è male. Maureen Dowd, New York Times, 11 aprile

OGGI CON NOI... *Roberto Alajmo, Enzo Mazzi, Giancarlo De Cataldo, Francesco Piccolo*

Foto di Andrea Sabbadini

LA POSTA PIÙ ALTA



Per gli afghani i 3 di Emergency avrebbero già confessato

Gino Strada attacca Karzai «Testimoni scomodi». Il gelo della Farnesina → **ALLE PAGINE 8-11**

Dal Giappone all'Italia per studiare la legge Basaglia

L'intervista a Kazuo Okuma reporter internato e uscito dall'inferno → **A PAGINA 34**

Addio a Berselli raccontava i tic di un Paese provvisorio

Si è spento a Modena. Aveva 59 anni. Il ricordo di Gianni Sofri → **ALLE PAGINE 18-19**

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**

Tensione premier-Colle
Napolitano sdegnato per il nuovo attacco frontale alle istituzioni di garanzia

Intervista a Finocchiaro
«Berlusconi vuole poteri senza controllo ed equilibri. Così confronto impossibile»

Assalto alla giustizia
Al Senato le intercettazioni. La destra disponibile solo a piccole modifiche

→ **ALLE PAGINE 4-7**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Che tempo ipocrita

A Silvio Berlusconi delle "riforme condivise" non gliene importa assolutamente nulla come è del tutto chiaro, e da molto tempo, a chiunque voglia vedere - a chiunque non abbia interesse a non farlo per ragioni diverse dalle riforme medesime. A Silvio Berlusconi interessano due cose, anzi una (l'altra ne costituisce la premessa): deve scardinare il sistema giudiziario per mettersi al riparo dalle conseguenze dei processi a suo carico, possibilmente anche a carico delle persone a lui vicine di cui si dibatte, per dire, se siano colluse con la mafia. E' un passaggio necessario per ottenere l'obiettivo principale: il Quirinale. In qualunque altro paese democratico un uomo politico indagato in una ventina di procedimenti per un ventaglio di reati che copre quasi per intero il codice penale non potrebbe neppure pensare di essere eletto capo dello Stato. Berlusconi può: prima elimina il sistema giudiziario, poi corre per la posta più alta. Lo scontro con Napolitano è ormai ad un tale livello - riferisce oggi Marcela Ciarnelli - da far temere "una pericolosa anticipazione": difficile immaginare tre anni di conflitto personale a questa intensità, per giunta il Cavaliere ha fretta. Tutto il resto - riforma federale compresa - sono piatti di contorno. Per cui discutere di condivisione appare davvero una posizione di retroguardia. Sono gli argini che vanno rafforzati, oggi: soprattutto gli argini del Colle. E' lì che biso-

gna impegnare intelligenze ed energie, ad averne.

Il ministro Frattini e il capogruppo Pdl Gasparri hanno usato oggi parole pesantissime contro Gino Strada, insinuando che Emergency fiancheggi il terrorismo. Tre italiani, operatori dell'ospedale di Lashkar Gah, sono in arresto accusati di aver partecipato ad un complotto. Consiglio di leggere l'intervista a Daniele Mastrogiacomo, che quell'ospedale lo conosce molto bene e che dall'opera di Emergency ha avuto salva la vita. Allora - lo ricordo perfettamente, c'ero - la Farnesina lavorò di concerto e col massimo rispetto per Emergency. Se uno fa il ministro dovrebbe misurare molto bene le parole. A proposito di misura e di parole, c'è poi la satira. Il medesimo Gasparri e altri dipendenti di Berlusconi tra cui l'ex piduista Cicchitto si sono indignati per la vignetta di Staino sulla tragedia polacca: «A chi troppo e a chi niente». Il Tg1 del neutrale Minzolini, quello che «Berlusconi è stato assolto», ha dedicato all'Unità un ampio servizio: non altrettanto ha fatto quando abbiamo scritto di come il premier abbia ricevuto in dono per Natale i nastri di intercettazioni a lui gradite e due giorni dopo pubblicate dal Giornale, o dei picchetti alla Omsa, o dei prelati vaticani in rapporti con associazioni sotto inchiesta per violenze. La satira ha licenza di linguaggio, persino la Cassazione lo dice. E' libera finché non offende nessuno in modo diretto, e Staino non lo fa neppure con le vittime: è troppo, scrive. Abbiamo sopportato per anni le barzellette del premier sugli ebrei, sui comunisti, sui negri e sugli omosessuali. Nessun servizio al Tg1, in quel caso: nemmeno quando ha detto che avrebbe sconfitto il cancro, e non era una battuta. Per Berselli purtroppo non ha fatto in tempo. Ciao Edmondo. Che peccato che siano davvero i migliori, in questo tempo ipocrita, ad andarsene.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Prodi: «Riformiamo il Pd partendo dalle regioni»



PAG. 20-21 ■ MONDO

Pedofilia, il vescovo di Grosseto accusa i sionisti di complotto



PAG. 40-41 ■ SPORT

Serie A, riesce il sorpasso: la Roma in testa alla classifica



PAG. 27 ■ ECONOMIA

Ue: 30 miliardi per salvare la Grecia

PAG. 22 ■ MONDO

Ungheria, gli xenofobi in Parlamento

PAG. 21 ■ MONDO

Aereo polacco, nessun guasto tecnico

PAG. 16-17 ■ ITALIA

La nostra campagna per le nicchiette

PAG. 46 ■ SPORT

Cancellara re della Roubaix

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

La riforma federale che non arriva mai

C'è un'ammirazione plebiscitaria nei confronti della Lega, giustificata dai risultati elettorali sempre in crescita. Pare che sia l'unico vero partito di questi anni, che abbia scuole di formazione come il vecchio buon Partito Comunista, che sappia essere amata dai ricchi e dai poveri, e che nonostante l'anima razzista mostri una certa generosità con le razze diverse.

Proviamo a vederla da un altro punto. La ragione fondante della sua esistenza è il federalismo. Infatti, con l'obiettivo del federalismo, è stata capace di accettare ogni tipo di alleanza e alla fine ha stretto un patto di ferro con Berlusconi. Intanto il consenso è cresciuto e cresciuto, perché la grande riforma federale era (è) sempre più vicina, davvero a un passo, manca

pochissimo. Ma non arriva mai. A dire la verità, quelli della Lega sembrano piuttosto tonti, perché sono anni che sono vicini alla riforma federale, legislatura dopo legislatura, e finora, nella sostanza, l'unica cosa che vorrebbero ottenere non l'hanno ottenuta. Non ancora. E per ottenerla, visto che è a un passo (da anni), continuano a concedere in cambio all'alleato ulteriore disponibilità a ogni tipo di legge utile al premier e a ogni tipo di riforma. Ogni volta, per fare l'ultimo passo, devono pagare un prezzo. Lo pagano, ma scoprono poi che manca un altro ultimo passo.

Per dire: con le stesse percentuali di voto, il partito socialista di Craxi aveva stretto un patto con la Democrazia Cristiana. E si era preso il Paese, tutto e subito. ♦

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

5 risposte da Silvia Della Monica

Capogruppo Pd in Commissione Giustizia (Senato)



1. ■ Settimana cruciale

Andremo a decidere sulla riforma delle intercettazioni telefoniche sul cui contenuto il paese attende un allentamento della tensione da parte del governo dopo il risultato del voto e la firma del Colle sulla legge del legittimo impedimento. Questa settimana misureremo la reale volontà di dialogo della maggioranza. Ma le premesse sono pessime

2. ■ Cartina di tornasole

Lo è la legge sulle intercettazioni. In gioco c'è la capacità investigativa e di contrastare i fenomeni criminali e i sistemi corruttivi. Come quelli raccontati dalle inchieste giudiziarie negli ultimi mesi

3. ■ Avvocati

In settimana in aula al Senato ci sarà anche la Riforma dell'ordinamento forense. Il problema è serio: troppi avvocati. Ma viene affrontato nell'ottica di una riforma di casta che faciliterà solo i grossi studi legali

4. ■ Tre paletti

Le intercettazioni vanno riformate. Con tre linee guida: non indebolire l'attività investigativa; non imbavagliare l'informazione; tutelare la privacy

5. ■ Riforme. Quali? Con chi?

Economia, lavoro e famiglia. Poi il processo civile e quello penale, poi il sistema elettorale e la riduzione del numero dei parlamentari. Questa la strada.



Molino
Della Doccia

Olio del Nuovo
Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

→ **Napolitano irritato** dopo l'ennesimo attacco di Berlusconi alle istituzioni di garanzia

→ **Scalfari** riferisce di una telefonata sdegnata a Gianni Letta che si scusa per le «intemperanze»

Attacco frontale al Colle Riforme ad alta tensione

L'irritazione del Colle a proposito della falsa partenza sulle riforme, condensabile nel discorso fatto a Parma dal premier, è un dato di fatto. Ci saranno anche tre anni ma non si comincia certo attaccando le istituzioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La tensione, avvertita ma latente, tra il Quirinale e Palazzo Chigi, finora rivelata in modo strumentale essenzialmente nei resoconti governativi, sta venendo fuori. E dal Colle trapela l'irritazione per quella che viene considerata, con preoccupazione, una falsa partenza della tanto decantata stagione della tregua e delle riforme.

Il presidente del Consiglio, incassati i risultati delle regionali, più volte ha dichiarato il suo impegno ad usare i prossimi tre anni, liberi da consultazioni nazionali, per approvare un pacchetto di riforme. Al premier interessa innanzitutto quella della giustizia, per i noti motivi, e, subito dopo, quella per aumentare i poteri del ruolo che ha in testa di andare a ricoprire finita l'attuale esperienza possibilmente investito direttamente dal popolo. Premierato, presidenzialismo. E' tale l'ambizione da portarlo a contrapporsi ai precisi paletti che il presidente della Repubblica, anche in questi giorni, ha voluto mettere proprio a proposito delle priorità in tema di riforme. Napolitano a Verona ha invitato in modo esplicito ad applicarsi alle materie su cui il lavoro è già avviato, il compimento del federalismo innanzitutto, per cercare di portare il Paese fuori dalla crisi e a non andarsi a impelagare su altri argomenti, come quelli di una radicale revisione della forma di governo, su cui «negli ultimi anni non si sono però delineate soluzioni adeguate e praticabili».

Ma il premier l'invito non l'ha gradito. E, pur avendo sostenuto in un recente incontro al Colle di aver messo in agenda l'argomento solo «per fare un favore a Fini» essendo lui ben consapevole che «le priorità sono altre», in quel di Parma, davanti ai «colleghi» della Confindustria, si è esibito in un attacco frontale alle istituzioni di garanzia dello Stato, tutte, senza eccezione alcuna. Provocando la sdegnata reazione di Napolitano che ha chiamato il sottosegretario Letta, eterno parafulmine delle intemperanze verbali del premier, per comunicare tutta la sua sorpresa e indignazione, ricevendone immediate scuse. Finora solo le sue. Della vicenda ne ha riferi-

La cronologia Berlusconi uno e trino Col Colle un mese di strappi

4 marzo Il presidente del Consiglio porta al Quirinale una steura del decreto salva liste. Non viene ritenuto idoneo. Tensione. Il successivo decreto «interpretativo» sarà firmato da Napolitano il giorno dopo.

1 aprile Berlusconi sale di nuovo al Colle. Si impegna a portare avanti le riforme di interesse collettivo. Clima disteso.

9 aprile Da Verona il Capo dello Stato invita a lavorare alle riforme possibili, e indica il federalismo come tema prioritario.

10 aprile Da Parma Berlusconi attacca le istituzioni, ridicolizza il lavoro del Quirinale in sede di firma delle leggi («mi controlla anche gli aggettivi») e ritiene primario intervenire sulla forma di governo.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il premier Silvio Berlusconi

Foto di Claudio Peri/Ansa

I «superpoteri» di Silvio

Il premier non accetta nessun intervento che possa ostacolarlo

Pericoli gravi

Difficile reggere a lungo la situazione, anche la legislatura rischia

to Eugenio Scalfari, forte delle confidenze di un autorevole amico intimo degli autorevoli personaggi al telefono, nel suo consueto editoriale della domenica.

I TEMPI

La ricostruzione «temporalmente imperfetta», nella sostanza ripercorre l'iter degli ultimi scontri tra l'inquilino del Colle e quello di Palazzo Chigi che hanno portato alle scintille di queste ore. Gli episodi, dai primi di marzo ad andare in avanti, messi insieme danno il quadro esatto della situazione. Lo scontro, già noto, tra Napolitano e Berlusconi si verifica quando al presidente della Repubblica viene presentato un'inaccettabile stesura del decreto salva liste. In quella sede il premier mostrò già tutto il suo fastidio, riproposto poi a Parma, nei confronti «di quel controllo anche degli aggettivi» che il Capo dello Stato opera attraverso i suoi consiglieri. Gli stessi che vanno benissimo quando danno parere favorevole alla firma delle leggi e dei decreti. E non può essere che lavorino male solo quando il parere non è gradito. In quella sera di marzo si rischiò la possibilità che il decreto venisse presentato senza la firma di Napolitano. Poi si passò alla versione «interpretativa». E come si è andati avanti è noto. Berlusconi telefonò a Napolitano per chiedere scusa e poi, a elezioni concluse, il primo aprile, salì al Quirinale mostrando grande disponibilità sulle riforme che tanto stanno a cuore al Presidente nell'interesse del Paese che lui per primo rappresenta. In quell'occasione il premier ritenne ringraziò il suo interlocutore per aver annunciato la mancata firma alla legge sul lavoro solo ad urne chiuse. Nasce da questo comportamento discontinuo l'irritazione di Napolitano. E' legata alla preoccupazione che non si lavori alle riforme. Che l'attacco frontale alle istituzioni, Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, Parlamento, magistratura, continui senza tregua. Tre anni sono troppi per reggere questa situazione. C'è il rischio di una pericolosa anticipazione, condizionata dai regolamenti di conti interni alla maggioranza e dai superpoteri che Berlusconi è convinto di avere. E di poter gestire. ♦

Hanno detto

**D'Alema: confusione a destra
Il Pdl: il Pd non «collabora»**



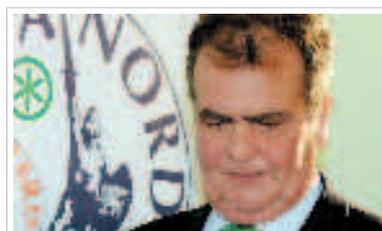
Massimo D'Alema

«Il Pd è pronto alla sfida delle riforme, ma c'è molta confusione nel centrodestra. L'inizio è impressionante per il grado di improvvisazione»



Paolo Bonaiuti

«La centrale di propaganda del Pd cerca di mascherare la verità: la sinistra ha poca o nessuna voglia di confrontarsi sulle riforme»



Roberto Calderoli

«Sono contrario ai ballottaggi. È il sistema che abbiamo per l'elezione dei sindaci: gli elettori non votano al secondo turno»



Andrea Orlando

«Proprio mentre lancia le riforme e disquisisce di presidenzialismo, Berlusconi dimostra con le sue parole ben poca sensibilità istituzionale»

Intercettazioni e giustizia, continua il muro contro muro

Cadono le speranze delle opposizioni per «un allentamento delle tensioni». La maggioranza accetta solo «correzioni» al testo. Ma è la fine per le indagini. Ok definitivo a fine maggio

L'agenda

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La cartina al tornasole. La prova della verità. L'assaggio di cosa saranno i prossimi tre anni: una corsa in solitario del premier con l'unica incognita della Lega e le opposizioni ridotte a birilli da scansare; oppure un possibile dialogo in nome delle riforme. Domani in Commissione Giustizia al Senato comincia la discussione sugli emendamenti al testo che riforma l'uso delle intercettazioni telefoniche. Testo già approvato dalla Camera il 19 luglio scorso, da allora parcheggiato a palazzo Madama e, come promesso, ritirato fuori adesso con la promessa del ministro Alfano di «approvarlo in via definitiva, dopo la seconda lettura alla Camera, tra fine maggio e primi di giugno». Un'accelerazione sui tempi che cancella ogni ipotesi di modifica sostanziale del testo. E, di conseguenza, ogni speranza di avviare una stagione di riforme condivisa. «Avremo altri mesi di muro contro muro - scrolla la testa Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd - la verità è che questa maggioranza vuole solo lo scontro e questo premier è insofferente ai ruoli di garanzia previsti dalla nostra Costituzione e necessari in ogni ordinamento democratico».

Il via libera del Colle alla legge sul legittimo impedimento con l'augurio del Colle di andare avanti sulla strada del dialogo e l'apertura a nome del Pd di Andrea Orlando su come riformare la giustizia («Un modo per dire qual è la nostra proposta e togliere dal tavolo l'argomento scomodo che sappiamo dire solo dei no») insieme con certe dichiarazioni del premier («si accettano idde e proposte») erano sembrati gli ingredienti giusti per un possi-

bile dialogo nei prossimi tre anni, un'autostrada senza turni elettorali. Sensazioni sbagliate. E la prova è proprio il dibattito che comincia domani in Commissione giustizia al Senato sulle intercettazioni. Il relatore Roberto Centaro (Pdl) promette che «ci sarà una migliore scrittura del testo» e che «si cercherà di ovviare ad alcuni punti critici». Sull'acquisizione dei tabulati, ad esempio, sugli ascolti ambientali, sulla durata (possibilità di andare oltre i 60 giorni purché emergano fatti nuovi e tali da rendere necessario il proseguimento dell'ascolto dei telefoni), sull'entrata in vigore della nuova norma (che non toccherà i procedimenti in corso).

Ma sul punto cruciale (intercettazioni possibili solo di fronte ad evidenti indizi di colpevolezza) - un non-sense per le opposizioni e per lo stesso vicepresidente del Csm Nicola Mancino perché se c'è colpevolezza è chiaro che è inutile intercettare - Centaro ammette che non ci sarà alcuna marcia indietro. «Cercheremo di scrivere meglio la norma» spiega «ma non possiamo prescindere dal principio della soggettivizzazione. Per ascoltare i telefoni occorrono gravi indizi di reato nei confronti di un determinato soggetto e non generici, come avviene oggi, per cui ppi si butta la rete e vediamo poi chi ci resta dentro». Per non parlare poi del diritto di cronaca: nelle settimane scorse in cui sono state pubblicate le intercettazioni al centro dell'inchiesta G8 e poi quelle di Trani sulle pressioni su Rai e Agcom, il premier ha giurato e spergiurato che mai più. Mai più quelle inchieste. E per magistrati e investigatori diventerà impossibile indagare sulla corruzione. «Non può essere limitata in alcun modo l'intercettazione come strumento di indagine» insiste Orlando, «quel testo va accantonato e ripensato dall'inizio». Muro contro muro. Come sempre. ♦

RIFORME E PAROLE**Luigi de Magistris (Idv)**

«Berlusconi usa le riforme come una leva per introdurre uno stravolgimento del sistema democratico, crede che sia il monopoli».

Generazione Italia (finiani)

«Il dibattito sulle riforme di oggi si fonda sul nulla. Nessuno sa come, in che modo, attraverso quali strumenti costruire un percorso riformatore».

Luciano Violante (Pd)

«Il sistema tedesco proposto da D'Alema? Un'ottima idea quella di un Parlamento forte con la sfiducia costruttiva».

SIMONE COLLINI

ROMA

Anna Finocchiaro scuote la testa di fronte agli attacchi del presidente del Consiglio al Quirinale e alla Consulta. «Se vengono attaccati gli organi costituzionali e di garanzia, se Berlusconi parla di riforme ma vuole semplicemente un potere senza controlli ed equilibri, se questa è la sua concezione della democrazia e delle istituzioni, allora è difficile pensare a un confronto». Il che non vuol dire, aggiunge però la capogruppo del Pd al Senato, che il partito non debba «discutere e decidere la - dice sottolineando con il tono della voce la singolarità dell'articolo - sua posizione»: «Altrimenti rischiamo di affogare anche noi in questo mare magnum di confusione e mistificazione che viene continuamente alimentato dal governo».

Confusione e mistificazione perché, presidente Finocchiaro?

«Basta pensare all'intervento di Berlusconi al convegno di Confindustria. Ha negato che l'Italia sia in declino, ha presentato un'agenda pretestuosa e velleitaria tutt'altro che ancorata ai dati di fatto. Anche sulle riforme istituzionali regna la confusione, e questo non soltanto per le lacerazioni all'interno della maggioranza».

E per cos'altro, allora?

«Si pronuncia una parola per parlar d'altro, le vere urgenze dell'Italia vengono nascoste, tutto diventa un enorme equivoco. Prendiamo l'esempio della riforma della giustizia. Gli italiani pensano che ci potrà essere una diversa distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, una maggiore informatizzazione e più risorse, tribunali finalmente in grado di esaurire la domanda di giustizia. E invece Berlusconi e il ministro Alfano pensano alla separazione delle carriere, alla non obbligatorietà dell'azione penale, alla riforma del Csm e a chissà cos'altro».

E sulle riforme istituzionali, qual è secondo lei la vera volontà?

«Rafforzare il potere del premier. E conservare una legge elettorale per cui gli eletti sono soltanto alle dipendenze di chi li ha messi in lista. Il che, di conseguenza, significa un indebolimento serissimo del ruolo del Parlamento. Con parlamentari

Intervista ad Anna Finocchiaro**«Superpoteri e niente controlli: così il premier annienta il confronto»**

La presidente dei senatori democratici: il governo alimenta la mistificazione
«Il Pd sia più riconoscibile con una parola chiara su ciascuna questione»

Foto di Alessandro Di Meo - Ansa



Daniele Capezzone (Pdl)

«Il Pd parte con il piede sbagliato, e mostra di saper solo polemizzare con il premier Berlusconi».

Altero Matteoli (Pdl)

«Si al semi-presidenzialismo con questa legge elettorale, quindi a turno unico. Sto con Berlusconi, ho un parere diverso da quello di Fini»

Francesco Rutelli (Api)

«Non è un bene che i due maggiori partiti siano nel caos. Ma è un fatto e che meraviglia se questo porta a una fase di stabilità»

Chi è

Alla guida dei senatori Pd è alla settima legislatura



Anna Finocchiaro è nata a Modica (Messina) il 31 marzo del 1955. Laureata in Giurisprudenza, è stata pretore a Leonforte dal 1982 al 1985, e fu sostituto procuratore nel tribunale di Catania fino al 1987, anno in cui venne eletta deputato nelle file del Partito Comunista Italiano. È alla settima legislatura, è stata ministro delle Pari Opportunità con il governo Prodi.

nominati le Camere hanno troppe difficoltà ad essere libere e autonome, e finiscono per essere il luogo di scorria di un uso eversivo della maggioranza. E così perde il suo carattere, che è quello di essere il cuore di un sistema democratico come il nostro». **Quindi non sarete disposti a discutere un rafforzamento dei poteri del governo se non si modificherà anche la legge elettorale?**

«Ma è chiaro. Si può parlare di tutte le riforme costituzionali che si vuole ma fino a quando il Parlamento sarà popolato da persone nominate dai segretari di partito non potrà avere

ruolo autonomo e indipendente. I parlamentari, che come dice la Costituzione agiscono senza vincolo di mandato, svolgono un'azione di contrappeso rispetto all'esecutivo. Ma questa funzione è nullificata quando vengono nominati dai leader delle forze politiche».

L'intervento di Berlusconi a Confindustria fa però pensare che non ci sia la volontà di ridimensionare soltanto la funzione del Parlamento, non crede? «Gli attacchi alla Consulta e alla presidenza della Repubblica mostrano chiaramente quale sia la filosofia che muove la sua volontà riformatrice. Berlusconi ha detto di volere più

Legge elettorale

«Si può discutere di tutte le riforme costituzionali ma non con un Parlamento popolato da persone nominate dai segretari»

poteri per il governo ma questo non si misura come dice lui in termini di maggiore capacità di decisione, se è arrivato a contestare il potere di firma dei decreti da parte del Capo dello Stato».

Si è lamentato del fatto che al Quirinale controllano "addirittura gli aggettivi" utilizzati nei testi delle leggi. Secondo lei il premier si riferiva agli aggettivi di una legge in particolare?

«Mi viene da pensare che si riferisse al disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche, al passaggio sugli "evidenti indizi di colpevolezza". Il presidente del Consiglio fa finta di non capire che il controllo degli aggettivi allude davvero a una diversa

natura, portata e contenuto di una norma».

Al Senato comincerete a discutere quel disegno di legge: secondo lei la maggioranza insisterà perché passi così com'è, aggettivi inclusi?

«Tutti i segnali vanno in questa direzione, purtroppo. Peraltro, se si limitassero a incidere soltanto sul regime della pubblicazione delle intercettazioni noi potremmo anche discutere. Ma la verità è che loro vogliono altro».

E cercheranno di ottenerlo anche a costo di creare tensioni col Quirinale?

«Abbiamo ascoltato Berlusconi, no?».

Se questo è il quadro, che farà il Pd?

«La questione è delicata, anche perché, diciamoci la verità, l'esito delle elezioni regionali ha rafforzato il centrodestra. La mia idea è che noi dovremmo essere innanzitutto in grado di essere pienamente riconoscibili, avendo una parola netta e chiara su ciascuna delle questioni in campo. Alcune delle quali vanno ancora discusse e decise definitivamente».

Definitivamente?

«Se vogliamo efficacemente chiamare il governo alle proprie responsabilità, nelle aule parlamentari ma non solo, dobbiamo anche proporre una nostra agenda molto chiara e puntuale. Altrimenti rischiamo di affogare anche noi in questo mare magnum della confusione e della mistificazione che viene continuamente messo in opera e alimentato dal governo».

Tornando alla platea di Confindustria: saranno stati anche tiepidi con Berlusconi, ma a lui l'hanno applaudito a scena aperta, a Bersani no.

«Noi dobbiamo ancora costruirci come l'alternativa credibile. Ma per esserlo dobbiamo adottare esattamente il metodo opposto a quello seguito fin qui, essere il più chiari e il più coerenti possibile. E soprattutto fare quello che Berlusconi non fa, mettere in agenda le questioni sociali, economiche, del lavoro».

Prodi propone modifiche anche dal punto di vista organizzativo, con un maggior potere ai segretari regionali: che ne pensa?

«Non c'è dubbio che dobbiamo lavorare molto sull'organizzazione del partito perché l'identità e la ri-

La proposta del Pd

«Discutiamo fino a sfinirci ciascuno con dignità uguale, alla fine però decidiamo, definiamo un manifesto per le riforme»

conoscibilità del Pd le fanno certamente i dirigenti nazionali ma anche, e fortemente, i partiti regionali. Ma questo non basta. Noi dobbiamo essere attrezzati per affrontare tutte le questioni delicate che ci attendono, non possiamo muoverci avendo fra di noi idee diverse. Quale che sia l'atteggiamento del centrodestra, quali che siano i contenuti espliciti e impliciti di cui Berlusconi parla, noi dovremo avere una nostra posizione molto chiara, che ci renda immediatamente riconoscibili. Discutiamo pure fra noi, ma alla fine definiamo un nostro manifesto per le riforme istituzionali. ♦



IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE **0,28€ al giorno**
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE **0,56€ al giorno**
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA **0,82€ al giorno**
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

I volontari**Matteo Pagani Bonaiuti**

■ Nato a Roma il 12 novembre del 1981 dal novembre del 2009 collabora con Emergency in Afghanistan in qualità di responsabile logistico amministrativo.

**Marco Garatti**

■ Nato a Brescia il 16 aprile del 1961 collabora con Emergency dal 1999 e dal 2009 ricopre il ruolo di coordinatore di progetto. È un medico chirurgo con una lunga esperienza in chirurgia toracica.

**Matteo Dell'Aira**

■ Nato a Milano il 1 settembre '69, è infermiere professionale e dal 2000 lavora con Emergency e dal febbraio 2010 è responsabile medico del centro sanitario di Lashkar-Gah.

→ **Emergency:** «Tutta una bufala». Il fondatore: contro di noi accuse grottesche, rapiti da Karzai

→ **Il ministro Frattini:** «Vergogna se coinvolti». Il Pdl Maurizio Gasparri attacca Gino Strada

Kabul, interrogati i tre medici Gli afghani: hanno confessato

Le autorità di Helmand annunciano: quelli di Emergency hanno confessato. Secca la replica di Emergency: sono tutte falsità. Gino Strada: è un sequestro ordito dal governo Karzai. E in Italia Gasparri sentenza...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Le autorità di Helmand esultano: gli arrestati hanno confessato. Emergency ribatte: è una bufala. Le «due verità» si scontrano in una vicenda che si tinge sempre più di giallo. Tutte le nove persone fermate l'altro ieri nell'ospedale di Emergency a Lashkar-Gah, fra cui tre italiani, hanno confessato la loro partecipazione ad un complotto per uccidere il governatore della provin-

cia afghana di Helmand, Gulab Mangal, dichiara una fonte ufficiale provinciale. Negli interrogatori - afferma Wahidhullah, consigliere del governatore di Helmand - i contorni del complotto sono emersi con chiarezza, così come è emerso il fatto che per realizzarlo un italiano, Marco Garatti, avrebbe ricevuto denaro dai talebani». Secondo la Cnn, i tre sarebbero anche accusati di aver assassinato l'interprete di Daniele Mastrogiacommo, Adjmal Nashkbandi, rapito con il giornalista e l'autista nel 2007.

Quanto al complotto attuale, il responsabile provinciale ha spiegato che il gruppo aveva mimetizzato armamenti, quattro bombe e mano e due giubbetti da kamikaze come materiale medico in una delle stanze dell'ospedale. «Il governatore - ha infine detto - di solito si intrattiene con

le vittime del conflitto nell'ospedale di Emergency per portare assistenza e denaro. Era previsto che in una delle prossime visite, dopo aver lasciato le sue guardie del corpo all'esterno dell'ospedale, Mangal avrebbe trovato a sorpresa nella sala, dove erano ricoverati i feriti, i talebani armati per ucciderlo». Immediata la risposta dell'organizzazione fondata da Gino Strada. «È una bufala - dicono a Emergency - . A noi non risulta niente di tutto ciò che è stato scritto. Siamo fermi alle notizie che questa mattina (ieri per chi legge, ndr) ci ha fornito l'ambasciatore italiano in Afghanistan». Le «due verità» si scontrano frontalmente. I fermati «hanno ammesso il loro crimine e hanno confessato: hanno ammesso che esisteva un piano per effettuare degli attentati suicidi contro dei mercati affollati

e la sede del governatorato, e che volevano uccidere il governatore» quando questi si fosse recato in ospedale per visitare i feriti», insiste il portavoce del governatorato di Helmand, Daoud Ahmadi, sottolineando come i detenuti fossero legati alla Quetta Shura (la dirigenza talebana in esilio) e fossero stati pagati 500mila dollari per portare a termine gli attentati.

CONTRATTACCO

Le dichiarazioni del portavoce del governatore di Helmand «non hanno alcuna credibilità», esattamente «come le cose già dette», ribatte il portavoce di Emergency, Maso Notariani. «Quello che ci dicono dall'Afghanistan dopo aver visto i nostri medici - aggiunge Notariani - è che le cose stanno in tutt'altro modo. E le stesse

dichiarazioni del ministro dell'Interno afgano confermano le nostre tesi». Gino Strada non ha dubbi: l'arresto dei tre operatori dell'ospedale di Lashkar-Gah, è un'operazione di «guerra preventiva» contro «un testimone scomodo» come Emergency. «I nostri medici sono stati rapiti dalla polizia del governo Karzai, quel governo difeso dalla coalizione internazionale della quale fa parte anche l'Italia. C'è un video che mostra come nell'ospedale fossero presenti anche i soldati della coalizione», denuncia il fondatore di Emergency. «Prego veramente da italiano che non ci sia nessun italiano che abbia direttamente o indirettamente compiuto atti di questo genere. Lo prego davvero di tutto cuore, perché sarebbe una vergogna per l'Italia», dichiara il ministro degli Esteri Franco Frattini ai microfoni di Sky Tg24. Quelle contro i tre italiani operatori di Emergency in Afghanistan «sono accuse gravi, la polizia e gli investigatori stanno lavorando. Noi vogliamo la verità che sa-

Intervista a Daniele Mastrogiacomo

«Salvare vite umane Questa è l'Emergency che ho conosciuto»

Il giornalista rapito dai talebani: «A loro posso solo dire grazie per quello che hanno fatto per me e per l'Afghanistan. Il loro obiettivo è la solidarietà»

U.D.G.
ROMA

Ad Emergency posso solo dire: grazie. Per ciò che hanno fatto per me e per quello che continuano a fare per la popolazione dell'Afghanistan. Io ho visitato l'ospedale di Lashkar-Gah e ho visto come i medici di Emergency prestavano cura ai civili feriti. Non chiedevano loro con chi stavano, ciò che importava era salvare una vita umana». Sono riflessioni che intrecciano il drammatico vissuto di un giornalista rapito e ostaggio dei talebani con quelli da reporter che ha raccontato con i suoi reportage su *Repubblica* la guerra afgana: Daniel Mastrogiacomo.

Cosa ha rappresentato per te, ostaggio dei talebani, Emergency?

«Emergency per me ha innanzitutto un volto e un nome, quello di una persona che non scorderò mai: Rahmatullah Hanefi. Lui era il responsabile organizzativo dell'ospedale di Lashkar-Gah. Rahmatullah è l'uomo che è venuto materialmente a pren-

dermi a 400 chilometri a sud di Lashkar-Gah. Rahmatullah ha dovuto fare un viaggio pieno di rischi, affrontando mille pericoli...».

Subendone le conseguenze...

«Conseguenze pesantissime. Rahmatullah è stato arrestato e tenuto per tre mesi in carcere. Per aiutarmi ha rischiato di persona. In questo si è rivelato davvero un uomo di Emergency...».

Perché come sono gli uomini e le donne di Emergency che operano in Afghanistan?

«Sono persone che praticano e non predicano la solidarietà. Sono persone che rivendicano il loro essere indipendenti. Parlo per ciò che ho visto di persona, per quello che ho toccato con mano. Il personale di Emergency con cui sono entrato in contatto rivendicava la propria neutralità nel conflitto. Il loro scopo è curare la gente, senza chiedere ai feriti, ai malati con chi stanno...Loro curano, non si schierano. E so che Emergency aveva denunciato le difficoltà avute dalle autorità locali per poter curare i feriti...».

Resta la gravità delle accuse rivolte agli operatori di Emergency arrestati:

connivenza con il terrorismo...

«La notizia mi ha colpito e amareggiato. In questo momento mi trovo negli Stati Uniti e per quel che posso seguire costantemente l'evolversi della vicenda. Non ho conosciuto di persona gli operatori arrestati ma faccio fatica a pensare all'ospedale di Lashkar-Gah come a un covo di terroristi. E comunque eventuali responsabilità individuali, che vanno accertate con la massima limpidezza, non possono portare alla criminalizzazione di una intera organizzazione... Quel che so per certo, perché l'ho verificato direttamente, è che Lashkar-Gah è l'unica struttura sanitaria funzionante in quella regione. Ho visitato l'ospedale e ho visto moltissimi feriti, in gran parte civili, curati, assistiti...».

Questo in una zona particolarmente calda dell'Afghanistan...

«La regione di Helmand vede una presenza massiccia, dominante dei talebani. E con questa presenza Emergency deve fare i conti. I medici e gli operatori di Emergency sono neutrali, il che li porta anche a curare persone vicine ai talebani, così come ho visto prendersi

L'ospedale

«Li curano tutti senza chiedere ai malati da che parte stanno»

cura di soldati afgani feriti. Accogliere e assistere chiunque ne abbia bisogno: è questo l'Emergency che ho conosciuto. E di una organizzazione del genere l'Afghanistan, la gente afgana ha ancora bisogno...».

Significa anche «negoziare» con i talebani...

«Anche il presidente Karzai ha affermato più volte la necessità di aprire il dialogo con i talebani, o almeno con una parte di questi...Il "mito" del niente negoziati con i talebani è stato infranto da tempo.❖

L'AMBASCIATORE ITALIANO

L'ambasciatore in Afghanistan, Claudio Glaentzer, ha incontrato ieri i tre cooperanti italiani di Emergency, arrestati nel loro ospedale nel sud del Paese e ha detto che stanno bene.

rà il risultato delle indagini», aggiunge il titolare della Farnesina al Tg1. Chi ha già pronunciato la sentenza (di colpevolezza) è Maurizio Gasparri. - «Strada ha poco da fare lo spiritoso. Siamo in tanti ad avere espresso molti dubbi sui suoi rapporti in giro nel mondo», proclama il presidente dei senatori Pdl. «Non è pensabile che un parlamentare della Repubblica possa dire cose simili - replica Strada e aggiunge -. Avete preso un abbaglio. Quello che ha parlato non è Gasparri ma Neri Marcorè».❖

...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

LE CIFRE DELLA GUERRA**1720** sono i soldati stranieri morti in Afghanistan dall'ottobre 2001 quando la guerra ebbe inizio. La maggior parte, 1040, sono americani. Le vittime italiane sono 22**2118** sono i civili uccisi in combattimenti, attentati, bombardamenti. La responsabilità di ben 828 morti secondo un rapporto dell'Onu ricade sulle truppe straniere**120** mila sono i soldati di 42 diversi Paesi impegnati nelle operazioni a sostegno dello Stato afgano minacciato dalla rivolta delle milizie integraliste

Foto Ansa-RaiNews24



L'ospedale di Lashkar-Gah

Il dossier**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

L'oscura vicenda che vede protagonisti i tre medici italiani arrestati in Afghanistan si svolge nella provincia di Helmand, capitale mondiale della produzione dell'oppio, insieme a quella adiacente di Kandahar. E roccaforte della rivolta talebana, primato anche in questo caso condiviso con la provincia vicina. Helmand è teatro di un'offensiva anglo-americana in corso da un mese. Kandahar lo sarà prossimamente.

Si fanno varie ipotesi in queste ore per spiegare le accuse di complicità con i ribelli contestate agli operatori di Emergency. Forse un clamoroso abbaglio. Forse una macchinazione volta a screditare un'istituzione non in sintonia con la logica della guerra. Forse altro ancora.

L'unica cosa certa è che per le forze di sicurezza di Kabul e per i contingenti alleati della Nato, il successo delle operazioni in Helmand e Kandahar riveste un'im-

Helmand e Kandahar

Le roccaforti talebane nel mirino di Obama

Un'offensiva è già in corso nella zona di Marjah, un'altra partirà presto per sottrarre al controllo dei ribelli la seconda città più popolosa del Paese Karzai e il generale McChrystal a Kunduz. La rivolta contagia anche il nord

portanza straordinaria. Qui si gioca il destino della nuova strategia varata da Obama alla fine dell'anno scorso per rovesciare il corso degli eventi, e trasformare in successo un intervento internazionale che pareva prossimo al fallimento. Riprendere il controllo militare e politico del sud, dove i talebani negli ultimi anni hanno spadroneggiato, è diventata un'autentica ossessione sia per Karzai, sia per il generale McChrystal, comandante dell'Isaf, la missione cui anche l'Italia partecipa assieme ad altri 41 Paesi.

Lashkar-Gah, sede dell'ospedale

in cui lavoravano i tre medici, si trova nel cuore della zona interessata dall'offensiva in corso e da quella che si sta preparando. Marjah è ad ovest, Kandahar a est. A Marjah 15mila soldati statunitensi spalleggiati da 4mila inglesi e migliaia di afgani sono riusciti a cacciare i miliziani integralisti fuori dal centro abitato, ma la resistenza prosegue nei dintorni. Diversamente dal passato, lo scopo non è solo infliggere perdite ai ribelli, ma soprattutto consolidare la presenza delle forze di sicurezza e delle istituzioni dello Stato afgano. Agli abitanti del po-

sto, che per paura, per convenienza, o per sfiducia in un governo inefficiente e corrotto, avevano subito il potere dei talebani, si vuole dimostrare che le cose possono cambiare, ed è ora di dare fiducia alla Repubblica post-talebana.

L'obiettivo è ambizioso e il tempo lavora contro. Lo stesso Obama ha indicato una scadenza ravvicinata, l'estate del 2011, per iniziare il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan. Naturalmente nella speranza che per quella data la nuova strategia abbia dato i suoi frutti, e Kar-

92% dell'oppio consumato nel mondo proviene dai campi di papavero dell'Afghanistan. Due terzi sono trasformati in eroina prima ancora di passare la frontiera

70% delle spese statali sono alimentate con contributi internazionali. Secondo i criteri dell'agenzia Onu per lo sviluppo umano l'economia afgana è al penultimo posto nel mondo

1 solo Paese al mondo, la Somalia, è afflitto dal morbo della corruzione in misura più grave rispetto all'Afghanistan. Lo dice «Transparency international»

Foto Ansa-RaiNews24



Le armi sequestrate in un fermo immagine di Peacereporter

zai sia davvero il presidente dell'intero Paese, e non solo il sindaco di Kabul come viene spesso sprezzantemente dipinto. Ecco perché, mentre ancora non è completata l'offensiva nella provincia di Helmand, già se ne annuncia un'altra, più complessa, che dovrebbe riportare sotto l'effettivo controllo dello Stato anche Kandahar, la seconda città afgana per numero di abitanti.

Sul terreno la situazione rimane incerta, tanto che traballa persino il nord, che fino a qualche anno fa era pressoché off-limits per i nostalgici della teocrazia. Non a caso ieri Karzai e McChrystal si sono recati assieme a Kunduz, dove quanto prima arriveranno 2500 rinforzi ame-

ricani per una campagna contro gli insorti, oramai organizzati e pericolosi anche qui.

A Kunduz è andata in scena la riconciliazione fra il capo di Stato afgano e gli sponsor internazionali. Come se non fosse tutto già abbastanza precario ed instabile, nei giorni scorsi Karzai aveva attaccato importanti figure dell'Onu e dell'Unione europea per presunte ingerenze durante le elezioni dell'agosto scorso. Non era mancato un accenno polemico al ruolo svolto allora da un'«ambasciata straniera», che tutti avevano individuato in quella Usa. Comparendo fianco a fianco ad un incontro con i capitribù locali, Karzai e McChrystal han-

no voluto dare una prova tangibile che i dissapori sono superati. Obama stesso nel frattempo ha rinnovato al capo di Stato l'invito a recarsi a Washington in maggio.

Incombe però un'altra irrisolta questione: si può sconfiggere nemici così numerosi, bene armati, insediati sul territorio, senza recuperarne almeno una parte attraverso il negoziato? A parole tutti concordano che con gli insorti bisogna trattare. Lo stesso Karzai ha ripetuto ieri da Kunduz l'ennesimo appello: «Cari fratelli talebani, dite la vostra, ma non con il fucile. Finché sparate, gli stranieri non se ne andranno». A fine aprile è convocata una jirga, assemblea tradizionale, per stabilire i modi e le condizioni di un dialogo per la riconciliazione nazionale. Accade però che il principale potenziale invitato talebano, il numero due dell'organizza-

Dialogo con gli insorti
Il capo di Stato:
«Fratelli, dite la vostra
ma non con le armi»

zione, Abdul Ghani Baradar, venga arrestato alcune settimane fa nella città pachistana di Quetta. Baradar era considerato il capofila dell'ala moderata, favorevole ad una trattativa. Kabul protesta con Islamabad. Islamabad dice di avere agito su input dell'intelligence americana. È evidente che il livello di cooperazione fra soggetti che dovrebbero perseguire tutti assieme un obiettivo comune, lascia a desiderare. ❖

Storie di bimbi feriti nel conflitto Il diario da Lashkar-Ga

■ Bambini feiti in guerra. Matteo Dell'Aira, uno dei tre italiani arrestati nell'ospedale di Emergency sabato scorso, ha tenuto una sorta di diario sui piccoli pazienti arrivati in ospedale. Storie che ieri ha pubblicato il sito Peacereporter. ne pubblichiamo stralci. «Akter Mohammed è arrivato con il padre - scrive l'operatore - Un proiettile gli ha passato la testa da parte a parte, ora lo stanno operando. Il padre urlava e si batteva il petto. Akter era a casa sua. La sua curiosità l'ha spinto alla finestra per vedere cosa stava succedendo fuori: tutti quei rumori di blindati e colpi di fucile. Qualche portatore malato di pace e democrazia ha visto una sagoma e ha sparato. Poi sono entrati in casa, urlando. In un angolo hanno visto il risultato del proiettile contro quella sagoma: un bambino di 9 anni». Khudainazar, 11 anni, «ha la faccia sveglia. Era fuori casa, a Nadali: era andato a riempire le taniche di acqua. È arrivato all'ospedale con una ferita da proiettile entrato nell'inguine sinistro ed uscito dal gluteo destro». «Gulalay ha 12 anni - continua il medico - ha una bellissima treccia di capelli scuri scuri e due occhi chiarissimi. È stata operata. Ora sta bene ma non ha nessuna voglia di sorridere». ❖

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVANA ANZANI

Onore a Don Franco

La vendetta della 'ndrangheta contro Don Franco, in Calabria, mi ha riportato alla memoria la festa di S.Salvatore nel mio paese, in provincia di Catania in cui una ingioiellatissima statua di Gesù attraversava le vie sulle spalle di una dozzina di omacci che non erano certo un esempio di virtù. Onore a Don Franco.

RISPOSTA ■ Enzo Ciconte (Storia Criminale, Universale Rubbettino) nota che "i mafiosi di norma hanno sempre cercato di non contrapporsi al sentire popolare e ciò spiega il loro ossessivo ricorso alla simbologia e alla terminologia cattolica, il prendere a prestito e a testimoni delle loro nefandezze e dei loro rituali i Santi della Chiesa cattolica o i santuari come accade agli 'ndranghetisti per quello della Madonna di Polsi o ai camorristi per quello della madonna di Montevergine". La Chiesa che si è dimostrata per molto tempo "confusa e incerta" di fronte a questi ammiccamenti e a queste interessate manifestazioni di omaggio ha intrapreso, tuttavia, negli ultimi venti anni un percorso di allontanamento sempre più marcato da quei gruppi criminali che pretendono di conciliare la religione con la pratica della criminalità. Don Vito Puglisi e Don Peppino Diana sono stati uccisi per questo e per questo si battono da anni Don Luigi Ciotti, Don Franco e i tanti parroci che girano sotto scorta nei luoghi in cui lo Stato è debole. Sempre di più sa mettersi la Chiesa in quei luoghi, infatti, dalla parte della gente e dello Stato.

AUGUSTO GUIDONI

La linea è la Costituzione

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Mi aspetto che l'Unità (che ho diffuso e compro da 40 anni) stampi in prima pagina l'articolo 3 della Costituzione e che il Partito nel quale ho militato per 40 anni e che per la prima volta ho disertato, insieme a sette dei miei

famigliari, lo assuma come linea politica. Invece di ritoccare pietosamente le idee degli altri e di inseguire gli umori campanilistici del momento.

ENRICO BERNARDINI

L'incenso di Vespa

Sono onesto, non vedo e non ho mai visto Porta a porta. Ho visto grazie Blob alcuni spezzoni riguardanti l'ultima puntata dedicata al terremoto de L'Aquila. Sono stato colpito dalla domanda di Vespa rivolta alla popolazione in diretta da L'Aquila: "Dove nel

mondo si è fatto meglio? In quale zona del mondo ci sono sistemazioni migliori de L'Aquila?" Senza scomodare il mondo, bastava ricordare Friuli e Umbria dove si è fatto di più senza informazione di regime.

VIVIANA VIVARELLI

Ru486, se la donna va a casa, loro che fanno?

Vaticano, Lega e Berlusconi hanno imposto alle donne italiane che vogliono prendere la pillola per abortire il ricovero obbligatorio per 3 giorni per la Ru486, una follia che non esiste in nessun paese del mondo. Domandina semplice semplice. Se una donna va in ospedale e prende la prima pillola, poi se ne va e torna a casa, cosa le possono fare? Imporre un ricovero obbligatorio con la forza pubblica? Legarla al letto? Vietarle di tornare in ospedale per prendere la seconda pillola? È questa la difesa della libertà? È questa la difesa della vita? Se si vergognassero della loro cattiveria non sarebbe meglio!

FELICETTA CORREANI

A chi potrei rivolgermi?

Come si fa ad essere onesti? Durante una manovra ad un parcheggio ho urtato con la mia auto un'automobile di una signora a fianco. Scese abbiamo osservato che non sembrava fosse successo nulla; comunque per correttezza ho dato il mio nome e il mio numero di telefono. Sono stata richiamata dopo due giorni per essere informata di un graffio sul paraurti. Bene fino a qui tutto normale o quasi; ho proposto di far visionare il danno e di comunicarmi l'importo. A questo punto en-

tra in ballo il marito di cui ancora non conosco il nome (quando mi chiama mi chiede se ho capito chi stia parlando). Questo signore per il danno (mai visionato) chiede un rimborso di 180 euro. Alla richiesta di una ricevuta si è inalberato dicendomi che non è previsto e che devo consegnare la quota ricevendo in cambio di una liberatoria firmata da lui che è il proprietario dell'auto. Quando si è soli, come lo sono io, in questi casi, se si vuole essere corretti, a chi ci si rivolge?

MICHELE GRIO

I bagagli che non arrivano

Viaggio spesso in aereo, nella tratta tra Roma e Torino, generalmente con Blu-Express, ma anche con Alitalia-AirOne. Ho notato un'incidenza statisticamente significativa nella mia esperienza di mancata consegna dei bagagli all'arrivo a destinazione. Negli ultimissimi mesi ho avuto modo di viaggiare con Alitalia due volte, e per ben due volte non ho trovato il bagaglio all'arrivo. L'ultimo disagio è di oggi: sono appena arrivato a Roma da Torino, con il volo Alitalia AZ1426. Oltre all'aver dovuto rimuovere residui alimentari dal sedile assegnatomi al momento del check-in, il maggior disagio l'ho avuto scoprendo che all'arrivo il mio bagaglio non era sul rullo segnalato per la riconsegna. Recatomi presso l'apposito banco di reclamo, sono venuto a sapere che su quel volo uno dei sette bagagli da imbarcare non è stato caricato sul velivolo. Un'impiegata di turno, accanto alla collega che raccoglieva il mio reclamo, con tono arrogante e stizzito ha affermato "parlando tra di noi" che poteva essere successo che a Torino potevano aver ritenuto di non im-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



UNA DELLE VITTIME DEI COMPLOTTI DI

RESPONSABILITÀ.

MERCENY

MAURO BIANI 2010



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

barcare il mio bagaglio per problemi di peso: a parte i toni ed i modi inadeguati del personale Alitalia nei riguardi di passeggeri danneggiati da un disservizio, mi è stata ipotizzata, come causa dello stesso, un problema di bilanciamento dell'aeromobile causato dal mio trolley dal peso inferiore ai 10 Kg e dalle dimensioni contenute, nonché nei limiti delle misure prescritte. Sicuramente dovrete vigilare maggiormente sul personale delle compagnie aeree e degli scali aeroportuali, nonché sui meccanismi organizzativi che stanno alla base del servizio che pretendete di offrire e per il quale vi fate profumatamente pagare. Inoltre vi consiglierai di lavorare maggiormente sull'immagine, che, da episodi come quello da me lamentato, risulta indelebilmente danneggiata.

BRUNO

Il vino e i platani assassini

Ma bravo! Proprio bravo " il Zaia ". Fra un po' se ne potranno bere anche tre di bicchieri di vino. Forse gli incidenti stradali sono causati dai "platani assassini" che lui voleva far tagliare, quando era presidente della provincia di Treviso, per contrastare la tragedia degli incidenti stradali.

M.M.

Riforme? In Parlamento

Riforme: devono essere discusse in parlamento e il popolo italiano (non il pdl) deve essere informato chiaramente.

VIRGINIO

Il solito disco rotto

In tv ho seguito l'intervento di Berlusconi al meeting Confindustria a Parma. Che pazienza hanno avuto questi imprenditori ascoltare per ben cinquanta minuti il solito disco rotto!

ARTURO

Occuparsi di più dei temi del lavoro

Il Partito democratico e la sinistra devono occuparsi di più del lavoro e incominciare a difendere i diritti negati ai lavoratori, precari ma anche di quelli fissi che stanno diventando precari pure loro.

NELL'ON LINE DA PRECARI A IMPRENDITORI

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è anche chi nel vasto arcipelago dei lavori precari cerca e trova soluzioni innovative. E' nato anche un sito che raccoglie le loro testimonianze. Lo trovate qui: www.workers.it. E' un blog voluto da Giampaolo Coletti che ha deciso di dedicare tutto il 2010 per raccogliere storie diverse. Dovrebbero dimostrare la presenza di nuovi lavoratori che spesso hanno deciso perfino di abbandonare il posto fisso e il lavoro dipendente (a tempo determinato o indeterminato) per diventare imprenditori. E in effetti le testimonianze finora raccolte dicono di una realtà effettiva. Il web, insomma, passati i furori per la new economy, funge ancora da polo di attrazione per tanti giovani alla ricerca non di un lavoro qualsiasi, bensì di un'occupazione nella quale poter esercitare la propria creatività e i saperi acquisiti, frutto di anni di studio. Spesso sono però anche attività dai contenuti modesti. Come quello dell'accompagnatore di cani. E' il caso del ventiduenne milanese Alessandro Carena. Lui è diplomato in tecnologie alimentari e lavorava come receptionist presso un'azienda. Ad un certo punto ha deciso di abbandonare quel posto per soddisfare la sua vera passione: l'amore per gli animali. E così ha messo in piedi un sito (www.baubau.biz) che offre quello che gli americani chiamano "dog sitting". Trascorre il suo tempo portando a passeggio i cani di famiglie milanesi troppo prese dai propri affari per perdere tempo con le bestiole domestiche. Altri casi raccolti da www.workers.it riguardano chi ha aperto una lavanderia prenotabile solo on line e che offre servizi a domicilio. Un'attività già redditizia. Oppure chi in Sardegna, offre, tramite web, la possibilità di adottare una pecora a distanza. Una specie di abbonamento attraverso il quale si ricevono forme di pecorino e altri prodotti locali. C'è poi chi come Matteo Bacchan, già informatico per diversi anni in un'azienda torinese, ha pensato bene di realizzare un servizio proprio per i precari e, comunque, per chi cerca lavoro. Ha inventato, con un amico, Jobcrawler, (www.jobcrawler.it) per aiutare a trovare offerte di lavoro. Mentre c'è anche chi ha avuto l'idea di inventare il mestiere del facilitatore di matrimoni, proponendosi come "wedding planner". Il sito www.whitenotes.it rivolto ai novelli sposi, offre servizi, raccoglie prenotazioni. Una realtà insomma assai diversificata di chi cerca di trovare una soluzione personale agli affanni quotidiani, per non perdersi, appunto, nella giungla di lavori incerti o insoddisfacenti. Può risultare qualche volta una via d'uscita ma non certo la soluzione complessiva da proporre alle nuove generazioni. Un problema sul quale si esercitano cervelli accademici e politici. Tra chi inventa il contratto unico e chi sogna un decreto legge che abolisca il lavoro precario e conceda a tutti un lavoro felice e stabile.

www.ugolini.blogspot.com

LA CHIESA HA UNA SOLA STRADA LA CHIAREZZA

**DOPO LO SCANDALO
PEDOFILIA**

Don Enzo Mazzi
COMUNITÀ L'ISOLOTTO



Le vittime della pedofilia del clero chiedono che il papa apra finalmente gli archivi vaticani e quelli diocesani. Piena luce e non solo parole o provvedimenti tardivi contro gli abusi: è questa la richiesta pressante che sale da tutto il mondo. E non solo dalle vittime dirette. Tutti ci sentiamo e siamo in qualche modo vittime di questo immenso scandalo che investe la Chiesa cattolica. E tutti chiediamo luce. Sin dal medioevo l'impresa araldica dei Papi fa vedere - insieme allo stemma di famiglia o personale del pontefice - due chiavi, in segno della trasmissione di ciò che viene formalmente denominato il "potere delle chiavi". E le parole di Cristo a Pietro, "A te darò le chiavi..." sono scritte in nero su oro con lettere cubitali sul cornicione della navata della Basilica di S. Pietro. Ebbene, è il momento di usarle queste chiavi non solo per condannare o assolvere i peccati del mondo ma anche per sradicare quelli della Chiesa incominciando con l'aprire la segretezza degli archivi. È sentire comune che sia un grande errore questo imponente arroccamento in difesa dell'istituzione ecclesiastica e della persona del papa. Anzi è l'errore di fondo. Non è l'istituzione o la gerarchia che va difesa ma le vittime. C'è un dissenso diffuso verso questa ostensione di potere da parte dei vertici vaticani, come fossimo ancora in pieno medioevo al tempo degli scontri fra papato e impero. È un dissenso che penetra, per ora larvamente, fra gli stessi vescovi. Si manifesta solo in alcune situazioni più aperte. Ad esempio in Francia dove l'arcivescovo di Poitiers, mons. Albert Rouet, esplose scrivendo su *Le Monde* del 4 aprile. "Ogni sistema chiuso, idealizzato, sacralizzato è un pericolo. Quando una istituzione, compresa la Chiesa, si erge in posizione di diritto privato e si ritiene in posizione di forza, le derive finanziarie e sessuali diventano possibili. È quanto rivela l'attuale crisi e questo ci obbliga a tornare all'Evangelo: la debolezza del Cristo è costitutiva del modo di essere Chiesa. Bisogna scendere dalla montagna, scendere in pianura, umilmente". Sono anni che la chiesa conciliare dice queste cose. Il cardinale Giacomo Lercaro, nel 1967, fu "dimissionato" da vescovo di Bologna per aver detto cose simili. Da allora fu uno stillicidio di rimozioni, sospensioni, scomuniche contro comunità e preti che praticavano e annunciavano la dimensione profetica della povertà, della debolezza, della trasparenza, della democrazia di base, del non-potere. Mentre verso i preti pedofili si usava "cura paterna", si coprivano i loro misfatti e si lasciavano sconsideratamente in mezzo ai bambini. La chiesa dei Lercaro e delle comunità di base fu chiamata dispregiativamente "chiesa del dissenso". È venuto forse il tempo del suo riscatto. Se la Chiesa cattolica vuol rinnovarsi non resta che affidarsi alla dimensione profetica tenuta viva da queste realtà che si rivelano una grande risorsa. ♦



LAVORI IN CORSO - I LETTORI

Giorgio Baldizzone

La sinistra deve cambiare il modo di pensare a uno "sviluppo" che non è altro che una distruzione continua e infinita dell'ambiente. La Bresso ha perso per il suo sostegno alla Tav...

Antonio Palazzo

Ma chi se frega del presidenzialismo! Voglio i tagli ai costi della politica, la difesa del lavoro, lotta vera a evasione fiscale, abbassamento delle tasse... Questo deve essere il Pd

→ **L'ex premier** scuote i Democratici: «Venti uomini forti assieme al segretario nazionale»

→ **Il segretario** pronto al confronto. Migliavacca: il nuovo statuto andrà in quella direzione

Prodi al Pd: potere ai leader regionali

Bersani: il partito sarà federale

Prodi: «Il Pd ritrovi le sue radici». E immagina un partito con «venti uomini forti». **Bersani:** «Organizziamo i partiti alla luce dello Stato che vogliamo». **Migliavacca:** «Stiamo lavorando a questo».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Entra nel dibattito, attraverso le colonne de «Il Messaggero», da padre nobile del Pd che quando vede il progetto vacillare pericolosamente non può fare a meno di suggerire interventi di consolidamento, anche se stavolta è alle stesse fondamenta del Partito democratico che guarda. Romano Prodi parte da un'antica riflessione, nata in seguito alla crisi dei partiti della prima Repubblica e pensata per la vecchia Dc prima del suo sgretolamento: ricostruire il partito su «su base strettamente regionale ma con un forte patto federativo nazionale».

VENTI UOMINI FORTI

Oggi la ricetta, in fondo è la stessa: «Gli iscritti al Pd di ogni regione italiana dovrebbero cioè eleggere, naturalmente tramite le primarie, il proprio segretario regionale. L'esecutivo nazionale dovrebbe essere semplicemente formato dai venti segretari regionali, avendo il corag-

gio di cancellare gli organi nazionali che si sono dimostrati inefficaci». Un partito federale, con «venti uomini forti» che dovrebbero eleggere il segretario nazionale., «decidere sulle grandi strategie politiche del partito e, naturalmente insieme agli organi regionali, le candidature per le rappresentanze parlamentari». Prodi descrive il modello-partito come una stretta connessione tra la base e il vertice fondata su una forza che arriva dal basso, gli elettori (più degli iscritti) vero ago della bilancia nei rapporti di forza interna. Tanto più consistenti il numero dei votanti Pd di una

Sergio Chiamparino

«È un messaggio che va nella direzione giusta. Vuol dire partire bene»

regione, tanto più forte nel partito quel segretario regionale. Venti uomini forti, «senza le infinite code di benemeriti e aventi diritti, compresi gli ex segretari del partito e gli ex presidenti del Consiglio». Una riflessione, la sua, che non si ferma al Pd ma si estende all'intero sistema dei partiti, anche se il Pd «per completare la fusione delle radici storiche che lo compongono», ha bisogno più degli altri di rinnovare i modelli di reclutamento della sua classe dirigente». Da qui

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Maria Rita

Noi scriviamo, scriviamo ma i destinatari (Bersani, D'Alema, Veltroni e tutti i capi storici!) ci leggono? Ci ascoltano? Secondo me, visto che fanno come prima

Antonio Lavezza

Perché nessuno del Pd parla degli interventi della Chiesa? I vescovi hanno spostato voti decisivi... non è una contraddizione il loro sostegno alla Lega razzista?

Marcello Belli

Credo che il Pd debba rinnovarsi, e mettere in "circolo" facce nuove. E tornare fra la gente, come fa la Lega e come faceva il Pci 30 anni fa.

l'esigenza «di un cambiamento radicale della vita del partito» verso una maggiore trasparenza ed efficienza. «Naturalmente questo può funzionare solo se si impongono durissime regole di pulizia e trasparenza nelle procedure di tesseramento».

LA RISPOSTA DI BERSANI

Molti big del partito tacciono, alcuni come Merlo ci leggono un impallimento del segretario. Beppe Fioroni apprezza i contributi, ma, dice, «ritengo che le formule organizzative e gli schemi gestionali non siamo mai una scorciatoia utile per risolvere i problemi». Il segretario Pierluigi Bersani, oggi risponde al Professore sullo stesso giornale, con un lungo intervento. «Organizziamo i partiti alla luce dello Stato che vogliamo», spiega, perché «oggi la scelta federalista per lo Stato può essere un progetto per una nuova unità o altrimenti per il suo affossamento». Bersani non vede affatto nell'intervento di Prodi un attacco alla segreteria, i suoi collaboratori spiegano che «il confronto sulla for-

Capezzone, Pdl

«Prodi interviene per pensionare Bersani. Nel Pd è vendetta continua»

ma-partito è costante tra i due e lo sguardo va nella stessa direzione». L'unica differenza è che i tempi di un partito non sono quelli puri della ragione. Maurizio Migliavacca, presidente della Commissione Statuto, a dicembre ha concluso la sua relazione che a giorni sarà sottoposta a tutti i componenti con le prime proposte di modifica. Definisce il contributo di Prodi «utile a disegnare una strada di riforme in senso federalista dello Stato e costruire un partito più radicato e capace di valorizzare dal basso le migliori esperienze». Quanto al ruolo chiave dei segretari, secondo Migliavacca, «è un disegno di lungo termine». Per il breve termine, il coordinatore della segreteria, nella sua relazione punta su un assetto del partito completamente federale; sulla selezione dei dirigenti dal basso verso l'alto e non soltanto viceversa come accade oggi; ad una maggiore trasparenza che passa attraverso un rafforzamento del Codice etico e un controllo dei bilanci economici dei candidati. ♦

Le «belle bandiere» dalle periferie al profondo nord

Il Pd può essere rivitalizzato dalla passione e dalle iniziative dei più giovani: le risorse ci sono come dimostrano le storie e le esperienze di tanti ragazzi in giro per l'Italia

Il dossier

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Ma nelle vene del Pd scorre il sangue del ventunesimo secolo?». Se lo chiedeva Giuliano Amato qualche giorno fa in un'intervista a questo giornale. Voleva dire che non basta solo «fare come la Lega», conquistare i territori e stare dentro i problemi del paese. Certo, serve anche questo. Ma occorre poi quel sangue nuovo che fa di un partito una forza nazionale che ha una sua idea del mondo e dell'Italia e che sia capace di renderla percepibile agli elettori.

Giusto, ma come si fa In che modo si può riuscire a rivitalizzare un organismo che, nonostante gli sforzi, ancora soffre e che spesso è in stato di affanno? Non è semplice ovviamente. Ma basta farsi un giro nella periferia del Paese per accorgersi che sono tanti i «globuli rossi» che

Il caso Lecco

La Lega si può battere in casa con candidati puliti e con le idee chiare

restano chiusi in magazzino e che non aspettano altro che essere messi in circolo. Si tratta di ragazze e ragazzi, di giovani e meno giovani e anche di qualche anziano che esprimono una vivacità politica e una freschezza che troppe volte restano repressi nello spazio locale. Non so-

no quelli che, con un'immagine efficace, il nuovo presidente della Toscana Enrico Rossi ha definito i «fighetti». È invece gente che ha passione, idee, coraggio. Che fatica, si sporca le mani e ci mette la faccia. E che aspetta di essere riconosciuta dalla politica per darsi da fare ancora di più e meglio.

Prendiamo Lecco profondo Nord. È stato un caso nazionale: la Lega battuta in casa da un candidato pulito e con le idee chiare che è riuscito a mettere sottosopra una città addormentata dalle camicie verdi e gli ha ridato una speranza. Virginio Brivio è diventato sindaco soprattutto per questo, perché dietro di lui c'erano alcune belle bandiere della società. Tanti ragazzi, a cominciare da Chiara, giovane esponente del Pd che la città l'aveva nelle mani, conosceva la sua gente e le sue ansie. Oppure donne forti e coraggiose come Anna e Maria Grazia che con la loro associazione «Les cultures» la Lega l'hanno contrastata ogni giorno, nella vita quotidiana, difendendo il diritto all'integrazione contro i bassi istinti razzisti.

Le stesse storie le abbiamo incontrate in altre zone dell'Italia. A Taranto, dove Alessia e Nino cercano di «dare respiro» a una città soffocata dall'inquinamento con la loro associazione «Altamarea» e che chiedono alla sinistra di parlare con voce chiara di questi problemi.

A Salerno, dove Moussa Thiam, lontano migliaia di chilometri dalla sua famiglia, guida la comunità senegalese alla ricerca di una convivenza più dignitosa.

Nella cittadella della Fiat, a Po-

migliano d'Arco, dove il parroco don Aniello Tortora è ogni giorno dalla parte degli operai in difficoltà e incita la chiesa «ad alzare la voce e difendere il lavoro» e la politica a non abbandonare i più poveri. Oppure a Terni dove Linda, insieme a un bel gruppo di ragazzi e ragazze, gestisce il sistema museale con innovazione e vuole che si scelga «la qualità e non la mediocrità». E a Empoli, nella rossa Toscana, dove Brenda, che ha 29 anni, guida il Pd con il coraggio e l'intelligenza che spesso solo le donne sanno esprimere ed è un punto di riferimento per tutti, vecchi e giovani.

Sono solo piccole storie di periferia. Ma questo è il volto di un'Italia che purtroppo resta nascosta sottotraccia, non appare nei talk show, non finisce sui giornali e non fa notizia. Sono persone lontane dai palazzi della politica che offrono un'immagine ricca, sincera e nuova in un paese soffocato dai venti della crisi, dell'egoismo e del populismo. Linda, Brenda, Nino e tutti gli altri: sono quelli che ogni giorno, casa per casa e piazza per piazza, cercano faticosamente di dare un'idea pulita della politica. Ascoltano i cittadi-

Lontani dai palazzi
È il volto di un'Italia che non finisce sui media e sui talk show

ni, protestano, si battono. Interpretano un bisogno di comunità che da Roma nessuno vede. Il Pd e il centrosinistra hanno questo patrimonio umano che attraversa l'Italia dal Sud al Nord e non sempre se ne accorgono. Insomma, dalle città arriva un segnale: se le voci, la passione e le idee di queste donne e di questi uomini entreranno nella sinistra potranno portare quel «sangue nuovo» di cui parla Giuliano Amato. A volte la soluzione è più a portata di mano di quanto si possa immaginare. Basterebbe solo aprire porte e finestre e far entrare l'aria nuova che sta fuori dalle stanze chiuse e che aspetta di farsi vento. ♦

Cominciamo a ricostruire

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA A UN ANNO DAL TERREMOTO

Stop ai rimborsi elettorali per far rivivere le «nicchiette»

Continua la campagna per restituire ai ragazzi dell'Aquila uno dei simboli della città: luogo della memoria e spinta per il futuro. Servono centomila euro. Insieme possiamo farcela

L'iniziativa

All'Aquila molti ci hanno raccontato quello che c'era e che non c'è più. Le «nicchiette» della scalinata di San Bernardino, punto d'incontro dei ragazzi aquilani, sono inagibili. Per questo abbiamo raccolto l'invito del lettore Giuseppe Lentini e abbiamo deciso di avviare una sottoscrizione. Secondo il sindaco Cialente - che ci ha scritto - per riaprire la scalinata occorrono centomila euro. Il comune non ce li ha. Noi proviamo ad aiutarli.



La nicchietta lungo la scalinata di San Bernardino all'Aquila

Caro Direttore

Mi ripeto perché con questa storia dei 20 anni per ricostruire L'Aquila proprio non posso trovarmi d'accordo, se si parte con progetti così "avviliti" si perde prima di iniziare, non dico che bisogna illudere la gente con fantasie irrealizzabili ma almeno avere il coraggio di essere lucidamente sognatori, quindi:

Sento parlare di 15 miliardi per ricostruire completamente la città, ovvero appena il 15% dell'evasione fiscale di un solo anno o, se preferite, il 25% dei 60 miliardi che la Corte de Conti stima ogni anno vadano in fumo per corruzione e gestione demenziale della spesa pubblica.

In alternativa 15 miliardi sono un inutile ponte di Messina, più un paio di dannose centrali Nucleari da non costruire per-

ché l'energia che produrrebbero si potrebbe risparmiare semplicemente educando la gente a consumarla meglio senza rinunciare a nulla.

Questi 15 miliardi un governo di persone oneste e capaci li metterebbe insieme in 12 mesi senza togliere un centesimo agli Italiani onesti che già danno e continuano a dare, basterebbero:

un poco di giustizia fiscale o un pizzico di regole e controlli nella gestione dei soldi pubblici o cestinare di progetti faraonici che non servono ad altro che riempire le tasche di corrotti e corruttori.

Se in 12 mesi si trovano i soldi io credo che in 48 mesi, massimo, si ricostruisce una delle nostre più belle città d'arte dando lavoro a decine di migliaia di persone e la si ricostruisce più bella di prima, antisismica ed ecosostenibile.

E questo non è un sogno, questo è un

progetto che una sinistra degna di questo nome dovrebbe mettere per iscritto e presentare in Parlamento, vincolando per legge il recupero dell'evasione e la riduzione dei costi della politica, della corruzione, dell'incapacità amministrativa, sia la ricostruzione dell'Aquila che il riequilibrio fiscale che gli investimenti in \educazione, ricerca, etc etc.

Così poi se non si riesce a recuperare né a ridurre nulla almeno la gente avrà chiaro chi è responsabile della mancata ricostruzione, delle mancata riduzione delle tasse, dello sfascio in genere del paese.

Ed un'ultima cosa, quei 100mila euro per ricostruire la scalinata sono una frazione insignificante dei rimborsi elettorali che verranno versati ai partiti di opposizione, se si mettessero d'accordo per rinunciarci (proporzionalmente) sarebbe un buon segno. **ATTILIO**

La mail per scrivervi

Vuoi aderire a questa iniziativa e spiegarci perché? Scrivi a centrale@unita.it

Per chi vuole sottoscrivere

**IL CONTO CORRENTE
È IL SEGUENTE: CARISPAQ
IBAN IT65K 06040 03601
000000 155820**

**NELLA CAUSALE SPECIFICARE:
COMUNE DELL'AQUILA
EMERGENZA TERREMOTO
LE NICCHIETTE**

Foto di Fabrizio Colagrande/Agenzia Tam



La protesta delle carriole; anche ieri hanno partecipato alla corsa

L'Aquila-Onna Migliaia alla corsa insieme al popolo delle carriole

Il caso

Erano migliaia, arrivati da tutta Italia. Il popolo delle carriole ha avuto questa domenica il sostegno di atleti, curiosi, cittadini che si sono dati appuntamento nel centro storico de L'Aquila per una corsa di beneficenza fino a Onna. Un evento che ha portato in città numerosi partecipanti: prima della partenza, a decine hanno raggiunto il presidio permanente di piazza Duomo, prendendo confidenza con pale e secchi e hanno raccolto le macerie insieme al popolo delle carriole che si dà appuntamento ormai da settimane per ripulire la città ancora invasa dalle macerie. Da qui, come annunciato nei giorni scorsi, i cittadini si sono mossi alla volta di piazza IX Martiri, nella zona rossa, la cui pulizia - alla quale stanno lavorando anche i mezzi dell'esercito e dei vigili del fuoco, dovrà essere completata in tempo per il 25 aprile, in occasione della festa per la Liberazione.

La corsa Aquila-Onna, una dieci chilometri, è stata organizzata per dare un ulteriore aiuto ai terremotati de L'Aquila. Il ricavato, percentuale delle quote di partecipazione, verrà devoluto al Comune di Villa Sant'Angelo (L'Aquila) per l'allestimento di un'aula multimediale, all'interno del plesso scolastico. Prima della partenza, in viale di Collemaggio, in tanti hanno fatto riscaldamento tra le vie del centro storico. Così Silio Romoli, proveniente da Civitanova Marche (Macerata). «Anche noi nel 1997 abbiamo vissuto il sisma - ha commentato dopo aver visto piazza Duomo e corso Federico II - per questo motivo ho voluto partecipare a questa gara per rendermi conto di persona di quanto la realtà sia diversa da quanto le televisioni riescono a raccontare». Dello stesso avviso i gruppi sportivi di Velletri (Roma) e di Maddaloni (Caserta), i cosiddetti «Road Runners», che sono anche andati a dare una mano al popolo delle Carriole. «Crediamo in queste iniziative - ha commentato Alberto Manciocchi - e siamo contenti di essere qui anche per loro, questa domenica». L'iniziativa dal nome «Corri in Abruzzo» è stata patrocinata dagli enti locali in collaborazione con l'associazione Sky Runner. ❖

→ **Il giornalista è scomparso** ieri a Modena a 59 anni dopo una lunga malattia

→ **Intellettuale poliedrico** è stato autore di libri di successo dedicati ai vizi degli italiani

Addio a Edmondo Berselli biografo acuto di un paese impazzito

Da correttore di bozze a direttore del Mulino, la vita di Edmondo Berselli corre parallela a quella della storica rivista. È stato autore di libri di successo a metà tra l'inchiesta sociologica e l'analisi di costume.

GIANNI SOFRI

È difficile tratteggiare in poco spazio la figura di Edmondo Berselli, scomparso ieri a Modena, dopo una lunga malattia, a 59 anni. Intanto, Berselli era una figura di intellettuale poliedrico, non classificabile ed etichettabile. Era stato editore, giornalista, scrittore, ma senza permettere ad alcuna delle sue attività di diventare esclusiva, di fare di lui uno specialista, meno che mai accademico. Berselli scriveva sempre per tutti: non, come a volte accade, per i colleghi intellettuali. E tuttavia era capace di entrare di volta in volta nei campi della sociologia o della politologia, portandovi contributi originali e stimolanti. Nessuno ha saputo descrivere meglio di lui l'Emilia, sua regione di nascita, e pochi sapevano come lui descrivere l'evoluzione sempre più rapida di una società nazionale per la quale ogni giorno di più si rivelano inadeguati gli schemi tradizionali. Di quegli schemi appunto Berselli era insofferente, e li faceva oggetto di attacchi polemicamente più spesso ironici che aspri e gridati. In questo, era coerente con il suo carattere, beffardo e pungente, ma mai aggressivo. Molto emiliano, verrebbe fatto di dire; e anche di vedere, dietro la sua ironia caustica eppure bonaria, la regione di Zavattini e di Fellini. Dei quali condivideva anche, in qualche modo, la nostalgia di un mondo perduto.

Berselli era peraltro affascinato da ogni aspetto della cultura popolare, e questo gli permetteva di affiancare all'analisi politica più severa lo studio delle canzoni o quello del calcio: il libro su Mariolino Corso, *Il più mancino dei*



Edmondo Berselli in una foto d'archivio del 31 marzo 2007 sulla piattaforma del traliccio del centro di produzione Rai

tiri (il Mulino, 1995) resta, per la ricchezza delle suggestioni, uno dei suoi più belli. Ma i suoi libri sono tanti che non è possibile ricordarli tutti. Solo qualcuno, tra i più noti e felici: *Canzoni, storie dell'Italia leggera*; *Venerati maestri*; *Sinistrati. Storia sentimentale di una catastrofe politica*. E il più commovente di tutti: *Liù. Biografia morale di un cane*, che Edmondo ha scritto lo scorso anno in ospedale, quando già la malattia ne aveva minato la salute e le forze, ma senza fermare, anzi quasi accentuando la voglia di scrivere. Chi non lo sapeva direttamente, non poteva immaginare, leggendolo così di frequente, che Edmondo fosse gravemente malato. Io stesso, quando lo seppi, feci fatica a crederci. E rimpiango di non avergli scritto almeno una mail, per quel timore un po' codardo che si ha in questi casi, di distur-

bare. In realtà, negli ultimi tempi, la scrittura lo teneva in vita, e con l'approssimarsi della fine si faceva di giorno in giorno più essenziale.

Nel libro su Liù si guarda alla realtà attraverso gli occhi di un la-

I suoi libri

«Il più bello è forse quello su Corso, il più toccante quello su Liù»

brador entrato con gioiosa prepotenza nella vita della famiglia, e la cui presenza attira l'attenzione sul mondo degli affetti e dei semplici oggetti della vita quotidiana: quasi un messaggio di saluto, ultimo ma sereno.

I libri di Berselli sono stati pubblicati inizialmente, e per molti

anni, dal Mulino; poi, dal 2003, da Mondadori. Ma del Mulino Berselli fu non solo un autore, ma un collaboratore importante per molti anni. Vi entrò assai giovane, nel '76, come correttore di bozze, e tre anni dopo vi fu assunto come redattore. La sua carriera all'interno della casa editrice lo portò alla direzione dell'ufficio stampa, poi della rivista (fino al 2008). Ma in parallelo si svolse la sua attività di editorialista. Cominciò nel 1986 con *La Gazzetta di Modena*, per continuare poi con *Il Resto del Carlino*, *Il Messaggero*, *La Stampa*, *Il Sole 24 ore*. Alla fine degli anni novanta aveva incominciato a collaborare anche con *l'Espresso* e un po' più tardi, sempre più intensamente, con *la Repubblica*.

Edmondo lascia la moglie Marzia, grande, preziosa accompagnatrice di una vita. ❖



«Senza più ideologie e criticato anche dal mio cane»

L'Italia secondo Liù: è la trovata di Berselli che nel suo ultimo libro si affida all'amato labrador per raccontare i tormenti di una sinistra allo sbando e di un paese senza più bussole

Dall'ultimo libro

EDMONDO BERSELLI

Il testo che segue è tratto dall'ultimo libro di Edmondo Berselli «Liù. Biografia morale di un cane», Mondadori 2009.

Il cane ti guarda. Ci guarda, per meglio dire. Che cosa vede, chissà. Intercetta due cinquantenni che invecchiano cercando di trattenere lo schianto fisico (quello mentale sembra ancora sotto controllo, ma chi può dirlo). Tuttavia nella sua saggezza animale, Liù dev'essersi accorta che non siamo più quelli che l'hanno accolta in casa. Io, perlomeno, sono tutt'altro essere, e ben altro individuo, rispetto a quei giorni.

Anche sotto l'aspetto politico. Figuriamoci, eravamo reduci dal decennio impegnatissimo della crisi della Prima Repubblica, si pensava solo alle riforme, pareva ci fosse un'opportunità, e alla fine ci siamo trovati all'improvviso dentro la grande normalizzazione. Sono cose che a un cane non dovrebbero fare né caldo né freddo, ma lo inducono a guardarti con sospetto. A sentire che non sei più lo stesso. Oppure, pensiero ancora più insidioso, che sei tornato quello che eri.

Magari mi illudo, ma la Liù è uno specchio vitale che riflette: il padroncino è cambiato. Aveva idee piuttosto semplici, ma ben definite sulla società, e adesso, mah!, lo senti parlare con gli amici, in certe serate, e sembra voler esprimere più che altro perplessità e disillusioni. Nei momenti in cui la discussione si scalda è incline a risolvere ogni dilemma polemico con uno scherzo, una battuta, con la chiara intenzione di evitare approfondimenti fastidiosi a sé e agli altri. Negli istanti in cui il discorso finisce

«Biografia morale»

L'Italia e la politica con l'aiuto di un labrador



Liù. Biografia morale di un cane
Edmondo Berselli
pagine 177
euro 18,00
Mondadori, 2009

sulle tasse, l'evasione, la giustizia, prova la dannata tentazione di risolvere ogni dubbio accarezzando il muso di Liù, godendosi la sensazione rassicurante del suo naso umido.

In quei momenti, Liù solleva lo sguardo, mette di sbieco le orecchie, e sembra pensare: eh, ti ho sgamato. Eri un oltranzista, lo si capisce subito, lo sapevano tutti, e sei diventato uno scettico. La solita storia che si nasce incendiari e si finisce pompieri. Come disse Churchill, a cui attribuiamo tutte le citazioni senza padrone né collare circolanti nei parchi, «bisogna essere senza cuore per non essere rivoluzionari a vent'anni e bisogna essere senza cervello per non essere conservatori a quaranta». O magari era Bertrand Russell, non importa.

Ma dopo i quaranta, oltre i cinquanta, verso i sessanta? Ecco, con il passare del tempo mi è sembrato che tutto l'impianto culturale faticosamente tirato su in una trentina d'anni cominciasse a sgretolarsi, che le categorie e i parametri si sbriciolassero, e in fondo rimanessero soltanto episodi e citazioni, storie buffe e aneddoti rilevatori: un modo, anche divertente, per descrivere la realtà, ma con la sensibile consapevolezza di avere perso il filo da qualche parte e di ritrovarlo solo con piccole rapsodie narrative. ♦

Pdl scatenato contro Staino Il vignettista: «Non ho certo offeso le vittime polacche»

Dura polemica del Pdl sulla vignetta di Sergio Staino su «L'Unità» di ieri sul disastro aereo in cui ha perso la vita il presidente polacco Lech Kaczynski («Novantasei membri del governo polacco spariti in un colpo» dice Bobo; «La solita storia. A chi troppo e a chi niente», risponde la figlia). Maurizio Gasparri: «La vignetta, se così si può definire, pubblicata a pagina tre dell'Unità rappresenta una vergognosa offesa alle vittime della tragedia aerea che ha decimato il vertice della Polonia. Pur di augurare la morte a Berlusconi e al governo italiano, il giornale della De Gregorio ha toccato punte di aberrazione indefinibili. Il cinismo e l'odio spinti alle estreme conseguenze, oltretutto a spese dei cittadini. L'Unità si vergogni per quanto pubblicato, soprattutto con la Polonia». Dichiarazioni dello stesso tenore da parte di Daniele Capezzone e Fabrizio Cicchitto, «L'Unità si vergogni...». Roberto Rao, Udc, della Vigilanza Rai commenta: «Di solito le vignette di Sergio Staino sono dirette, pungenti, spesso autocritiche e

per nulla compiacenti verso la sinistra - dice Rao. Quella di oggi (ieri per chi legge, ndr) sulla tragedia che ha colpito la Polonia è invece priva di senso dell'umorismo e «scivola» su una pessima allusione che non ha niente a che vedere con la satira e con lo stile del vignettista». Replica Sergio Staino: «Le parole di sdegno sulla mia vignetta mi sembrano dichiarazioni di persone abituate a cogliere queste occasioni per ribadire che la sinistra è 'cinicà. Basterebbe rileggerla con attenzione per capire che il dolore rimane, scappa solo un leggero sorriso che è poi quello della satira. Quello che mi meraviglia di più - aggiunge - è Capezzone perché quando era radicale era uno dei più sfigatati ammiratori soprattutto sulle vignette con D'Alema e Veltroni protagonisti. Non sono alle prime armi della satira, non volevo offendere, ho chiesto anche a mia moglie se poteva offendere... La battuta si brucia su quel "troppo" che è un riconoscimento dell'enormità della tragedia».

La sua risposta oggi è a pagina 3. ♦

IL COMMENTO

Libero ci insulta, e poi ci dà ragione

Date e numeri, almeno quelli, dovrebbero essere inopinabili. Non per Libero, il quotidiano di Maurizio Belpietro (che quando dirigeva il Giornale inventava gli scandali contro gli oppositori del suo capo, Berlusconi). Ci accusa di essere menzogneri, o ignoranti, dobbiamo scegliere, per aver scritto che negli Usa non si costruiscono centrali nucleari dagli anni '70, e che nel mondo occidentale - a parte la Francia - si preferisce investire sulle nuove energie «ecologiche». Sono vere entrambe le cose, e Libero lo sa,

quando ricorda che le centrali americane sono quelle degli anni '70, che poi furono messe a regime negli anni '80. Obama ha promesso soldi nuovi per il nucleare: va avanti con l'energia che produce, come la Francia. Ma l'Italia non ha più il nucleare, e poteva scegliere, come ha fatto la Germania, di investire su altre energie. Non l'ha fatto, regalando soldi ai francesi e rinnegando un Referendum di 23 anni fa quando - grossomodo, secondo Libero - entravano in funzione gli ultimi reattori nucleari americani. **m.buc.**

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il

Prof. GIUSEPPE BOTTI
partigiano Kid

medico ed ex Senatore
della Repubblica
Parma, 9 aprile 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **Rivolgersi a**

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211



Papa Benedetto XVI prega a Castelgandolfo

→ **Accuse sul web** Sul sito Pontifex attacchi contro i «giudei deicidi». Monsignor Babini: «Mai detto»

→ **I rabbini Usa** Lettera di David Rosen alla Cei: condannate questi calunniosi stereotipi

«Pedofilia, campagna sionista» Bufera sul vescovo italiano

Scandalo pedofilia? Una manovra di massoni e «giudei deicidi». Ebrei Usa furiosi per le dichiarazioni del vescovo di Grosseto, chiedono l'intervento della Cei. E arriva la smentita di mons. Babini: «Mai detto».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Basta cospargersi il capo di cenere, la Chiesa non ha nulla da farsi perdonare. Se è sotto attacco è per colpa di una macchinazione di massoni ed ebrei. Ebrei sì, giudei «deicidi», che hanno mandato Cri-

sto sulla croce e fatto perdere la pazienza ad Hitler: «La Germania era stanca delle angherie di chi praticava tassi di interesse da usura». «L'Olocausto fu una vergogna», ma sotto sotto sono stati loro, gli ebrei, a tirare la corda fino a farla spezzare.

A parlare non è il leader di qualche sigla d'ultradestra, in odor di nazismo. E no. Sotto la vemenza, c'è sentore di incenso. A parlare con un'intervista sul sito Pontifex, è monsignor Giacomo Babini, vescovo emerito di Grosseto non nuovo ad esternazioni estremiste (contro l'islam e i gay, tanto per dire). Lui

smentisce, non appena la notizia torna indietro come un boomerang, dopo aver varcato l'Atlantico e fatto infuriare il Comitato ebraico americano, Aje, che ha chiesto formalmente

New York Times

**«Abusi, scisma emotivo
Il Papa è moralmente
compromesso»**

ai vescovi italiani una condanna senza appello. «Chiediamo alla Conferenza episcopale italiana di condannare categoricamente questi calun-

nosi stereotipi, che tristemente richiamano la peggiore propaganda nazista e cristiana prima della Seconda guerra mondiale», sono le parole categoriche del rabbino David Rosen, direttore internazionale per gli affari religiosi dell'Aje.

Ed in effetti le affermazioni di Babini, pubblicate su quello che gli ebrei Usa definiscono un «sito cattolico di estremisti di destra», sembrano distillate da vecchi luoghi comuni della storia, come stelle gialle cucite sui cappotti, per cancellare l'ombra dello scandalo pedofilia ridotto ad una manovra altrui. «Ritengo che sia maggiormente un attacco

sionista, vista la potenza e la raffinatezza, loro non vogliono la Chiesa, ne sono nemici naturali. In fondo storicamente parlando i giudei sono deicidi», spiega il vescovo. E aggiunge: «La loro colpa fu tanto grave che Cristo premonizzò quello che sarebbe accaduto loro con il non piangete su di me, ma sui vostri figli». Come se l'orrore dei lager fosse il segno di una colpa da espiare. «Non crediate che Hitler fosse solo pazzo - insiste mons. Babini - . La verità è che il furore criminale nazista si scatenò per gli eccessi e le malversazioni economiche degli ebrei che strozzarono l'economia tedesca». Quindi, se di macchinazione si tratta, perché pretendere che la Chiesa chieda perdono? «Di perdono ne abbiamo chiesti troppi». E giù, tirando in ballo già che si trovava anche la lobby gay.

«MONDI SENZA DONNE»

Già aveva sollevato critiche il paragono azzardato da padre Cantalamessa tra le accuse alla Chiesa per i preti pedofili e la persecuzione anti-semita, ma stavolta è qualcosa di persino più grave. Il Comitato ebraico americano chiede «tolleranza». E mons. Paglia, presidente della Commissione per il dialogo e l'ecumenismo, si affretta a prendere le distan-

CATTOLICI IN FUGA

Secondo un sondaggio pubblicato da Focus il 26% dei cattolici sta pensando di uscire dalla Chiesa. Il 56% della popolazione tedesca dice di aver perso la fiducia nella Chiesa.

ze, dichiarando che la Chiesa non la pensa come il vescovo di Grosseto. Il quale a metà giornata fa arrivare una smentita attraverso un comunicato diffuso dalla stessa Cei, sostenendo che «in alcun modo ho espresso simili valutazioni e giudizi da cui prendo nettamente le distanze».

Insomma uno scandalo nello scandalo. E mentre il cardinal Bagnasco esprime vergogna e sostiene la condanna «dentro e fuori la Chiesa» anche di chi ha coperto i preti pedofili - dovrà «avere come effetto l'allontanamento» delle persone coinvolte - dall'America arriva una nuova reprimenda dalle pagine del New York Times. La columnist Maureen Dowd critica i silenzi colpevoli e parla di «peccato mortale», del vizio di fondo di un «mondo senza donne». «La Chiesa - scrive - ha avuto scismi teologici. Questo è uno scisma emotivo. Il Papa è moralmente compromesso. Ve lo dice una sorella». ❖

→ **Le scatole nere** «Non c'è stato nessun problema tecnico sull'aereo»

→ **Lutto nazionale** A migliaia nelle strade di Varsavia accolgono la bara

Polonia sotto shock dopo il disastro Rimpatriata la salma del presidente

Foto di Radek Pietruszka/Ansa-Epa



Jaroslaw Kaczynski vicino alla bara del presidente, il fratello gemello Lech

Accolta da decine di migliaia di persone la salma del presidente polacco. Il paese sotto shock dopo il disastro aereo. Le scatole nere escludono problemi tecnici, accreditata l'ipotesi dell'errore umano del pilota.

MA.M.

Un mare di lumini accesi in una notte e una mattinata di veglia. Decine di migliaia di persone hanno accolto la bara del presidente Lech Kaczynski davanti al palazzo presidenziale, tra i rintocchi delle campane delle chiese e una folla sotto shock dopo il disastro aereo che ha decapitato i vertici della Polonia nei cieli russi, a Smolensk. All'aero-

porto di Varsavia il capo dello stato ad interim Bronislaw Komorowski, il primo ministro Tusk, il gemello del presidente, l'ex premier Jaroslaw e Marta, l'unica figlia di Kaczynski, che nello schianto ha perso anche la madre Maria. Fuori, migliaia di persone fanno ala al corteo funebre.

Due minuti di silenzio a mezzogiorno, le preghiere nelle chiese, l'inno nazionale cantato in piazza, tra fiori rossi e bianchi, i colori della Polonia. Il premier russo Putin ieri mattina ha visitato insieme a Tusk il luogo della strage. «Questa è una tragedia anche per noi. Il vostro dolore è il nostro dolore», ha detto Putin, che non aveva mai avuto relazioni facili con il presidente polacco

e che gli aveva preferito Tusk per la prima commemorazione del massacro di Katyn.

ERRORE UMANO

Le salme delle vittime, con la sola eccezione di quella del presidente, sono state trasportate a Mosca per l'identificazione, tra queste anche i resti della moglie di Kazcynski. Le prime verifiche sulle scatole nere del Tupolev presidenziale escludono che possa essersi trattato di un problema tecnico, l'aereo era a posto, sembra davvero che dietro la strage ci sia un errore umano del pilota. «Le registrazioni hanno confermato che non c'erano problemi tecnici», ha detto Alexander Bastykin, capo dell'unità investigativa che ha in mano le indagini sul disastro. L'agenzia russa Interfax ha riportato le affermazioni del vice comandante

L'inchiesta

Il pilota avrebbe ignorato le istruzioni dei controllori di volo

delle Forze aeree russe, Alexander Alyoshin, che ha detto che il pilota del Tupolev presidenziale ha ignorato le istruzioni della torre di controllo, decidendo di atterrare nonostante la fitta nebbia.

UNA SETTIMANA DI LUTTO

In Polonia il presidente ad interim ha indetto una settimana di lutto nazionale e ha chiesto a tutte le parti politiche di mettere da parte le divergenze politiche per affrontare il momento difficile per il Paese. «Abbiamo lavorato insieme per costruire la democrazia polacca - è stato il ricordo di Walesa, leader di Solidarnosc - . Le divergenze di opinione ci hanno diviso... ma questo è un capitolo chiuso, ormai».

Di qui a due settimane sarà fissata la data delle elezioni, che dovrebbero tenersi entro 60 giorni. Il partito del presidente, populista, conservatore e nazionalista, non era tra i favoriti ma potrebbe beneficiare dell'ondata emotiva nel paese. Ripercussioni anche su altre formazioni politiche falcidiate a Smolensk, mentre fa discutere la decisione di far viaggiare su un solo volo tante personalità. Un errore che si ripete. Nel 2008 i vertici militari furono decapitati in un altro incidente aereo. ❖

→ **Per gli exit poll** il partito conservatore dell'ex premier Orbán al 56%. Il Partito socialista al 20%
→ **Il partito Jobbik** strappa il 15%. Nel suo programma guerra ai Rom, agli ebrei e ai comunisti

L'Ungheria alla destra, tracollo socialista Il partito xenofobo entra in Parlamento

Il partito conservatore Fidesz dell'ex premier Viktor Orbán per i primi exit poll avrebbe vinto le elezioni politiche ungheresi. Il partito socialista al governo crolla al 20%. Fa il pieno l'ultradestra xenofoba.

MARCO MONGIELLO

marcomongielo@virgilio.it

La sinistra ha rimesso in ordine i conti pubblici, ma è stata sconfitta da un uomo che ha promesso meno tasse e un milione di nuovi posti di lavoro, mentre l'estrema destra razzista dilaga e per la prima volta entra in Parlamento.

La storia suona familiare ma il Paese in questione è l'Ungheria. Ieri il primo turno delle elezioni legislative ha cancellato dalla mappa dell'Europa uno dei pochi governi socialisti per consegnare la Nazione ai conservatori del Fidesz, il partito guidato da Viktor Orbán.

AMPIA MAGGIORANZA

Dopo il secondo turno del 25 aprile il leader conservatore potrà tornare a Budapest per sedersi sulla poltrona del Primo ministro con una maggioranza che si prevede molto ampia.

Già premier dal 1998 al 2002, Orbán ha convinto i dieci milioni di ungheresi promettendo di «far uscire il Paese dalla disperazione». Dopo le speranze suscitate dall'adesione all'Unione europea nel 2004 infatti l'Ungheria è stato uno dei primi Paesi a crollare a causa della crisi economica globale scoppiata nell'autunno del 2008. Per evitare la bancarotta Bruxelles e l'Fmi sono intervenuti con un prestito di oltre 20 miliardi di euro e il Governo socialista, al potere per otto anni, si è impegnato a risanare e riportare il deficit entro limiti accettabili a suon di tasse, tagli di tredicesime e della spesa pubblica.

Oggi l'Ungheria è un Paese stremato da una recessione che l'anno scorso ha superato il 6% del Pil e una disoccupazione che ha superato l'11%.

Orbán, che è un ammiratore di



Budapest Alle urne per il rinnovo del Parlamento

Berlusconi, ha promesso di abbassare le tasse da subito, anche se il suo responsabile dell'economia ha già rimandato al 2011, e ha promesso un milione di nuovi posti di lavoro in dieci anni, anche se al prezzo di far risalire nuovamente il deficit e di rimandare l'entrata nell'Euro prevista per il 2014.

PUNITA LA SINISTRA

I socialisti invece pagano un crollo di immagine, dovuto anche ad una serie di scandali, che negli ultimi anni è stato senza sosta, al punto da costringere il Premier Ferenc Gyurcsány a dare le dimissioni a marzo 2009 per essere rimpiazzato dal «tecnico» Gordon Bajnai.

Per riconquistare la fiducia degli elettori il Partito socialista ha presentato un candidato di 35 anni, Attila Mesterhazy, ma la caduta è stata comunque spettacolare, dal 43% del 2006 a circa il 20% dei voti. Evi-

tato comunque il temuto sorpasso da parte dell'estrema destra del Jobbik.

Il vero vincitore di queste elezioni è Gabor Vona, il leader trentaduenne dello Jobbik o il «Movimento per un'Ungheria migliore». Al grido di «Ungheria agli ungheresi» Vo-

Il vincitore Ammira Berlusconi ha promesso 1 milione di posti di lavoro

na ha cavalcato il populismo e il razzismo dilagante in Europa arrivando a piazzarsi poco distante dai socialisti come terza forza del Paese.

Tra i tanti movimenti di estrema destra europei quello ungherese è tra i più aggressivi. Oltre al partito, nato nel 2003, Vona ha fondato la «Guardia Magiara», un'organizza-

zione paramilitare già dichiarata illegale e rinata con un altro nome. Le marce, le divise, le violenze contro i Rom e i simboli richiamano esplicitamente il nazismo. Una cosa che non ha impedito a Vona di far eleggere tre eurodeputati al Parlamento europeo l'anno scorso. Nel suo programma non manca niente del tipico menu dell'estrema destra: i nemici sono i Rom, gli ebrei e i comunisti, ma anche le multinazionali e le banche. Proprio ieri un rapporto divulgato dal Centro studi dell'Università di Tel Aviv sull'antisemitismo ha messo in guardia contro il moltiplicarsi di violenze contro gli ebrei e contro il dilagare dell'estrema destra, mentre il Centro Simon Wiesenthal ha puntato il dito contro alcuni Paesi, tra cui l'Ungheria, dove i criminali di guerra nazisti continuano a vivere nell'impunità. ♦

Foto di Laszlo Balogh/Reuters

Editoria: ci provano ancora

Il governo tenta di nuovo di ridurre al silenzio una parte importante dei giornali e dell'editoria libraria, specie i quotidiani e i periodici editi in cooperativa (nella foto), di opinione, di idee, del no profit e del volontariato. Non ci sono altre parole per commentare il decreto del ministro Scajola che dallo scorso primo aprile ha abolito le agevolazioni per le tariffe postali. Immediata le proteste delle associazioni degli editori, dalla Fieg a Mediacoop (l'associazione delle cooperative), al sindacato dei giornalisti, alla CGIL. In una nota congiunta SLC CGIL, insieme a Fistel Cisl e a Uilcom Uil, ha denunciato "le ricadute economiche del decreto che andranno a colpire una filiera già sconvolta da una fortissima crisi". I sindacati della comunicazione chiedono un confronto immediato con il governo e l'avvio di un "progetto di riforma sempre annunciato e mai realizzato".



Le preoccupazioni della segretaria confederale Paola Agnello Modica

CGIL: sicurezza dimenticata

“S i è dovuti arrivare alla terza vittima nella centrale Enel di Civitavecchia perché il tema della salute e sicurezza nel lavoro tornasse ad avere cittadinanza sugli organi di informazione”. È con molta amarezza che Paola Agnello Modica, segretaria confederale della CGIL, commenta l'incidente mortale della scorsa settimana, in cui ha perso la vita un operaio di 34 anni, Sergio Capitani. “Giornali e televisioni – continua – parlano di tutto ma non delle condizioni di lavoro, della crisi, di chi ogni giorno non torna a casa. La considerazione dell'integrità psicofisica dei lavoratori è il tragico metro di valutazione dell'attenzione generale a questi temi”. Negli ultimi quattro anni le vittime alla centrale di Torrevaldaliga Nord sono state tre, tutti giovani intorno ai trent'anni. “Riemerge con forza un tema che la CGIL in tutte le sue articolazioni ha sempre sottolineato: le condizioni di lavoro, legate alle esternalizzazioni, agli appalti, alla compresenza, a volte abnorme, di molte imprese nello stesso sito produttivo”. Bene hanno fatto, spiega Agnello Modica, le organizzazioni

sindacali “a indire subito uno sciopero e bene fanno a esigere l'aggiornamento e la piena applicazione dell'intesa sulla salute e sicurezza nel sito produttivo”. Riguardo le dichiarazioni aziendali, per la segretaria confederale CGIL “il grande livello di sicurezza sbandierato in quel sito è purtroppo contraddetto dal numero dei morti. Ed è bene ricordare che se-

condo l'Organizzazione mondiale della sanità tutti gli infortuni gravi e mortali sono statisticamente e tecnicamente prevedibili, quindi anche prevenibili”.

In questa disattenzione alla sicurezza, anche il governo deve prendersi le sue responsabilità. “I continui tagli alla sanità e le direttive del ministro Sacconi – conclude Agnello Modica –

hanno avuto come conseguenza una riduzione degli interventi ispettivi nel territorio nazionale. Il nostro è un paese in cui chi non rispetta le leggi non ha neppure la 'sanzione sociale', anzi c'è chi pubblicamente valorizza questa mancanza di rispetto. E queste leggi rischiano di essere ulteriormente manomesse con gli interventi governativi”. ❖

Dopo la decisione di Napolitano di rinviare alle Camere il ddl lavoro

Ora un confronto vero

Dopo aver espresso nei giorni scorsi “soddisfazione” e “apprezzamento” per la decisione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di rinviare alle Camere il ddl lavoro, la CGIL chiede un incontro ai presidenti dei gruppi parlamentari e un'audizione al presidente della XI Commissione della Camera dei Deputati per esprimere le proprie opinioni sulle materie trattate dal disegno di legge.

“A seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica del disegno di legge – scrive la CGIL in una lettera inviata oggi ai presidenti dei gruppi parlamentari –, chiediamo di predisporre un incontro con la nostra Organizzazione, al fine di esporre alla Commissione le nostre opinioni sulle materie trattate dal disegno di

legge”. La stessa lettera per la richiesta di un'audizione è stata inviata anche al presidente della XI Commissione della Camera dei Deputati.

L'iter parlamentare della legge è ripartito la scorsa settimana con una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione Lavoro di Montecitorio. Al centro del dibattito le questioni poste nel messaggio alle Camere dal Presidente della Repubblica, a cominciare dall'arbitrato e del riconoscimento della volontarietà effettiva del lavoratore al momento della stipula del contratto.

La CGIL ha confermato che seguirà con grande attenzione le modifiche che il governo apporterà alla legge, definita sbagliata e anticostituzionale, e nel contempo organizzerà iniziative di informazione e di mobilitazione. ❖

**Sindacato**

Una nota delle donne CGIL che sostiene il diritto alla somministrazione della pillola RU486
Le Regioni devono attivare al più presto i protocolli dandone ampia informazione ai cittadini

No a ogni forma di costrizione della libera scelta delle donne

Le donne della CGIL “sostengono fortemente il diritto delle donne alla somministrazione consapevole della pillola RU486”. È quanto afferma una nota dell'organizzazione sindacale ricordando la posizione già espressa di “netta contrarietà ad ogni forma di costrizione della libertà della persona e della libera scelta”. “Ben prima delle elezioni regionali – affermano le donne della CGIL – avevamo manifestato la nostra posizione, quando si affacciava un dibattito tutto ideologico fomentato dall'invasione di campo del Governo nelle politiche di competenza regionale. Ancora una volta – aggiunge la nota – assistiamo a uno scontro politico che utilizza il corpo e la salute delle donne per legittimare posizioni oscurantiste che non mettono al centro né la salute delle donne, né il diritto alla libera scelta, né tanto meno hanno in considerazione il rispetto dei progressi scientifici e l'autorità medica nella somministrazione e nel rapporto medico-paziente”. Per le donne della CGIL, “l'annuncio del presidente del Piemonte, seguito da quello del Veneto e della Campania, ha avuto solo un effetto propaganda, dal momento che la legge 194, com'è evidente, non può essere disapplicata e non ci si può arrogare il diritto di impedirne la corretta applicazione. L'apporto della RU486 come pratica meno invasiva e rischiosa, oltretutto sperimentata in altri paesi da oltre un ventennio e quindi più che testata, potrebbe ulteriormente migliorare gli effetti positivi dovuti all'applicazione della legge 194. Voler invece costringere la donna che intende avvalersi della RU486, al solo ricovero ordinario e magari prolungato, rappresenta un tentativo di intimidire e impedire l'esercizio di un diritto, che oltretutto rischia di scaricare costi inutili sulla sanità pubblica”. Le donne della CGIL rilevano come non sia più “accettabile che un processo di innovazione in campo medico, di avanzamento rispetto alle pratiche abortive sinora praticate nel nostro paese, e che tiene conto della tutela della salute, sia utilizzato per produrre attacchi ideologici al diritto all'autodeterminazione delle donne”.

Motivi per i quali rilanciano la richiesta che “al più presto partano i protocolli di somministrazione e che le Regioni attivino le procedure dandone ampia e corretta informazione al fine di tutelare il diritto alla libera scelta in particolare delle donne più esposte: le donne migranti e quelle socialmente fragili. Il tutto insieme al finanziamento adeguato da parte del Governo della rete dei consultori come misura di preven-

zione e presa in carico di supporto alla somministrazione della RU486 come da tempo avviene in Francia”. La speculazione in campo sulla pillola abortiva determina che “ancora una volta si usi il corpo delle donne per fini che vanno al di là della dialettica politica e che nascondano interessi di consenso e di potere, il cui peso ricadrà sulle donne, sulla sanità pubblica, con il pesante rischio che se non ci sono rispo-

ste adeguate nei circuiti ‘pubblici’ si ingrossino gli affari privati e cresca un mercato ‘parallelo’ i cui rischi e pericoli sono ben noti alle cronache”. Su questi fronti l'impegno della Confederazione continua: “In queste ore ci sono molte iniziative, alle quali la CGIL sta aderendo, a sostegno della corretta sperimentazione, informazione e alla difesa della libera scelta e dell'autodeterminazione delle donne”. ❖

Una nuova iniziativa del dipartimento Organizzazione della CGIL

L'università del lavoro

La CGIL conferma e caratterizza il proprio impegno sul fronte della formazione sindacale dei quadri, dei delegati e dei semplici iscritti alla confederazione. Al centro dell'iniziativa del sindacato nei mesi

scorsi è stato collocato il “Progetto 20.000” per la formazione, appunto, di ventimila quadri, delegati, componenti di Rsu. Nell'ambito di questo impegno complessivo della CGIL, è nata nei giorni

Da un gruppo di giovani sindacalisti e studiosi

Nasce molecoleonline.it

“Si definisce molecola il più piccolo insieme di atomi aggregati da legami chimici, capace di esistenza allo stato libero e tale da mantenere tutte le proprietà chimiche della sostanza considerata”. Da questa definizione, necessariamente tratta da Wikipedia, prende il via molecoleonline.it, una nuova rivista on line, ideata, realizzata e gestita da un gruppo di giovani sindacalisti, anche della CGIL, e studiosi. Stando a quanto scrivono nel loro sito, infatti, i redattori di molecole.it sono intenzionati ad opporre “l'ottimismo della chimica” al “disincanto” dominante nell'attuale situazione politico-sociale. Si tratta di quell'ottimismo che “vuole gli atomi sempre aggregarsi in molecole”. Il progetto nasce infatti dall'insoddisfazione nei confronti della narrazione ‘ufficiale’ fornita dai grandi media, che relega molti attori in “una posizione periferica e buia rispetto al ‘fascio di luce principale’ dominato dalle grandi corazzate che dominano la comunicazione”. Questo nuovo spazio virtuale vuole

quindi avere la funzione “di dare la possibilità a saperi, idee ed esperienze diffuse, di valicare confini istituzionali – e non solo – entro i quali oggi rimangono troppo spesso rinchiusi”. Un luogo dove comunicare, insomma, e cercare di intercettare quel complesso mondo dei “giovani”, ormai frantumato in “tanti micro ambienti atomizzati”. Mai come oggi, infatti “cinismo e disincanto sono i sentimenti che un certo potere vuole diffondere fra le persone, soprattutto fra le giovani generazioni.” Molecole, invece vuole contribuire a creare “una lenta sedimentazione di una cultura – anche politica – generazionale dunque”. Secondo i suoi ideatori, però, non dovrà essere “l'ennesimo sito di notizie”, ma si propone di “parlare di cose e di idee, anche attraverso il racconto di storie”. Proprio per questa ragione ogni numero della rivista – un'uscita mensile capace di crescere nei suoi contenuti di giorno in giorno – sarà dedicato a un tema particolare, a un pezzo di realtà da dissezionare o a un modo di raccontarla da decostruire e ricostruire. ❖

scorsi una ulteriore qualificata proposta: l'apertura dell'“Università del lavoro”. Di che si tratta? Una Università – ha reso noto il responsabile del dipartimento Politiche dell'organizzazione Enrico Panini – perché la programmazione didattica, suddivisa tra moduli di base e seminari, intende privilegiare lo studio e l'approfondimento attraverso una formazione rigorosa, all'interno di un ambiente fortemente relazionale e interattivo. Università del lavoro perché le materie che vengono proposte sono sempre fortemente collegate agli ambiti di intervento e di iniziativa del sindacato.

I corsi si svolgeranno presso la scuola sindacale di Cà Vecchia (a Sasso Marconi, in provincia di Bologna), una struttura attrezzata per la formazione e, nel contempo, ospitale e accogliente, collocata sulle prime colline dell'Appennino bolognese. L'attività formativa dell'Università del lavoro si svolgerà nei mesi da giugno a settembre prossimi, durante il naturale rallentamento dell'attività quotidiana e la flessibilità dei periodi feriali. I corsi, a carattere residenziale (gli “studenti” alloggeranno alla Cà Vecchia), hanno una durata media di tre giornate (cinque moduli formativi) e sono rivolti al gruppo dirigente, alle delegate e ai delegati, agli apparati politici e tecnici confederali e di categoria. L'organizzazione è basata su gruppi non numerosi per favorire l'attività e, per questa ragione, alcuni temi si ripetono nella programmazione. La frequenza ai corsi dà diritto all'attribuzione di crediti e ad ogni partecipante sarà rilasciato un apposito “libretto formativo”. ❖

Territorio

Filcams Bergamo, una ricerca sulla vita dei lavoratori della grande distribuzione
Un lavoro molto stressante soprattutto per le donne e i precari

Cassiere e commessi, difficile far figli

Fare dei figli? “Col nostro lavoro non è neppure pensabile”. Lui è sposato da poco, ma al momento è costretto a rimandare l'idea: “Tra me e mia moglie non ne avremmo il tempo”. Per commessi, cassieri e bancanisti, con i turni e le aperture domenicali, diventa assai arduo conciliare i tempi casa-lavoro e lo stress che si accumula è tanto, soprattutto sui precari e sulle donne. È il mondo della grande distribuzione organizzata, la Gdo, com'è chiamata tra gli addetti ai lavori. La conferma delle difficoltà con cui



Foto S. Scarpiello/Imagoeconomica

devono fare i conti gli addetti dei supermercati arriva da una ricerca della Filcams di Bergamo, intenzionata a far luce sull'orario di lavoro in un comparto composto per lo più di grandi gruppi, quasi tutte multinazionali, e dove continue variazioni di tempi, luoghi, contenuti e modalità di lavoro, assieme a ritmi sempre in crescita, rischiano di creare patologie sociali che non vanno sottovalutate.

Lo studio è stato commissionato per conto della Filcams da Roberto Rossi e condotto da Ada Franchi, dell'Università di Bergamo, i risultati si riferiscono al periodo dicembre 2009-febbraio 2010. “È questo un settore – si legge nell'indagine – che richiede la massima disponibilità per quanto riguarda l'orario. Flessibilità e irregolarità sono diventate costanti che causano disagi continui, che a loro volta si riflettono nella vita privata, specie per le lavoratrici che debbono farsi carico anche delle mansioni domestiche”. L'invito che arriva dalla Filcams di Bergamo è di non sottovalutare la questione dello stress. “Anche se ufficialmente è riconosciuto come patologia professionale – prosegue la ricerca –, pare che né a livello politico, né a livello aziendale lo stress sia affrontato seriamente come problema da arginare. Il lavoro nella Gdo, soprattutto in alcune mansioni, espone a una costante fatica relazionale, che induce forme di stanchezza, ansia e irritabilità. Si richiedono ai lavoratori sempre maggiori investimenti, sia in merito a risorse professionali e tecniche, sia per motivazione e risorse psichiche”.

Emilia Romagna

Giovani: le soddisfazioni le troviamo lontano dal lavoro

“**I**l lavoro è diventato come le scuole dell'obbligo, lo devi fare ma le soddisfazioni sono altrove. Timbri. E poi dici boh, vai, è fatta”. È la voce di un delegato Cgil di Parma in una delle tante risposte emblematiche raccolte dall'Ires Emilia Romagna nella ricerca dal titolo “Giovani, lavoro e cittadinanza sociale”. Una ricerca di tipo qualitativo, condotta attraverso interviste a 108 delegati Cgil sotto i 40 anni, 53 maschi e 55 femmine, in buona parte alla prima esperienza sindacale. Nei 19 focus group dispiegati in tutta la regione, i delegati – parlando di sé e degli altri giovani colleghi – hanno raccontato il lavoro, seguendo le tre aree tematiche individuate dalla ricerca, ovvero in rapporto al suo significato nella vita quotidiana e nella proiezione sul futuro, in rapporto alla giustizia sociale, alla rappresentanza e cittadinanza. Il ritratto che scaturisce dalle interviste non è confortante, ma risulta certamente istruttivo.

I giovani non trovano nel lavoro uno strumento d'emancipazione come un tempo, con poche eccezioni; denunciano la mancanza di formazione e la richiesta di estrema disponibilità; vivono la precarietà come dato oggettivo dell'esistenza, che deprime il bisogno di fare progetti e rende fosco il futuro; il sindacato appare lontano e di

fronte ai problemi prevale l'arte di arrangiarsi, magari privilegiando la relazione con il superiore. “I delegati sono giovani come gli altri – osserva Florinda Rinaldini, ricercatrice Ires –, esprimono lo stesso senso d'insicurezza e solitudine, ci dicono quanto la condizione

precaria sia di ostacolo alla solidarietà e spinga a cercare la via più breve per risolvere in fretta i problemi, perché manca la consapevolezza del valore della lotta e della costruzione di un punto di vista collettivo. Ma la responsabilità non è certo dei giovani”.

Terni

Basell, Terni in piazza per l'occupazione

La peculiarità della vertenza Basell è che a chiudere non è una fabbrica in crisi, in passivo, che fa perdite, ma un sito produttivo che nel 2009, anno della crisi più nera, ha realizzato utili per oltre 9 milioni di euro, tanto che ai lavoratori che hanno reso possibile questo risultato è stato elargito un premio di produttività di 2.000 euro ciascuno. L'impianto chimico di Terni conta 120 dipendenti diretti, ma un indotto che supera le 1.000 unità. La multinazionale americana che ne è proprietaria (Lyondell Basell) ne ha annunciato la chiusura circa un mese fa, nonostante gli ottimi risultati conseguiti dal sito. Da allora è cominciata una dura

battaglia per i lavoratori dell'azienda e di tutto il polo chimico, dove insistono altre realtà importanti, come Treofan, Meraklon, Edison e Novamont, industrie che, con la chiusura di Basell, rischierebbero di essere investite da un inesorabile effetto domino.

Per Terni sembra di rivivere una storia già vista. Cinque anni fa un'altra multinazionale, la ThyssenKrupp, annunciava la stop alla produzione di acciaio magnetico e tutta la città reagiva stringendosi intorno ai suoi lavoratori con la più grande manifestazione che Terni abbia mai conosciuto. Lo scorso 5 marzo è successo di nuovo (seppure non con le stesse dimensioni): la città è scesa in

piazza per difendere un pezzo importante del suo tessuto produttivo. Circa 5.000 persone hanno sfilato dalla sede della Basell fino al centro storico, accanto ai lavoratori del polo chimico e a quelli arrivati dalle altre sedi italiane del gruppo (Ferrara, Brindisi e Milano). Da allora la mobilitazione contro la “scelta scellerata” di Basell non si è più fermata: 150 ore di sciopero in un mese e blocco delle portinerie che impedisce l'uscita del prodotto (il polipropilene, utilizzato soprattutto nelle produzioni tessili) al di fuori del polo chimico, con effetti che già si fanno sentire pesantemente per diverse aziende del Nord Italia rifornite da Terni, fatto che dimostra, sottolineano i sindacati, come il prodotto ternano non sia facilmente sostituibile, al contrario di quanto afferma la multinazionale.

FABRIZIO RICCI

SPI CGIL

Rispettare il Patto per la Salute



— **CGIL** Governo e Regioni, nell'ottobre dell'anno scorso, siglano un nuovo Patto per la Salute a conferma del valore della sanità pubblica italiana e - malgrado disfunzioni, sprechi e malaffare - della sua capacità di tutelare il diritto alla salute per le persone. I ministri Sacconi e Tremonti furono costretti a compiere un precipitoso passo indietro rispetto alla sciagurata ipotesi da loro avanzata di una riduzione secca delle risorse destinate alla sanità.

Questo avvenne grazie a una forte iniziativa di contrasto posta in essere da tutti i presidenti delle Regioni, dalla CGIL e da grandi personalità della cultura. I risultati ottenuti furono sicuramente parziali ma importanti perché produssero un aumento delle risorse per la sanità, il ripristino del fondo per la non autosufficienza e l'impegno delle Regioni a darsi un nuovo sistema di regole, per rispettare i vincoli imposti dal bilancio garantendo però l'erogazione di servizi e prestazioni sanitarie appropriate.

Dunque, il Governo si impegnò a garantire, per il 2010, lo stanziamento di circa 2 miliardi di euro aggiuntivi. Ma, come si usa dire, il lupo perde il pelo ma non il vizio e l'ultima legge finanziaria prevede solo una parte delle risorse concordate. Mancano infatti all'appello 550 milioni di euro per abolire del tutto i "super ticket" da 10 euro sulla specialistica e i fondi necessari per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro.

Insomma almeno un milione di euro sono scomparsi!

È il racconto di una storia aspra e amara dove il Governo non mantiene i patti e continua a sottovalutare l'importanza della sanità pubblica, tanto più in un tempo di crisi, quando le persone di tutte le età diventano più povere e fragili.

Occorre dunque mobilitarsi di nuovo per assicurare l'intero finanziamento previsto per quest'anno e per il biennio successivo in modo da mettere le Regioni in condizione di garantire una buona assistenza ai propri cittadini. Per farlo, si può firmare l'appello lanciato dal sito www.sossanita.it. Firmiamo in tanti. È un modo per far sentire la nostra voce e per continuare ad affermare che la salute è un diritto.

CELINA CESARI

SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Amianto: accordo Italia-Svizzera



— Una convenzione tra Italia e Svizzera per la tutela e il risarcimento delle vittime da amianto è stata sottoscritta il 15 giugno scorso tra i rispettivi enti assicuratori, Inail (per l'Italia) e Suva (per la Svizzera), insieme ai sindacati di categoria dei medici di medicina generale. Si tratta di una intesa triennale (con verifica annuale e possibilità di disdetta) che ha lo scopo di rintracciare tutti quei lavoratori italiani che hanno svolto in Svizzera attività in aziende nelle quali veniva lavorato e utilizzato l'amianto, per sottoporli a controlli di prevenzione e per indennizzarli nei casi in cui abbiano sviluppato una malattia professionale riconducibile a questo tipo di esposizione. I contenuti della convenzione riguardano l'organizzazione nel territorio dell'attività dei medici di famiglia e delle sedi Inail e la definizione delle modalità da seguire per le segnalazioni tramite l'utilizzo di un'apposita scheda.

Sono interessati dall'accordo solo quei lavoratori che non abbiano già richiesto alla Suva, direttamente o per mezzo dell'Inail, indennizzo per malattia professionale dovuta ad amianto. Secondo la convenzione, i medici di famiglia avranno il compito di individuare tra i propri iscritti quelli che in taluni periodi abbiano lavorato in Svizzera con presumibile utilizzo di amianto (ad esempio quelli impiegati in edilizia), di compilare la scheda di segnalazione, relativa ad ognuno di essi e di inviarla alla sede Inail territorialmente competente. All'ente assicuratore italiano spetta la funzione di verificare se il lavoratore segnalato non abbia già presentato domanda di riconoscimento e di indennizzo di malattia professionale da amianto e quindi, di inviare la scheda al Suva.

I patronati del Ce.pa (Inca, Inas, Ital e Acli), nel sottolineare l'importanza della convenzione, hanno già avviato con il Suva e i sindacati Unia e Syna una vasta campagna di divulgazione e di informazione in Italia affinché sia assicurata la massima tutela ai lavoratori italiani esposti all'amianto, che potranno così beneficiare, se necessario, di visite mediche preventive e far eventualmente valere il loro diritto a prestazioni assicurative secondo la normativa svizzera.

ROBERTO SCIPIONI

DELL'AREA DANNI ALLA PERSONA INCA CGIL

SISTEMA SERVIZI CGIL

La linea telefonica della Carta dei Servizi CGIL

— Che la crisi economica e sociale di questo paese sia ancora pesantemente in atto, nonostante le rassicurazioni che il governo dispensa a man bassa sull'uscita dal tunnel, lo stanno a dimostrare anche i dati del numero telefonico attivato dalla Carta dei servizi della CGIL.

La Carta, che viene stampata e consegnata ogni anno al momento del tesseramento agli iscritti per informarli di quanto il sistema CGIL mette a loro disposizione per la tutela collettiva e individuale, prevede anche una linea telefonica al costo di una chiamata urbana, per ricevere ulteriori informazioni.

Nella Carta, che ha una dimensione regionale, ma è sempre maggiore la dimensione provinciale (oggi oltre

60 province dispongono della loro Carta dei servizi), sono indicati i sindacati di categoria presenti nel territorio, i servizi come il Patronato, il Caf, gli Uffici vertenze e legali, gli Sportelli di orientamento al lavoro, i Servizi per i diversamente abili, gli Uffici mobbing, gli Sportelli donna, le associazioni del sindacato come Auser e Alpa e le attività di Federconsumatori, Sunia, Apu. Infine sono descritte le offerte commerciali come le convenzioni con il sistema bancario (Monte dei Paschi), assicurativo (Unipol), Trenitalia e altre ancora. Per tutti sono riportati indirizzi, siti e numeri telefonici.

Anche la linea telefonica attivata dalla Carta dei servizi si è rivelata un importante osservatorio della realtà so-

ciale del paese. Il report delle telefonate ci dice che aumentano le persone che chiedono aiuto. Nel solo mese di marzo sono arrivate circa 1.000 chiamate per: infortuni, malattia e maternità, ammortizzatori sociali, pensioni, controllo della busta paga, mobbing.

Molti i lavoratori extracomunitari interessati ai ricongiungimenti familiari. Da notare che sono soprattutto i lavoratori metalmeccanici a telefonare, seguiti dagli edili.

Tenendo conto che i sindacati di categoria sono impegnati nella difesa dei posti di lavoro e nel rivendicare contratti di solidarietà e decenti condizioni di mobilità e che allo stesso tempo la CGIL si batte per ottenere ammortizzatori sociali. Se si ha pre-

sente il flusso ininterrotto di persone che si rivolgono alle sedi dei servizi della CGIL per informazioni e assistenza. Se si pensa che ogni mese centinaia di persone telefonano al numero messo a disposizione dalla Carta dei servizi e che altrettante si rivolgono a "infoservice" - il servizio di risposte on line sui problemi del lavoro della CGIL - si può a ragione dire che la crisi non si è affatto arrestata e che le persone, sempre più in affanno, cercano ovunque risposte per trovare una via d'uscita ai loro problemi. E la CGIL risulta essere sempre il primo sindacato per capacità di ascolto, affidabilità e competenza.

LUCIA PORZIO

SISTEMA SERVIZI CGIL



→ **L'Eurogruppo ha deciso** ieri di mettere a disposizione le risorse, ma non a costo zero

→ **Per ora Atene** non ne approfitterà, ma continuerà a rivolgersi al mercato con nuovi titoli

Grecia, l'Europa si muove: piano di aiuti per 30 miliardi

Fumata bianca alla riunione dell'Eurogruppo: i 16 partner stendono una rete di sicurezza attorno alla Grecia. Barroso: solidarietà e responsabilità. Per ora il governo greco sceglie la strada maestra del mercato.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«È un impegno forte e chiaro». Il presidente della Commissione Ue Josè Manuel Barroso ha commentato così ieri l'intesa appena raggiunta tra i 16 dell'Eurogruppo sul caso Grecia. Il piano prevede un ammontare massimo per il primo anno pari a 30 miliardi di euro, cofinanziato (e da completare per un ammontare non ancora specificato) dall'Fmi e sotto forma di prestiti bilaterali. Insomma, una rete finanziaria viene dispiegata attorno alla penisola ellenica, per evitare il peggio e scongiurare effetti devastanti nell'area euro. Una rete che però non è affatto a costo zero: i prestiti verranno erogati a un tasso del 5%, più basso di quelli di mercato ma più alto di quelli di solito richiesti dalle istituzioni internazionali.

SODDISFAZIONE

Il ministro delle Finanze greco George Papacostantinou ha accolto con soddisfazione l'accordo raggiunto dall'eurogruppo, ma ha ribadito che il suo governo non ha al momento intenzione di approfittarne. «Continueremo a ricorrere ai prestiti del mercato», ha dichiarato in conferenza stampa Papacostantinou, mentre il suo Primo ministro George Papandreu ha sottolineato di voler considerare il piano europeo come «una rete di sicurezza». Secondo Barroso l'accordo di ieri dimostra come «responsabilità e solidarietà possono procedere insieme». L'esecutivo Ue ha dato un contributo «attivo» a questo accordo e «sono convinto - ha concluso Barroso - che questo aiuterà la Grecia a continuare a correggere in manie-



ra vigorosa gli squilibri delle sue finanze pubbliche e a fare le riforme strutturali necessarie».

L'ITALIA

L'Italia partecipa al piano di aiuti con

OUTING DI BRUNETTA

«Anche per me che sono un economista è difficile compilare la dichiarazione dei redditi. Mi avvalgo di un commercialista come molti, questo non è possibile e non è accettabile».

una disponibilità finanziaria fino a un massimo di 3,7 miliardi di euro. Come ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, tutti i membri di Eurolandia faranno la loro parte in base alle rispettive

quote di capitale nella Banca centrale europea. Quella dell'Italia è del 12,49% e tradotta in quota-parte di eventuali prestiti bilaterali alla Grecia può arrivare fino a un importo pari a 3,74 miliardi di euro. Juncker ha sottolineato che i prestiti bilaterali non saranno in alcun modo una «sovvenzione» alla Grecia, che nessun Paese «ci perderà» nel prestare i soldi ad Atene e che l'importo del prestito non peserà sui conti pubblici nazionali al fine della valutazione del piano di stabilità. Quanto al rischio contagio in Eurolandia della crisi greca, il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni lo ha definito «pura speculazione». «La situazione è molto più solida di quello che può sembrare», ha detto. Da oggi i tecnici finanziari saranno al lavoro per mettere a punto la macchina dei prestiti bilaterali. Dall'Fmi potrebbe arrivare una ulteriore disponibilità di 15 miliardi.❖

American Express le armi spuntate (dal centro-destra) della class-action

■ Sarà una class action congiunta quella che Adusbef, Codacons e Federconsumatori proporranno sul caso delle carte revolving che ha visto la Banca d'Italia intervenire su American Express e, nel recente passato, su Diners e Fidelity. Ma sono molti i limiti previsti da questo strumento solo da poco introdotto nella normativa italiana, e la strada appare in salita: ad esempio non c'è la possibilità di contestare fatti precedenti all'agosto del 2009. Più agevole appare invece la normativa sull'arbitro bancario.

BANKITALIA

L'Adusbef, critico sulle informazioni date ai consumatori da Via Nazionale, ha poi annunciato l'intenzio-

Blocco

Da oggi lo stop delle carte di credito deciso dalla Banca d'Italia

ne di proporre questa causa collettiva anche contro la Banca d'Italia. Ma appare esclusa dalla normativa la possibilità di una class action contro le authority indipendenti, come è appunto Bankitalia. Da Via Nazionale ieri è giunto un altro messaggio rivolto alle società sottoposte al blocco (operativo da oggi) disposto dalla banca centrale per irregolarità sul fronte delle regole antiriciclaggio e quelle relative all'usura. «Hanno tutti gli strumenti per poter affrontare la situazione», ha dichiarato il direttore generale Fabrizio Saccomanni. Analogo provvedimento era stato disposto in precedenza da Via Nazionale anche per la Diners e Fidelity.❖

Multimedia

INFORMATICA E NUOVI MONDI

La rivoluzione telefonica

L'invasione degli smartphone cambia il modo di comunicare

Non semplici cellulari ma dispositivi intelligenti e multimediali che sono ormai autentici pc da tasca
Paolo Prearo, Motorola: «Nel 2010 molte novità con apparecchi più versatili e semplici da utilizzare»

La storia

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

In poco tempo è divenuto uno degli oggetti del desiderio nell'elettronica di consumo. Con il paradosso, però, che non si sa più a cosa corrisponda il desiderio... Succede di fronte ad un apparecchio cangiante come lo smartphone, ormai un ibrido fra cellulare, iPod, computer e console per videogiochi. «L'evoluzione degli ultimi anni è stata impressionante - dice Paolo Prearo, Country Manager italiano di Motorola -, resa possibile da una continua serie di innovazioni tecnologiche. Acquistare oggi uno smartphone significa mettersi nella tasca un terminale "intelligente" e multimediale capace di fare moltissime cose. Caratteristiche che hanno consentito a questo segmento di mercato di uscire indenne dalla crisi, con un 2010 che si annuncia in crescita, sia a livello mondiale che in Italia».

Gli ultimi anni per Motorola non sono stati semplici: «Dopo essere stata a lungo leader, l'azienda ha vissuto una fase difficile, soprattutto per problemi legati alle scelte del management. Per fortuna non è mai venuta meno l'attitudine alla ricerca e all'innovazione, e questo ci ha permesso di ritornare competitivi in breve tempo, con una serie di prodotti all'avanguardia». Uno sforzo produttivo soprattutto nel settore più impegnativo, appunto quello degli smartphone, con l'uscita in sequenza dei modelli Milestone, Backflip, fino al recentissimo Dext. «Specie in Italia - spiega Prearo -, i grandi numeri di venduto non si fanno con gli smartphone che occupano



Quello degli smartphone è uno dei mercati con il maggior trend di espansione nell'elettronica di consumo

Il prodotto

Backflip lancia "Motoblur" l'aggregatore di contenuti

Il Motorola "Backflip" è uno dei più recenti smartphone dotati di sistema operativo Android, e rappresenta il simbolo del ritorno all'innovazione da parte del colosso americano.

A contraddistinguerlo ci sono due importanti novità, sia hardware che software. Sotto il primo aspetto spicca l'originale apertura "a libretto" della tastiera e del display da 3,1", con un pannello touch che si trova sul retro di quest'ultimo in modo da offrire la funzionalità



Il Motorola "Backflip" MB300

Backtrack, ovvero un nuovo modo di scorrere pagine Web, testi, e-mail, ecc...

"Motoblur" è invece un servizio di aggregazione e distribuzione di contenuti basato su Android, che consente di sincronizzare contatti, post, messaggi, foto e altro ancora, provenienti da fonti quali Facebook, MySpace, Twitter, Gmail, e-mail di lavoro e personali e LastFM, e di inviarli automaticamente alla schermata principale. Fra le altre caratteristiche di Backflip c'è la fotocamera da 5 megapixel con flash, nonché la connettività 3G, Wi-Fi e Bluetooth.

Serbia, disattivato il dominio ".yu"

RELIQUIA Il dominio Internet ".yu", una delle ultime reliquie dell'ex Federazione jugoslava, è stato disattivato dopo 21 anni di esistenza.

Super Mario Kart "virtuale" per Wii

NINTENDO Super Mario Kart, uno dei più celebri giochi Nintendo, ritorna in modalità virtuale su Wii, disponibile sul Canale Wii Shop.

Belkin ricarica l'iPhone e l'iPod

ACCESSORI Belkin ha presentato una gamma completa di caricatori da casa e da auto dedicati all'iPhone e all'iPod.

ancora una quota inferiore al 10% del mercato. Il segmento, però, è in grande espansione, ed il costo più elevato dei prodotti garantisce maggiori profitti. Ma il fatto ancor più importante è l'estendersi delle funzionalità tipiche degli smartphone verso apparecchi appartenenti a fasce di prezzo più contenute, fra i 200 ed i 300 euro, il che apre nuovi orizzonti».

Insomma, un tipico fenomeno dell'elettronica di consumo, con il progresso tecnologico che diventa accessibile a porzioni sempre più grandi dell'utenza. «Gli smartphone attuali possono contare su una solida piattaforma hardware, con processori potenti, display touch oltre i 3 pollici, connettività estesa e grande capacità d'archiviazione, che rende possibile l'utilizzo di applicazioni software molto potenti e versatili. Sotto questo aspetto uno strumento come Android si sta rivelando davvero efficace».

Android è il sistema operativo per dispositivi mobili reso disponibile da Google in forma gratuita per l'utenza

Fattore decisivo

A fare la differenza sarà sempre più la disponibilità di servizi

finale: «Il software è essenziale per facilitare l'esperienza d'uso, e l'intenzione di Motorola è proprio quella di spingere nella direzione della semplificazione. Gli smartphone, poi, vengono impiegati sempre più per connettersi alla Rete e beneficiare di tutta una serie di servizi, ecco quindi l'importanza di dispositivi che agevolino al massimo la navigazione».

La fruizione di servizi basati sempre più sul Web cambia le carte in tavola: «Il successo e la durata di uno smartphone - dice Prearo - dipende moltissimo dall'"ecosistema" che gli si sviluppa intorno. Per questo Motorola sta investendo moltissimo sullo sviluppo dei server che, a monte, gestiscono i dati e gli applicativi utilizzati dagli apparecchi. E sempre per questo abbiamo appena lanciato un servizio come Motoblur, un "aggregatore" che permette agli utenti di gestire con un unico software documenti e contenuti multimediali provenienti da email nonché social network».



Wind propone varie opzioni per l'utilizzo delle Internet Key

Sempre connessi con le Internet Key

Il mercato delle "chiavette" da computer in forte espansione. Le proposte di Wind: velocità crescente su una rete affidabile

La presentazione

Al tavolo di un bar, in treno piuttosto che in un parco: quella piccola sporgenza a lato dei computer portatili è ormai divenuta familiare. Un accessorio piccolo ma importante, la Internet key, che rende possibile il collegamento al Web in situazione di mobilità. «Si tratta di una funzionalità sempre più richiesta - dichiara Mauro Accroglia, Direttore Marketing Mobile di Wind -, e per la quale prevediamo un mercato in continua espansione nei prossimi anni. Ad aiutarne la diffusione, poi, c'è il successo del netbook, il cui ingombro e peso ridotto ha reso ancor più agevole l'uso del pc fuori da casa o dall'ufficio».

Che si tratta di un business sempre più interessante lo hanno capito tutti i gestori telefonici, con una vasta serie di offerte che può anche disorientare l'utente. «Gli elementi da tenere in considerazione - spiega Accroglia - sono soprattutto due: le prestazioni offerte dalla Internet Key ed il suo costo d'utilizzo. Per il primo aspetto è certamente importante la velocità dichiarata della "chiavetta", quelle di Wind arrivano ormai a 7,2 Mb per secondo, ma anche l'efficienza della Rete, un aspetto sul quale stiamo investendo molto ampliando la copertura UMTS ad alta velocità

del territorio nazionale».

Quanto all'offerta commerciale, si cerca di ritagliarla sempre più su misura dell'utente. «I clienti sono essenzialmente di due tipi. Da un lato c'è quello che fa un utilizzo importante dell'Internet Key, per il quale sono previste delle offerte con tariffe mensili legate alla mole di traffico dati sviluppato, nonché dei "bundle" che prevedono anche l'acquisto di un netbook. C'è poi il cliente che si connette saltuariamente con la chiavetta, ad esempio quando è in vacanza, a cui sono indirizzate offerte di altro genere, ad esempio la "Easy Internet" che prevede un costo di 50 centesimi per ogni ora di collegamento. Del resto, in questo settore si evidenzia spesso un approccio graduale dell'utente, che prima sottoscrive delle tariffe con consumo orario, salvo passare ad offerte più corpose una volta accertata l'efficienza e l'utilità del servizio».

Un settore in piena evoluzione nel quale acquistano rilevanza altri fattori: «Cresce l'attenzione per l'estetica delle chiavette, e non a caso Wind sta puntando su una serie di modelli colorati. Poi, è importante l'esperienza d'uso, con tutte le nostre Internet key che sono dotate di software autoinstallante ed offrono un'interfaccia "amichevole" per semplificare al massimo la procedura di collegamento una volta che il pc è acceso».

Sul mercato

Prodotti Intel per i server ecco i nuovi chip Xeon



Intel ha presentato i nuovi processori della serie Xeon dedicata ai server in ambito business. Si tratta del modello 5600, sviluppato con processo produttivo a 32 nanometri, nonché delle serie 7500 e 6500 basate sulla microarchitettura Nehalem.

Harmony 300i Remote "universale" a basso costo



Logitech Harmony 300i Remote è un telecomando universale che risponde alle esigenze di colui che vuole uno strumento versatile per controllare un sistema Home Entertainment per un prezzo contenuto, 29,99 euro. L'apparecchio è facile da programmare e sostituisce fino a 4 telecomandi azionando con un unico tasto tutti i dispositivi collegati alla tv.

Acer Aspire 5741G e 7741G con cover resistente



Gli Acer Aspire 5741G e 7741G sono due notebook particolarmente resistenti grazie alla cover con un rivestimento in rilievo che protegge da ammaccature e graffi. Fra le peculiarità, i processori Intel Core i5 e i3, il display 16:9 HD a LED e la webcam HD per comunicare via Web.

RICOSTRUZIONI

→ **Nella Basilica** una mostra sul lavoro compiuto, tra affreschi restaurati e «sorella tecnologia»

→ **Un sopravvissuto** ci guida, Sergio Fusetti: come ora, era al lavoro sulle mura quel 26 settembre

Assisi, a tredici anni dal sisma torna Giotto tra ori e candore

6,1 gradi della scala Richter. Così il 26/9/1997 crollarono 180 metri quadri di mattoni e colori, facendo 4 vittime. Da quello sfarfallio di frammenti l'Istituto del Restauro ha ricostruito il capolavoro giottesco.

MARCO DI CAPUA

ASSISI

Assisi. Avvistati a valle Pizzeria Ci-mabue, Hotel Frate Sole, Sushi alla Porziuncola e greggi giottesche tra gli ulivi saliamo verso questo borgo perfetto e abbagliante, epicentro spirituale ed estetico di tutto ciò che ti può venire in mente, tra l'altro, considerando i suoi sei milioni di visitatori annui (80 Stadi Olimpici pieni zeppi, per le stradine!), tenuto benissimo. Io sono qui perché in occasione dell'ottocentesimo anniversario della fondazione dell'Ordine Franciscano si aprono le porte su uno dei più sensazionali restauri avviati in Italia, quello della Cappella di San Nicola nella Basilica Inferiore, e su una serie di suoi effetti collaterali che sollevano quesiti sulla storia dell'arte, sullo scorrere del tempo e sulla legittimità dei lifting: quanto c'è di Giotto là sotto e quanto della sua bottega o di altri artisti? Com'erano gli affreschi all'origine, che «pelle» avevano?

Il progetto si chiama *I colori di Giotto. La Basilica di Assisi tra restauro e restituzione virtuale* (fino al 5 settembre, Catalogo Silvana Editoriale). Lo cura Giuseppe Basile, direttore del team dell'Istituto Centrale del Restauro che ha medicato e rimesso in sesto la Basilica da quel 1997 in cui 6,1 gradi di potenza della Scala Richter si scaricarono sull'Umbria facendo crollare case, campanili, volte e affreschi, e morire un sacco di persone. 4 di queste, per la precisione, il 26 settembre alle ore 11,42 finirono se-



Gli affreschi Giotto, «Sogno di Innocenzoll»

polte dal soffitto della Basilica. Ve le ricordate, quelle immagini riprese da un tv locale fecero il giro del mondo: 180 metri quadri di mattoni e colori che cadono, una gran nuvola, mentre sai che lì sotto stanno morendo sul colpo due frati e due tecnici. «Io sarei stato il quinto, e sono vivo per un pelo», mi dice Sergio Fusetti, in camice bianco da lavoro, uno dei più grandi restauratori italiani.

Senza dimostrativo elmetto giallo ma corazzato dall'emozione sono

salito sui ponteggi della Cappella di San Nicola, rasente le immagini (lo potranno fare, a piccoli gruppi, tutti i visitatori) e al quarto «piano», diciamo così, trovo Fusetti. «Il fatto è che per qualche motivo – continua a raccontare - d'istinto guardai in alto e vidi che il tetto si apriva. Feci un salto indietro mentre gli altri, ignari, precipitavano in avanti finendo proprio sotto al grosso delle macerie. Rimasi sepolto anch'io, tre costole rotte, ma vivo». Così, invece di in-

terromperla con un'offerta definitiva, Fusetti può dire di aver dedicato la sua vita a queste mura, perché ormai sono 36 anni che lì lavora. «Come proseguono i lavori?», chiedo. «Stiamo riuscendo a restituire, nei limiti del possibile, il colore di Giotto. Vede questo fondo pieno di macchie verdognole? Lo faremo ritornare azzurro». «Ci saranno sorprese dal punto di vista attributivo?». «Credo che i restauri stiano confermando sempre più... Giotto. Ce lo



©HAL9000 Sri Novara, Italy

Gli affreschi Giotto, «Rinuncia degli averi»

dice la qualità altissima della tecnica, che poteva essere soltanto sua. Anche là dove non è intervenuto direttamente ha stabilito i colori e ogni dettaglio. Vede (e gira una lampada) anche soltanto quella decorazione su cui siamo lavorando? com'è brillante no? potremmo fare a meno della luce artificiale». Ok, Giotto genio d'artista, ma anche marchio di fabbrica, brand. Però, domanda: «Dove devo guardare, esattamente, per vedere in faccia ciò che è suo e di nessun altro?». Risposta: manco una parola, fa mezzo giro col busto e indica questo sublime e calmo Cristo Benedicente che ora sta a nemmeno mezzo metro da noi. «Ah già, mi rendo conto», faccio io.

AL MONTE FRUMENTARIO

Andiamo a Palazzo del Monte Frumentario dove ti fanno vedere Giotto com'era. Cioè: i 28 riquadri del ciclo francescano della Basilica Superiore così come uscirono freschi freschi dalle mani del pittore. A confronto, schermi digitali presentano il pallore, il tramortimento offuscato del loro stato attuale. «Giotto spazioso» secondo Roberto Longhi, era anche coloratissimo. Ori che impressionarono i fedeli, insospettabili rossi e gialli, colonne tornate bianchissime che inquadrano le scene dando loro profondità. *Blue klein* per i fondi. Inevitabile effetto Dorian Gray, con strano interscambio tra ciò che «effettivamente tu eri», caro Giotto, e ciò che il tempo ha voluto che «tu diventassi». Dove non è detto che sia più autentica la prima proposi-

zione. Anzi. Giotto inventò la «pro-spe-tti-va» come già scandiva la maestra in *Amarcord* di Fellini? Oggi: è il primo scopritore del 3D, e senza che ci si mettano gli occhiali. In onore di ciò, ecco un grande schermo interattivo che ti consente di entrare virtualmente in un suo affresco, animando spazi e figure. È «sorella tecnologia», dice testualmente il simpatico padre Fortunato.

Basta, però. Me ne torno nella Basilica, nella parte superiore. Ho bisogno di verità, anche se pallida. Da centinaia di migliaia di coriandoli caduti hanno rimesso su le vele e gli arconi: farfalle bianche sembra che teneramente smangiucchi-

GLI 800 ANNI DELL'ORDINE

L'anniversario francescano è l'occasione per questo «progetto» che, fino a settembre, tra reale e virtuale apre al pubblico il cantiere della Basilica Inferiore.

no il corpo di San Girolamo. Andando via getto l'occhio su una cosa che proprio non va. Intimazione accanto al portale: niente flash, niente cani. Ma come, carissimi e amatissimi fratelli francescani! Pure voi! Ma fateli entrare 'sti cani, mica succede niente. E sotto la *Pre-dica agli Uccelli* ci starebbero letteralmente da Dio. ❖

**Media e folklore
In questo romanzo
Cristo fugge
dalla pazza folla**

■ Paolo Morelli è uno scrittore morale che si avvale del paradosso e del grottesco per dipingere un mondo che si sta disfacendo e un suo possibile riscatto, attraverso cui si denuda l'assurdo. È sua abitudine rovesciare parametri letterari con la massima disinvoltura, perché è convinto che questi parametri facciano parte, anch'essi, del disfacimento. Nel romanzo *Caccia al Cristo* (pp.91, euro 12, DeriveApprodi) narra la storia di un pastore di un borgo abruzzese (il selvaggio, anzi, il selvatico, è in questo libro l'elemento del possibile riscatto) divenuto figura emblematica suo malgrado. E questo perché, prescelto per fare il Cristo nella processione di Pasqua del paese, dopo una serie di esperienze, rifiuta di continuare a farlo, rifugiandosi con le sue pecore e col suo cane sulle montagne più inaccessibili. La sua fama deriva quindi da questa sua fuga, che si protrae negli anni, fino a farlo divenire protago-

**In montagna
Un pastore braccato
dalle tv nel nuovo libro
di Paolo Morelli**

nista di un evento mediatico. Il vero spettacolo che interessa a giornali e telegiornali non è, dunque, la processione del paese ma la caccia all'uomo. In un crescendo progressivo la fuga e la caccia al selvaggio si tingono di toni surreali; all'inizio è il sindaco che lo rincorre con gli abitanti del paese; ma al paternalismo degli amici del bar succedono poi, nel corso degli anni, i carabinieri, i reparti antiterrorismo con le tute bianche e i binocoli a raggi infrarossi in quella che sembra più che altro un'esercitazione antiguerriglia. Nel corso della narrazione assistiamo dunque al confronto tra tecnologia da una parte e conoscenza della montagna dall'altra, e la montagna si configura piano piano come qualcosa di mistico, di religioso, come un valore umano da salvaguardare. L'uomo selvatico è saggio e riesce a giungere a un compromesso con la tecnologia; non vince ma non è nemmeno sconfitto; trova una strategia di sopravvivenza che non ha nulla di eroico (Morelli odia qualsiasi forma di retorica), ma è piuttosto frutto di un'involontaria ironia; non racconto qui in che modo per non privare il lettore della sorpresa del finale rabelaisiano del piccolo libro. **CARLO BORDINI**

**Se il teatro è civile
Con Federica Festa
dietro le quinte
del caso Orlandi**

■ Federica Festa si fa in tre e porta a teatro il caso di Emanuela Orlandi, uno dei tanti misteri italiani, esemplari dei legami occulti tra alti vertici dello stato, del Vaticano e della malavita organizzata che hanno percorso la nostra storia recente. È *Il volo delle farfalle*, pièce che la brava attrice ed autrice romana ha scritto e messo in scena fino a pochi giorni fa al teatro Orologio di Roma.

Un testo serrato, tra dramma e feroce ironia, in cui Federica Festa riesce a sintetizzare quasi trent'anni di indagini, depistaggi e «muri di gomma» legati al rapimento di Emanuela Orlandi, la ragazza figlia di un funzionario del Vaticano, scomparsa nel giugno dell'83. Sola in scena come sempre nei suoi spettacoli, col supporto «audio» di stralci di trasmissioni d'epoca, l'attrice conduce l'oscuro racconto attraverso tre personaggi: una suora «femminista» custode della cripta di Sant'Apollinare dove riposa tra vescovi e prelati proprio «Renatino» De Pedis, storico boss della Banda della Magliana. Poi una delle sorelle di Emanuela a cui è affidato tutto il dramma della famiglia Orlandi ancora oggi senza risposte. E, terzo personaggio, tra tutti il più riuscito nei suoi tratti ironici e caricaturali, quello di una venditrice ambulante di souvenir di San Pietro, ignara testimone di ben più alti «intrighi». È proprio lei, infatti, ad aver visto bruciare i risparmi di una vita depositati allo Ior, la ban-

**Il volo delle farfalle
È la pièce dell'autrice
e attrice romana
sul giallo di 27 anni fa**

ca vaticana trascinata nel crack dell'Ambrosiano di Calvi. Così, dal basso, dalla storia personale dell'ambulante, ingenua ma non troppo, Federica Festa traccia le linee di quella nera pagina della nostra storia che lega insieme monsignor Marcinkus, Andreotti, Calvi, Sindona, la P2 e la famigerata banda della Magliana che avrebbe usato il rapimento Orlandi come ricatto nei confronti dello Ior per avere indietro la sua «casa». Il volo delle farfalle è una vertigine che ci fa ridere amaramente ed indignare, un bell'esempio di teatro civile per non perdere del tutto la memoria, mai come oggi, destinata all'oblio.

GABRIELLA GALLOZZI

STORIE COLORATE

Vita da goccia
tra centinaia di gemelle

■ Gocce colorate, grandi, piccole, vuote, piene... nate dalla fantasia di Beatrice Alemagna, talentuosa illustratrice per ragazzi nata a Bologna 37 anni fa. La casa editrice Donzelli manda in libreria la sua *Storia corta di una goccia* (pagine 36, euro 24,00).

«È la storia di una goccia - si legge sfogliando le prime pagine di questo bel libro - Una goccia d'ac-

qua potabile. È una storia corta. Oggi è un giorno come un altro. Una goccia esce dal rubinetto. Per prima cosa si allunga, poi si gonfia come un palloncino».

Poi la storia prosegue, fra macchie di colore, girotondi e cascate, facce paffute di animali selvaggi, agili libellule, fiori d'acqua, oceani ghiacciati, alberi tropicali...♦



→ **Torino** Nel 2006 è nata la «Casa del Teatro Ragazzi e Giovani», una città nella città

→ **Il Festival** Fino al 25 aprile spettacoli dal mondo. Dall'Italia la «Cenerentola» di Emma Dante

Un palcoscenico pieno di fantasia

La Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di Torino, una ex struttura industriale degli anni Trenta, è una cittadella della cultura. In questi giorni ospita il Festival «Giocateatro».

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Sono i bozzetti di Emanuele Luzzati, le installazioni, il suo colorato mondo fiabesco a darci il benvenuto nella Casa del Teatro Ragazzi e

Giovani di Torino. Che ci accoglie come fossimo davvero a casa, un luogo familiare, aperto a genitori e figli, liberi di ascoltare, guardare, fare. E scegliere se assistere ad uno spettacolo teatrale o visitare una mostra, seguire un laboratorio di pittura o esercitarsi nel disegno.

Stavolta però la Casa è un po' più grande della nostra: 2mila metri quadrati che includono due sale teatrali (una da 300, l'altra da 100 posti), un'area estiva esterna, un grande foyer e cinque sale per i laborato-

ri. Insomma è una vera e propria cittadella della cultura, inserita nella nuova area olimpica che ospita lo Stadio, e nata sul modello europeo quattro anni fa, grazie alla Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani onlus, incaricata della gestione e della programmazione dell'attività della Casa, che finora ha registrato 130mila presenze (e che è stata realizzata grazie alla costante collaborazione con gli enti pubblici e privati tra cui Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Piamon-

te, Città di Torino, Sistema Teatro Torino, Iter, Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt).

«La Casa è uno dei pochissimi punti di riferimento in Italia per il Teatro ragazzi - spiega Nicoletta Scrivo, socia fondatrice - ed è costantemente frequentata dalle famiglie. Una tradizione torinese vuole che le famiglie vadano a teatro il venerdì sera, il sabato sera e la domenica. Ecco perché nel fine settimana c'è sempre il pienone... Il nostro punto di forza non è il teatro didatti-



co, ma l'evento. Ospitiamo spettacoli di altissimo livello, come fanno le altre Case del teatro europee. Cerchiamo di nutrire i ragazzi con la cultura e ce n'è davvero per tutti i gusti: dal teatro di figura alla danza, dal teatro di narrazione al circo. E per ogni fascia di età c'è uno spettacolo o un laboratorio adatto. Abbiamo previsto perfino degli "spazi nido" per i bimbi che hanno dai nove mesi ai due anni mezzo. E per le famiglie che nel pomeriggio vengono a vedere uno spettacolo abbiamo previsto un'ora di disegno, pittura, musica, visite guidate... prima che inizi la performance. Il prezzo popolare per ogni spettacolo è di sei euro, cinque in caso di famiglie numerose».

GIOCATRATTO

La Casa, tra l'altro, ospita una vera comunità teatrale formata dalla Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani onlus, dalle compagnie Unoteatro e Onda Teatro e dalla Piccola Ac-

Il programma «Giocateatro» fra incontri performance, laboratori

— **La XIV edizione del Festival di teatro per le nuove generazioni «Giocateatro Torino» si svolge in questi giorni presso la Casa Teatro ragazzi e giovani di Torino (fino al 25 aprile 9). In programma spettacoli provenienti da Belgio, Spagna, Francia, Germania, Romania e Israele, oltre che, naturalmente, dall'Italia.**

— **Ecco qualche numero del Festival: 40 spettacoli per un totale di 75 recite presentate da 32 imprese teatrali e oltre 70 ore di laboratori di formazione offerti da alcuni professionisti del settore. Si prevedono oltre 8 mila spettatori che assisteranno agli spettacoli teatrali, parteciperanno ai laboratori e saranno i protagonisti di un evento ricco di appuntamenti.**

cademia del Teatro Ragazzi e dell'Animazione. Per non parlare dei tanti eventi e festival che hanno sede nell'edificio, dal Festival delle Colline Torinesi al Festival Giocateatro, in corso proprio in questi giorni (fino al 25 aprile).

Il programma è ghiotto e prevede tre settimane di spettacoli provenienti da tutta Europa. Dal Belgio per esempio arriverà il Tof Théâtre con le umoristiche marionette di *Premieres pas sur la dune*; dalla Spagna la compagnia Xip Xap con lo spettacolo di strada *Rum-Rum Trasto Karts!*; dalla Germania la compagnia Tearticolo con *I tre piccoli lupi e il grande maiale cattivo*; dalla Romania il Teatrul Ion Crenga con *Seminte/Semi*, dedicato ai più piccoli; dalla Francia AntepriMA e Théâtre Massalia con *Madre/Figlia*, sul rapporto tra una madre ancora giovane e una figlia che si affaccia all'adolescenza; dalla Svezia Smålands Musik Och Teater e Teater I che, in coproduzione con l'italiano Teatro

all'Improvviso, presentano *A nord della primavera*. E da Israele arriva la compagnia Orto-Da con *Stones*, lo spettacolo che ha trionfato al festival Avignon Off 2009, un viaggio poetico nello spirito e nella memoria, nel presente e nella storia del ghetto di Varsavia.

Poi c'è l'Italia. Vi segnaliamo il nuovo spettacolo della regista e drammaturga palermitana Emma Dante: *Anastasia, Genoveffa e Cenerentola*. E ancora, il nuovo spettacolo di attori e ombre del Teatro Gioco Vita *I viaggi di Atalanta*, su testi di Gianni Rodari e figure di Emanuele Luzzati e l'ultima produzione della Fondazione Trg onlus *Favolosofia n.3: la favola della bellezza*, terzo spettacolo del Progetto Favole Filosofiche di e con Pasquale Buonarota, Alessandro Pesci & Lucio Diana.

L'edizione 2010 del festival rientra nel progetto «Your time. Torino 2010 European Youth Capital». ♦

BASAGLIA INSEGNA

→ **La denuncia** Il giornalista Kazuo Okuma e la sua esperienza infernale in un ospedale psichiatrico

→ **Il dramma** Nel suo paese esistono quasi solo strutture private e gli internati sono in aumento

I manicomi non curano Il Giappone studia il modello italiano

Grazie al coraggio di un giornalista e alle denunce dei familiari dei malati, in Giappone c'è una spinta a copiare la nostra 180. Una delegazione del Sol Levante è in visita in Italia per capire come funziona.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Kazuo Okuma in Giappone è un uomo conosciuto. Per trent'anni ha lavorato come giornalista del più importante quotidiano giapponese, *Asahi Shimbun*, ed è autore di un libro che negli anni Settanta ha suscitato un certo clamore: *Reportage da un padiglione manicomiale*. Kazuo vi raccontava la sua odissea all'interno di un ospedale psichiatrico in cui si era fatto ricoverare fingendosi alcolista e da cui aveva faticato non poco ad uscire. Da quella esperienza Kazuo ha maturato l'idea che il manicomio fosse un luogo infernale, «ma non vedevo alternative - racconta - fino a



Manicomi In camicia di forza

che non ho saputo che in Italia era stata varata una legge che prevedeva l'abolizione dei manicomi».

Da questo incontro con la riforma italiana è nato un altro libro, *Il Giappone dei manicomi e l'Italia senza manicomio*, con il quale Kazuo ha vinto il premio Franco Basaglia istituito dalla Provincia di Venezia e dalla Fondazione Franca e Franco Basaglia. Ora l'autore è in Italia insieme a una delegazione giapponese formata da psichiatri, operatori sanitari, familiari di pazienti. Vengono a studiare il modello italiano. Ma hanno anche voglia di raccontare il dramma dei pazienti con problemi di salute mentale nel loro paese. «In Giappone - racconta Kazuo - oggi ci sono 340.000 letti per una popolazione di 120 milioni di persone. Negli ultimi 30 anni il numero dei letti manicomiali è diminuito in tutti i paesi sviluppati, tranne che in Giappone, dove invece sono drasticamente aumentati. Il 90% di questi posti letto si trova in ospedali privati per i quali il guadagno viene prima della vita dei pazienti». Il modello è complesso: quasi ogni ospedale psichiatrico ha un proprietario diverso, spesso si tratta dello stesso psichiatra che lo dirige. Dato che il guadagno maggiore deriva dal numero di ricoverati, i letti devono essere sempre pieni. Quindi, pazienti che potrebbero essere seguiti al di fuori della struttura, vengono invece tenuti in ospedale il più a lungo possibile. Spesso i letti vengono riempiti con malati di Alzheimer e anziani.

Maya Aishi, odontotecnica, è la mamma di un ragazzo schizofrenico ed è anche vice presidente di un'associazione di familiari di pazienti. An-

Il reportage

In copertina il centro di salute mentale di Cagliari



Il Giappone dei manicomi e l'Italia senza manicomio

Kazuo Okuma

Il libro di Kazuo Okuma ha vinto il premio Franco Basaglia. Pubblicato da un'importante editore giapponese, in copertina riporta la foto del centro di salute mentale di Cagliari.

che lei è in Italia e racconta la sua storia: «Mio figlio ha cominciato a manifestare problemi gravi verso i 16 anni. Per chiedere un aiuto ci siamo rivolti al comune della nostra cittadina, ma ci hanno detto che l'unica soluzione era ricoverarlo in ospedale: una struttura privata con oltre 500 posti letto che si trova in una cittadina non distante dalla nostra. Così abbiamo fatto. Per 10 anni mio figlio è entrato e uscito dall'ospedale senza nessun miglioramento. Ora è a casa da 6 mesi, potrebbe andare al servizio diurno, ma siccome si trova all'interno dell'ospedale, non vuole mettersi piede». Cosa chiedono i familiari? «Vogliamo servizi territoriali. Io sono andata dal sindaco della mia cittadina e gli ho detto: diventiamo la Trieste del Giappone». ♦

Gli scienziati contro Claude Allègre l'ex ministro francese che critica l'Ipcc

■ Sono più di 500 gli scienziati francesi che hanno firmato un appello all'attuale ministro della ricerca, Valérie Pécresse, perché prenda pubblicamente le distanze dall'ex ministro socialista della ricerca, Claude Allègre, geochimico di grande fama e valore, autore di un libro, *L'imposture climatique*,

giudicato scientificamente scorretto. Nel libro Allègre prende le distanze dalla comunità scientifica che si occupa di clima, e, in particolare, dall'IPCC, sostenendo che le tesi sui cambiamenti climatici accelerati dalle attività umane sono un'impostura, frutto di mito che si è, appunto, imposto a livello scien-

tifico grazie a una lobby internazionale che agisce con un sistema di tipo mafioso. Parole grosse. Che vedono contrapporsi ai confini tra scienza e ambiente due opposti estremismi. In Francia ma non solo in Francia.

Da un lato un gruppo di «tecnofili a oltranza», che si schiera sempre

e in ogni caso a favore delle novità tecnologiche; dall'altra i «tecnofobi a oltranza», che si schierano sempre e in ogni caso contro le novità della tecnologia. Questi due gruppi usano gli stessi opposti argomenti, finendo per minare la credibilità della comunità scientifica.

Il ministro Valérie Pécresse ha risposto all'appello contro Allègre che dovere di un ministro è non intervenire con argomenti politici per risolvere una controversia scientifica. Una regola aurea, che dovrebbe valere per tutti.

PIETRO GRECO

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



La Barbie trans La bambola è in mostra all'Università di Alicante in Spagna

No alla violenza e al pregiudizio Sì a un testo di legge

Si è svolto a Livorno il primo congresso trans e transgender. L'appello: «Vogliamo coinvolgere le persone»
Il loro obiettivo? Cercare di fermare la spirale d'odio

Gli obiettivi sono molteplici e urgenti: bloccare la spirale di violenza ai danni delle persone trans, conseguenza della brutta eco del caso Marrazzo. Predisporre e ottenere un testo di legge migliorativo della norma vigente che permetta il cambio di nome e di genere sui documenti a prescindere dall'intervento. Lottare perché il documento del Consiglio di Europa sui diritti trans venga adottato. Informare, dissipare la spessa cortina d'ignoranza che vede delle persone trans solo «il corpo mutato» negando il valore alto del concetto di identità. Ancora. Ottenere l'unità di intenti e di azione delle associazioni.

Il primo congresso trans e transgender che si è tenuto nella sug-

gestiva cornice di Villa Morazzana a Livorno ha dettato per il futuro prossimo un'agenda di lavori davvero fitta. L'appello: coinvolgere «le persone», messaggio già lanciato in occasione della manifestazione «Uguali». Lo slogan: «Noi non siamo il problema ma la soluzione». Intensa la testimonianza di una persona ftm (femmina transizionante maschio) Erik Grossi: «Noi non siamo visti dalla società, per questo io faccio informazione nel mio vicinato. Dico: sono così, sono normale. Il rapporto umano fa il resto». Fabianna Tozzi Daneri, alla testa dell'associazione Transgenere (www.transgenere.it) ha sottolineato il valore culturale e politico ampio della lotta trans: «Noi facciamo parte integrante della società», evidenziando che i documenti che parlano di identità di ge-

nerie e di lotta alla transfobia devono trovare una sponda nelle istituzioni. Non a caso erano presenti in apertura dei lavori assessori e consiglieri comunali, impegnati a vario titolo a promuovere il valore del senso di appartenenza al genere (cioè il nodo della questione trans). Ma il peso dei pregiudizi resta granitico: «Dopo il caso Marrazzo è aumentata la violenza dell'insulto e delle percosse. La propaganda dei media gioca allo scandalo», ha sottolineato Darianna Saccomani di Crisalide Pangender. La violenza ha colpito di recente a Firenze: «È successo in Piazza Puccini, volevano rapinare una ragazza trans, erano due giovani teste rasate. Ha tentato di fare resistenza. L'hanno massacrata», aggiunge Fabianna Tozzi Daneri. L'eco mediatica, fatte salve alcune preziose ecce-

A Firenze
Volevano rapinare una ragazza trans, erano due giovani teste rasate

zioni, continua a colpire negativamente. Le persone trans hanno provato in più modi a intervenire. Di recente per frenare l'onda del pregiudizio tante associazioni (Crisalide Pangender, Certi diritti, Transgenere, Evadamo, Azione Trans, Pink Verona, Maurice Torino, Cgil Nuovi Diritti, Ireos, Mit movimento identità transgender) hanno indirizzato una lettera-appello ai massimi rappresentanti dei giornalisti e degli editori sottolineando che «hanno inflazionato le loro pagine di immagini e contenuti fuorvianti rispetto alla situazione trans».

LA LETTERA

Nella lettera lamentano la definizione al maschile di persone «in condizione fisica e psichica femminile», l'uso del termine viado, «offensivo perché derivazione del portoghese desviado», la gravissima semplificazione «tanto cara ai media di utilizzare il termine transessuale come sinonimo secco di prostituta». Riportano le regole grammaticali che indicano corretto l'uso del termine trans alla stregua di un sostantivo che si può usare al maschile e al femminile, ma che si accorda (come ha sottolineato infinite volte *Liberi tutti* nonché Tullio De Mauro su *Il Sole 24 Ore*) al sesso di arrivo della persona trans, quello desiderato. Saranno ascoltate? ♦

Tam tam

CONSULTA

In attesa della sentenza

A partire da oggi la Corte Costituzionale si pronuncerà sulle nozze gay, interpellata sulla base di ricorsi inoltrati da coppie lesbiche e gay che hanno aderito alla campagna di affermazione civile di Certi diritti e della Rete Lenford. Qualsiasi sarà l'esito «non è un gioco un capriccio ma un diritto fondamentale», ha dichiarato il costituzionalista Andrea Pugiotto.

BARBIE TRANSESSUALE

Una mostra in spagna

Barbie in versione transessuale è protagonista di una mostra all'università di Alicante, nel sud della Spagna. La bambola è stata «ritoccata dal chirurgo», spiega il quotidiano spagnolo «Abc»: senza perdere nulla delle sue forme tradizionali, le sono stati aggiunti organi maschili dai due artisti. La mostra è organizzata dalla federazione gay-lesbica «Decide-T».

MACEDONIA

Omosessuale: malato

Il parlamento macedone ha approvato una legge che condanna la discriminazione priva di riferimenti all'omosessualità. Gay e lesbiche in Macedonia sono ancora tabù senza tutela giuridica. Una parte dei deputati della coalizione governativa considera gli omosessuali persone malate, cosa questa che spiega l'esito inquietante del voto.

FIRENZE

Nasce il Gayary Club

Il Gavary Club è il primo circolo culturale e interprofessionale in Italia dedicato alle tematiche GIBt. Obiettivo: rimuovere gli ostacoli che impediscono alle persone gay, lesbiche, bisessuali e trans di vivere pienamente. Il circolo vuole favorire l'incontro fra professionisti, imprenditori, artisti e artigiani.

IL LIBRO

→ **Ristampe** Torna in libreria il giallo scritto da Luigi Manconi e Marco Lombardo-Radice nell'80

→ **Hard boiled** Un commissario colto e malinconico che s'imbatta nella lotta al terrorismo

«Lavoro ai fianchi»: da quattro mani nacque in Italia il papà del thriller politico

Il Maestrale ha ristampato «Lavoro ai fianchi» il noir che Luigi Manconi e Marco Lombardo-Radice pubblicarono nell'80: una specie di archetipo del thriller politico italiano con le Br sullo sfondo...

GIANCARLO DE CATALDO

SCRITTORE

Come osserva nella puntuale prefazione Goffredo Fofi, *Lavoro ai fianchi* può considerarsi una sorta di strambo archetipo del noir italiano di là da venire. Vi figura, come protagonista, Luigi Longo, ironicamente omonimo dell'ultimo segretario del Pci pre-Berlinguer, un commissario del genere «sbirro colto e malinconico» che sarà seguito, negli anni, da numerosi figli e nipoti. Con, in più, una vena di crudeltà dissacrante, diretta derivazione dell'antagonismo sociale del quale erano permeati e il tempo (il romanzo è del 1980) e, in certa misura, l'ideologia degli autori. Un commissario, insomma, che non può, non ancora, essere «buono» sino in fondo (lo spirito del tempo non l'avrebbe permesso), ma che contiene già dentro di sé il dubbio lacerante del servitore dello Stato che scopre, con angoscia, di non essere altro che una pedina di un gioco troppo complesso per poter essere completamente compreso, e tanto meno decifrato.

Vedovo, un figlio adolescente irrequieto, il commissario Longo, nelle prime pagine del romanzo, cede alla tentazione, e si impossessa di una cospicua somma di denaro che appartiene al riscatto di un sequestro di persona. Da questo momento in avanti, si troverà coinvolto in una catena di avventure, tipicamente *hard-boiled*, dove non manca nemmeno, e anche questo risulterà un archetipo, la *liason* fra lo sbirro e la prostituta di buon cuore. Tutto si risolverebbe in una vicenda personale dai risvolti criminali se non fos-



Michele Zaza, «Arte della presenza», 1974

se che siamo a Roma, nei giorni del sequestro Moro. Per quanto, quindi, nell'ironica e disincantata nota che accompagna la ristampa del volume Manconi tenda a minimizzare, con notevole garbo, le ragioni che lo indussero, insieme a Marco Lombardo-Radice, a cimentarsi in un romanzo (apparentemente) d'evasione, *Lavoro ai fianchi* si guadagna, sul campo, i galloni di proto-thriller politico.

Perché, ripeto, siamo in Italia, e in Italia, da Piazza Fontana in avanti, non può esistere vicenda privata che non sia anche politica, delitto individuale che non si allarghi a ricomprendere l'intervento, più o meno diretto,

più o meno consapevole, di «tenebrose consorterie», affare di piombo o di coltello che non coinvolga referenti politici, o politico-criminali. Così, Luigi Longo s'imbatta, senza capirci un gran che, in quella via Gradoli che, ancora oggi, resta la Strada dei Misteri. Così sfiora l'inafferrabile (e non ancora afferrato, quando il libro fu scritto) capo delle Brigate Rosse. Così si sposta sino a Sassari per sentirsi illustrare da un «cattivo maestro» le ragioni di una sovversione già agonizzante eppure ancora rivendicata con orgoglio. Ragioni che, naturalmente, da sbirro *infieri*, non ancora trasformato pienamente nel democratico e «giusto» Montalbano degli ultimi decenni, non è minimamente in grado di comprendere.

UNA PUNTA DI NOSTALGIA

Confesso che nel leggere questo romanzo scorrevole, decisamente ben scritto, a tratti singolarmente profetico, ho provato una punta di nostalgia. Ho pensato, per esempio, che Manconi e Lombardo-Radice avrebbero potuto scriverne altri. E che è davvero un peccato che una voce così originale e complessa come quella di Lombardo-Radice si sia spenta così presto. Perché, in fondo, c'è anche un senso storico nel recupero di questo «giallo politico» dimenticato. A un certo punto, proprio mentre in Italia stava accadendo di tutto, gli scrittori e i cineasti «importanti» cominciarono a guardare da un'altra parte. Che l'atteggiamento della cosiddetta cultura alta fosse disdicevolmente rinunciataro lo avremmo accertato soltanto molti anni dopo. Quando, fra l'altro, ci saremmo accorti che, in quegli anni, si veniva formando un materiale narrativo controverso, stimolante, ora epico, ora patetico, ma sempre, comunque, così profondamente intrecciato con la nostra storia e i suoi tumultuosi cambiamenti da esigere un ben più consapevole coinvolgimento. ♦

Il romanzo Una pedina di un gioco complesso e misterioso



Lavoro ai fianchi
Alcuni giorni nella
vita del commissario
Luigi Longo

Luigi Manconi, Marco
Lombardo-Radice

pagine 251

euro 17,00

Il Maestrale

MIRACOLI
PILLOLE
E ANGELI

TELEZERO

Roberto Brunelli

La televisione italiana ha un modo tutto suo di «stare sulla notizia», come si dice in gergo. La Chiesa è attraversata da uno scandalo di dimensioni apocalittiche in tema di pedofilia, ed ecco che su Rai1 (ieri all'Arena del fulgido Giletto) si parla di miracoli e passioni, di ragazze cieche che riacquistano la vista, di apparizioni «che la scienza non sa spiegare». Su Canale 5, intanto, c'è un tale che parla tutti i giorni con gli angeli e riesce a distinguere gli spiriti cattivi «dall'odore». Senza

soluzione di continuità dalla fede estrema (se di fede si può parlare) al trash: e a proposito di «stare sulla notizia», sempre a Canale5, qualche giorno fa, veniva mostrata in diretta l'ecografia di una ex del Grande fratello. C'era l'ecografista, in quello studio colorato, c'era l'embrione con battito cardiaco e tutto il resto, mentre la conduttrice Barbara D'Urso urlava di felicità e la futura mamma piangeva. Che fosse un modo per contribuire al dibattito sulla pillola abortiva? ♦

Shadi Ghadirian, «Like Everyday #07» dalla serie «Like Everyday (Domestic life)», 2002



Le memorie velate delle artiste iraniane

LA MOSTRA ■ «Memorie velate» è la mostra di sei artiste iraniane scelta per la XIV edizione della Biennale Donna, a Ferrara dal 18 aprile al 13 giugno: sei donne che oltre ad aver vissuto un tormentato passato, a partire dalla Rivoluzione Islamica del 1979 testimoniano la difficile condizione della donna in Iran.

CHIARI DI LUNEDÌ

Qualcuno gliela spieghi

Enzo Costa

Per sano orgoglio o insano egocentrismo, la satira si è sempre appuntata sul petto l'ira dei suoi bersagli: un politico stizzito per una battuta acuminata

era un marchio di qualità satirica. Poi venne l'era delle vittime gommose, capaci di farsi rimbalsare addosso qualsiasi corsivo corrosivo: segno di un'era gelatinosa di satirici troppo rispettosi, o di un'era giudiziaria di potenti meno spocchiosi. Martedì 6, a Ballarò, si è aperto l'eco dei sottoposti zelanti e furenti. Crozza aveva dispensato amabili perfidie a centro (risate smoderate di Tabacci) e manca (sorrisi amari della

Serracchiani). Poi, una facezia su Silvio («Su Facebook ha cambiato il suo stato, ma perché vuol cambiare anche il mio Stato?») era fredda dallo sguardo della sottosegretario Ravetto: sprizzava furore per lesa maestà da tutte le occhiate. «Non mi fa ridere!» sibilava feroce. Temo dicesse la verità. Avesse capito la battuta in tutta la sua innocuità, sarei più tranquillo. www.enzocosta.net

In pillole

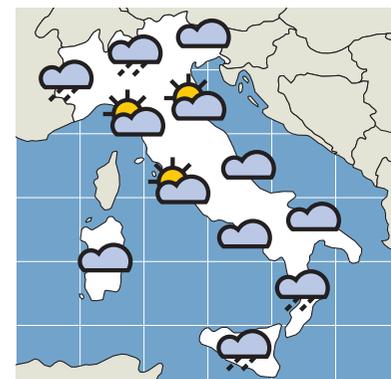
RETORICA DEL VISIBILE

«Retorica del visibile. Strategie dell'immagine tra significazione e comunicazione»: questo il tema del convegno internazionale dell'Associazione di Semiotica Visiva che si terrà a Venezia dal 13 al 16 aprile 2010. Al convegno, che sarà aperto dal semiologo Paolo Fabbri, parteciperanno alcuni fra i più importanti studiosi di semiotica, provenienti da tutto il mondo.

CAMPAGNA CONTRO L'AUDITEL

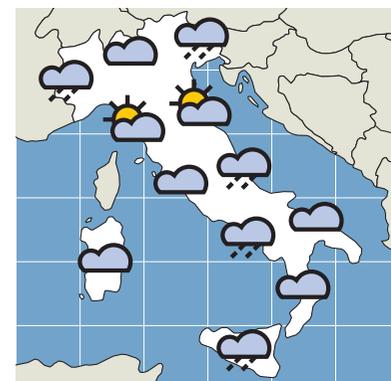
Una campagna nazionale sul web per riformare l'Auditel è l'iniziativa lanciata ieri a Firenze, che si basa su una petizione popolare cui aderire sul web promossa dal Tavolo permanente per la riforma della società di rilevazione degli ascolti televisivi. «Il sistema Auditel - ha detto Roberta Gisotti, portavoce dei promotori della petizione - offre una classifica viziata di vincitori e vinti. Inoltre usa tecnologie e metodologie assolutamente obsolete rispetto alla nuove piattaforme digitali: basta soffermarci 15 secondi su un programma e diventiamo il pubblico di quel programma anche se non ci piace visto che l'Auditel non evidenzia le opinioni degli spettatori». Il sito a cui accedere è www.riforma-auditel.it

Il Tempo



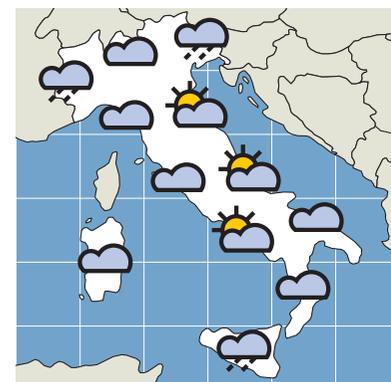
Oggi

NORD ■ poco nuvoloso sulle aree pianeggianti, nuvoloso sui settori montuosi con associate piogge.
CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso su Toscana e Umbria con nubi in locale aumento.
SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.



Domani

NORD ■ nuvolosità irregolare sui rilievi alpini con locali piogge; poco nuvoloso altrove.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.
SUD ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso con addensamenti pomeridiani associati a locali precipitazioni.
CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ parzialmente nuvoloso; nuvoloso sulla Sicilia con piogge sparse.

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLI

ITALIA'S GOT TALENT

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON SIMONE ANNICHIARICO

FERITE MORTALI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON STEVEN SEAGAL

L'INFEDELE

LA 7 - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
CON GAD LERNER

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica.
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.10** Capri. Miniserie
- 23.05** Tg 1
- 23.10** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.45** TG 1 Notte
- 01.25** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 01.55** Rewind - Visioni Private. Rubrica.
- 02.25** Rainotte. Contenitore.

Rai 2

- 06.00** Scanzonatissima. Videoframmenti
- 06.10** Danimarca. Documentario.
- 06.25** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** Tg 2
- 18.50** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 19.40** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager. Rubrica. "Ai confini della scienza".
- 23.10** TG 2 News.
- 23.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 00.30** Secondo canale. Rubrica
- 01.00** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.10** Sorgente di vita. Rubrica.
- 01.40** Almanacco. Rubrica

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. News.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Shukran. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.15** La TV dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica
- 23.15** Replay. Rubrica. Conduce Simona Rolandi, Alessandro Antinelli
- 24.00** Tg3 Notte
- 01.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica. Il cavaliere sole. Film drammatico (Italia, 2009). Con Franco Scaldati. Regia di P. Scimeca

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Delitto sotto il sole. Film giallo (Gran Bretagna, 82). Con Peter Ustinov, Jane Birkin, Maggie Smith.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Siska. Telefilm
- 23.25** I Bellissimi di R4
- 23.30** Le fate ignoranti. Film drammatico (Italia, 2001). Con Margherita Buy, Stefano Accorsi, Gabriel Garko. Regia di Ferzan Özpetek.
- 01.40** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.05** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'infelicità. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Italia's Got Talent. Show. Conduce Simone Annichiarico, Geppi Cucciari.
- 00.00** Tg5 Notte
- 00.05** Red Dragon. Film thriller (USA / Germania, 2002). Con Anthony Hopkins, Edward Norton, Ralph Fiennes.
- 02.30** Tg5 Notte

Italia 1

- 06.00** Media shopping. Televendita
- 06.15** Hot properties. Situation Comedy.
- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I Griffin. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Kyle xy. Telefilm.
- 16.00** Zack & Cody. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Miniserie.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sportmediaset web.
- 19.30** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** Ferite Mortali. Film azione (Azione, 2001). Con Steven Seagal, Isaiah Washington. Regia di A. Bartkowiak
- 23.20** Pitch Black. Film azione (Azione, 2000). Con Vin Diesel, Radha Mitchell, Cole Hauser. Regia di David Twohy

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Rubrica
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The district. Telefilm.
- 14.05** Il vedovo. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Livio Lorenzon. Regia di Dino Risi
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L'infedele. Attualità. Conduce Gad Lerner
- 23.40** Senza titoli. Rubrica
- 00.40** Tg La7
- 01.00** Prossima Fermata. Rubrica.
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 01.15** I cadetti di Guascogna. Film (Italia, 1950). Con Walter Chiari, Mario Riva.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Un'estate ai Caraibi. Film commedia (ITA, 2009). Con G. Proietti, E. Brignano. Regia di C. Vanzina
- 23.00** Taking Chance - Il ritorno di un eroe. Film drammatico (USA, 2009). Con K. Bacon, T. Aldredge. Regia di R. Katz

Sky Cinema Family

- 21.00** Twilight. Film fantastico (USA, 2008). Con K. Stewart, R. Pattinson. Regia di C. Hardwicke
- 23.10** Boog & Elliott 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di M. O'Callaghan

Sky Cinema Mania

- 21.00** Insoliti criminali. Film drammatico (USA, 1996). Con M. Dillon, F. Dunaway. Regia di K. Spacey
- 22.45** Zohan - Tutte le donne vengono al pettine. Film commedia (USA, 2008). Con A. Sandler, J. Turturro. Regia di D. Dugan

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** The Batman.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Blocchi motore/caramelle dure/strutture per tamburi/tamburi"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Come funziona?. Rubrica
- 21.30** Come funziona?.
- 22.00** Come è fatto. Rubrica
- 22.30** Come è fatto. Rubrica

Deejay TV

- 19.30** The player. Musicale
- 20.00** Deejay TiVuole. Musicale. "Finale"
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz.
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Paris Hilton My New BFF 2. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** Jersey Shore. Telefilm
- 22.00** Nitro Circus. Show
- 22.30** South Park. Telefilm
- 23.30** Speciale MTV

“



«Quelli che quando perde l'Inter o il Milan dicono che in fondo è solo una partita di calcio e poi tornano a casa e picchiano i figli»

Enzo Jannacci «Quelli che»



SORPASSO GIALLOROSSO LA ROMA SOGNA IN VETTA

All'Olimpico vittoria sull'Atalanta: dopo due anni e mezzo i giallorossi in testa al campionato. Una rimonta durata 23 partite

DIECI RIGHE

Nostalgia di Renzo Casali

Renzo Casali era un regista teatrale, un poeta, un sognatore. Ci lascia la ricchezza della sua intelligenza e del suo sguardo. Nella sua Comuna Baires, luogo di letteratura e vita, si davano appuntamento Massimo Moratti ed Eduardo Galeano, Jorge Valdano e Roberto Vecchioni, Michele Serra e Gianni Mura. Renzo, con al suo fianco Myrna Gil, apriva gli orizzonti al romanzo, al calcio, alla musica, alla speranza. Lì, si rifugiavano ribelli e fuggitivi: perché alla Comuna nessuna anima si sentiva perduta, smarrita. Alla Comuna c'erano, e ci saranno per sempre, i suoni dell'amicizia e della tolleranza. **DARWIN PASTORIN**

SERIE A

Milan in frenata La Juve vince Lazio che colpo

Il Catania costringe i rossoneri al pareggio: addio allo scudetto
Chiellini tiene a galla la Signora
Il Bologna crolla ed è nei guai

PAGINE 40-43

CICLISMO



La «Roubaix» a Cancellara

PAGINA 46

→ **Gli uomini di Ranieri** battono l'Atalanta e scavalcano l'Inter: pienone all'Olimpico in festa

→ **Un punto di vantaggio** ad una settimana dal derby. Ranieri: «Dobbiamo essere dei martelli»

Roma torna capoccia

Foto di Tony Gentile/Reuters

ROMA 2

ATALANTA 1

ROMA: Julio Sergio, Casetti, Mexes, Burdisso, Riise, Perrotta (28' st Taddei), Pizarro, De Rossi, Vucinic (1' st Toni), Totti, Menez (34' st Brighi).

ATALANTA: Consigli, Capelli, Bianco, Pellegrino, Manfredini (34' pt Radovanovic), Ferreira Pinto, De Ascentis (38' st Volpi), Padoin, Valdes, Tiribocchi, Amoroso (9' st Doni).

ARBITRO: Rocchi di Firenze.

RETI: nel pt 12' Vucinic, 27 Casetti; nel st 8' Tiribocchi

NOTE Ammoniti: Manfredini, Casetti, Pellegrino, Padoin e Menez

Cambia tutto: la Roma non sbaglia il match che vale il sorpasso e in 27 minuti è già avanti 2-0 sull'Atalanta. Qualche sofferenza nel finale, ma la missione è compiuta. Ranieri: «Ora dipende solo da noi, è un sogno».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Ora è tutta un'altra storia. Adesso che Ranieri sorride davvero, adesso che la Roma si infila nella settimana del derby con in testa un sogno e sulla bocca una parola vietata per scaramanzia. La stessa che nel 2001 fece coniare l'espressione «trucche trucche». Che significa scudetto, ma adesso guai a dirlo in pubblico. Sul rettilineo d'arrivo, per usare l'espressione che il tecnico di Testaccio conio in inverno quando i suoi si misero in testa quell'idea pazza della rimonta, l'Inter s'è piantata e il Milan è andato fuorigiri in appena un mese. Resta questa Roma imbattuta da ventitré partite che scende in campo all'Olimpico con la freccia già messa e completa il sorpasso sui nerazzurri in appena 27 minuti. Quelli necessari a liquidare la pratica Atalanta con un tiro da fuori di Mirko Vucinic (e un buon aiuto del portiere atalantino Consigli) e un colpo di testa di Marco Casetti. Tutto come previsto, nonostante la sorpresa preparata da Ranieri che lascia Toni in panchina (entrerà nella ripresa al posto del montenegrino) preferendogli Menez. Sul 2-0 la giornata volge al-



La gioia di Daniele De Rossi La Roma ha completato la rincorsa sull'Inter e ora guida la classifica in solitaria a sei giornate dalla fine

La grande rimonta Ventitré risultati utili di fila 15 punti recuperati all'Inter

Decima d'andata, turno infrasettimanale del 28 ottobre: la Roma perde 2-1 sul campo dell'Udinese, mentre l'Inter passa a Livorno portandosi a 25 punti in classifica: +4 sulla Juventus, +9 sul Milan e addirittura +14 sui giallorossi. Sei mesi scarsi dopo la Roma è prima in classifica, non perde da ventitré partite e da quella sera di Udine ha recuperato 15 punti sull'Inter e 9 sui rossoneri. Merito soprattutto di Claudio Ranieri, che ad inizio settembre aveva ereditato dall'esonerato Luciano Spalletti una squadra ultima in classifica a zero punti dopo due giornate. Ventitré partite per ribaltare il mondo e trasformare l'incubo in sogno. M.A.S.O.

la perfezione, anche perché il tabellone luminoso dell'Olimpico porta in dono alla curva Sud festante soltanto buone notizie, col Catania avanti di due gol sul Milan e la Lazio sotto per 2-0 a Bologna.

SECONDO TEMPO D'ANSIA

Sarà per questo che i giallorossi si rilassano. O sarà piuttosto per una sorta di "braccino" ad un passo dalla vetta in solitaria. Fatto è che nella ripresa le cose cambiano in fretta: all'Olimpico, innanzitutto, dove l'Atalanta accorcia le distanze con Tiribocchi dopo soltanto otto minuti dal rientro dagli spogliatoi e crea qualche apprensione nella domenica fin lì tranquilla di Julio Sergio, costretto a superarsi per scongiurare il 2-2 di Ferreira Pinto. Ma anche dagli altri campi visto che, per la contrarietà dei tifosi giallorossi e soprattutto per

le speranze salvezza di Bortolo Mutti, la Lazio rimonta sul Bologna e il Milan pareggia il Catania. L'Atalanta preme e l'Olimpico trattiene il fiato per l'ultima mezz'ora in apnea fino al fischio finale di Rocchi che sancisce il sorpasso e l'inizio di un nuovo capitolo nella corsa scudetto. Mancano sei partite, e adesso è la Roma a condurre i giochi dopo una rimonta durata mesi. «Ora dipendiamo da noi - gongola Ranieri - siamo lì ma come dico sempre non abbiamo ancora fatto nulla. Dobbiamo continuare a spingere come martelli. Ora ci sono e me la godo - conclude - spero di regalare un sogno». Alla città, la sua città, e a se stesso. Dodici mesi dopo quell'esonero juventino che ancora gli brucia. Anche se forse Claudio da Testaccio ha trovato il modo per cancellare quel ricordo. ❖

Un'altra frenata del Milan Il Catania prende un punto Rossoneri salutano il titolo

MILAN	2
CATANIA	2

MILAN: Dida, Abate, Thiago Silva, Favalli (18' st Flamini), Antonini, Pirlo, Ambrosini, Seedorf (29' st Mancini), Huntelaar (29' st Inzaghi), Borriello, Ronaldinho.
CATANIA: Andujar, Alvarez, Spolli, Terlizzi, Capuano, Ricchiuti (26' st Delvecchio), Carboni (16' st Ledesma), Biagianni, Izco (37' st Potenza), M. Lopez, Mascara.
ARBITRO: Orsato di Schio
RETI: nel pt 12' M. Lopez, 43' Ricchiuti; nel st 2' e 35' Borriello.
NOTE: Ammoniti: Ambrosini, Mascara, Carboni, Pirlo, Alvarez, Borriello.

Glieleo doveva Sinisa Mihajlovic alla sua vecchia Inter. Dopo aver fatto perdere tre punti fondamentali ai nerazzurri nella notte di Catania, il tecnico serbo blocca anche il Milan che,

con il pareggio di ieri a San Siro, vede ridursi al lumicino le possibilità di restare nella corsa tricolore con la Roma e i nerazzurri. Per carità, i rossoneri rimangono in zona scudetto, ma della terna di testa sembrano la squadra meno reattiva a sfruttare gli scivoloni altrui. Come era successo con il Napoli, quando la squadra di Leonardo aveva fallito la possibilità di scavalcare l'Inter e balzare in testa.

Nel primo tempo il Catania tiene le redini del gioco e dopo nemmeno un quarto d'ora legittima la supremazia: Ricchiuti si invola verso il limite e inventa un corridoio in area per Maxi Lopez; il biondo attaccante brucia Favalli sullo scatto e di prima intenzione buca Dida con un tiro all'angolino. Palo-gol, 0-1. Il Milan prova a

reagire con la fisicità di Borriello, ma senza le idee di Ronaldinho e Seedorf l'efficacia offensiva è a basso regime. I due fantasisti non vanno oltre un paio di tunnel e qualche cross, insomma, il minimo sindacale. Al 42' lo scherzetto di Sinisa si compie grazie alla premiata ditta argentina Maxi-Ricchiuti: stavolta è la punta a ricambiare il favore con un cross pennellato per il fantasista che incorna travolgendo il fragile Antonini.

Il Milan che esce dallo spogliatoio per la ripresa cambia marcia. Al 48' Borriello suona subito la carica con un colpo di testa su sponda di Seedorf. I rossoneri alzano la pressione, l'ammiraglio Mihajlovic ordina ai suoi di stare sulla difensiva; Mascara finisce terzino, Maxi Lopez rimane isolato in avanti. Il sogno catanese si infrange così sulla doppietta di Borriello, che pareggia meritatamente all'80'. Sinisa sta costruendo una salvezza miracolosa sui punti tolti alle milanesi; e poco importa a lui, ex-laziale ed ex-interista, se ciò finirà per fare il gioco della Roma.

SAVERIO VERINI

Le altre partite

Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Simon Kjaer del Palermo

Reti di Miccoli e Pastore Rossi «vede» la Champions

PALERMO	3
CHIEVO	1

PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer, Goian, Balzaretti, Migliaccio, Liverani, Nocerino, Pastore 6.5 (45' st Budan), Miccoli (23' st Hernandez), Cavani (38' st Bertolo).
CHIEVO: Sorrentino, Frey, Mandelli, Yepes, Mantovani (20' Jokic), Pinzi, Iori (13' Granoche), Ariatti (29' st Sbafo), Bentivoglio, De Paula, Abbruscato.
ARBITRO: Gervasoni di Mantova
RETI: nel pt 18' De Paula, 28' Pastore, 39' Miccoli (rigore); nel st 8' Miccoli.
NOTE: Ammoniti: Ariatti e Iori; Miccoli, Yepes, Migliaccio, Pinzi e Cavani.

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Maccarone contrastato da Masiello e Gazzi

Il Siena non si arrende Bari rimane senza benzina

SIENA	3
BARI	2

SIENA: Curci, Rosi, Odibe (1' st Malagò), Pratali, Del Grosso, Vergassola, Tziolis, Reginaldo (10' st Calaiò), Ghezal, Larrondo (40' st Jajalo), Maccarone.
BARI: Gillet, Belmonte, A. Masiello, Bonucci, S. Masiello, Alvarez, Gazzi, De Vezze (25' st Allegretti), Rivas (4' pt Koman), Barreto (32' st Gosztonyi), Castillo.
ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.
RETI: nel pt 13' Rivas, 18' Ghezal, 22' Castillo, nel st 17' Ghezal, 21' Rosi.
NOTE: Ammoniti: Odibe, Vergassola, Pratali e Maccarone

Ci pensa Chiellini goleador La Juve prende un brodino

JUVENTUS	1
CAGLIARI	0

JUVENTUS: Buffon, Zebina, Cannavaro, Chiellini, Grosso (17' st Poulsen), Camoranesi (45' st Salihamidzic), Melo, Marchisio, De Ceglie, Amauri, Iaquineta (20' st Giovinco).
CAGLIARI: Marchetti, Pisano, Canini, Ariaudo, Agostini, Dessena (15' st Lazzari), Conti, Biondini, Cossu, Matri (37' st Ragatzu), Nenè (30' st Larrivey).
ARBITRO: Valeri
RETE: nel pt 35' Chiellini
NOTE: Ammoniti: Conti, Marchisio, Melo, Chiellini, Grosso, Canini.

Otto giorni dopo il naufragio di Udine, la Juve torna al successo contro il Cagliari nella domenica in cui ritrova Buffon e Chiellini. Proprio l'ex viola ha segnato la rete che ha mandato Ko il Cagliari, ponendo fine alla serie nera di 19 gare consecutive in cui la retroguardia bianconera aveva sempre subito gol. Dopo un intero girone la Juve ha ritrovato un minimo di compattezza difensiva, anche se è servita la traversa per dire di no a Cossu e poi è stato necessario il salvataggio di Cannavaro sulla linea per

evitare guai sull'incursione di Matri. Dopo aver trovato il vantaggio, però, la squadra di Zaccheroni si è espressa meglio, conquistando tre punti utili per restare in corsa per un piazzamento Champions ma non per placare la rabbia del pubblico. I tifosi hanno accolto con fischi la lettura della formazione bianconera e srotolato gli oramai consueti striscioni "vergognatevi" e "fate giocare la Primavera", mentre all'esterno dello stadio venivano diffusi volantini contro Blanc e la dirigenza. Nonostante alcuni momenti di tensione, però, non si è andati oltre, mentre la protesta ha riguardato pure la nuova bufera Calcioli: «rivogliamo i nostri scudetti». Tutto a cinque giorni da Inter-Juve. **MASSIMO DE MARZI**

Triste, solitario e amaranto Il Livorno è laggiù in fondo

LIVORNO	0
UDINESE	2

LIVORNO: Rubinho (2' st De Lucia), Raimondi, Perticone, Knezevic, Pieri (1' st Vitale), Prustsch (1' st Bellucci), Mozart, Moro, Pulzetti, Tavano, Danilevicius.
UDINESE: Handanovic, Ferronetti, Zapata, Lukovic, Pasquale, Sammarco (36' st Badu), Isla, Asamoah, Sanchez (46' st Lodi), Pepe, Di Natale.
ARBITRO: Brighi di Cesena
RETI: nel pt 8' Sanchez, 35' Di Natale.
NOTE: Ammoniti: Prustsch, Mozart, Pasquale e Bellucci

Due gol di Sanchez e Di Natale regalano la prima vittoria esterna all'Udinese e tre punti che proiettano i friulani a un passo dalla salvezza. Per il Livorno invece, buio pesto. Una sconfitta che, di fatto, rende la retrocessione in B ormai inevitabile benché non ancora matematica. Il ritorno di Ruotolo sulla panchina amaranto, peraltro, regala una formazione incomprensibile con l'esclusione di Lucarelli e una difesa a quattro improponibile, soprattutto davanti alla rapidità del tridente ospite. La ga-

ra dura in pratica 35 minuti poi resta spazio e tempo solo per la rabbia dei tifosi ospiti: petardi e fumogeni in campo costringono l'arbitro Brighi a sospendere per ben due volte la partita, poi gli ultrà decidono che è troppo e abbandonano polemicamente la curva al 34' per radunarsi all'esterno dello stadio a scandire cori e slogan contro società e giocatori. La partita non c'è più. L'Udinese si gode tre punti-salvezza e il Livorno sprofonda verso la B accompagnato dalla rabbia dei suoi tifosi che a centinaia si radunano fuori dallo stadio per continuare a contestare. Parte anche una sassaiola contro il pullman degli amaranto mentre i giocatori restano assediati all'interno degli spogliatoi per quasi due ore. ❖

→ **Al Dall'Ara vittoria-salvezza** dei biancocelesti che rimontano e dilagano nel secondo tempo

→ **La squadra di Colomba** risucchiata nella bagarre, Di Vaio: «Dobbiamo reagire al blackout»

Il Bologna è in caduta libera Lazio, tre gol per la sicurezza

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Roberto Guana realizza il gol dell'1-0 per il Bologna

BOLOGNA	2
LAZIO	3

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Portanova, Santos, Lanna, Buscè, Guana (26' st Casarini), Mudingayi, Modesto (29' st Gimenez), Adailton, Di Vaio (37' st Succi).

LAZIO: Muslera, Dias, Stendardo, Radu, Biava (38' pt Rocchi 43' st Firmani), Brocchi, Ledesma, Kolarov, Mauri, Floccari (33' st Cruz), Zarate. Arbitro: Rosetti di Torino 6.

RETI: nel pt 12' Guana, 16' Portanova, 44' Mauri; nel st 18' Dias, 22' Rocchi.

ARBITRO: Rosetti di Torino

NOTE Espulso: al 48' st il consigliere del Bologna Ricci. Ammoniti: Zarate, Dias, Kolarov

VANNI ZAGNOLI

BOLOGNA
sport@unita.it

Entra Rocchi e Bologna-Lazio si capovolge. Autografa la rimonta l'attaccante che debuttò in nazionale con Donadoni, Reja sale a +6 sull'Atalanta con l'11° punto in 5 partite, Colomba precipita (pareggio con la Sampdoria e 5 sconfitte di fila), si giocherà la serie A a Bergamo, il 2 maggio. Domenica è atteso dal confronto diretto al Friuli, dove l'Udinese raramente sbaglia, poi il derby emiliano, chiusura con il Catania e a Cagliari. L'allenatore che abita a un chilometro dallo stadio Dall'Ara imita la parabola della stagione scorsa nell'Ascoli, recupero con due punti di media partita, lunga crisi e finale da brividi. Impaurita la squadra che un tempo tremare il mondo faceva,

rivive l'incubo di un lustro fa, dall'ottavo posto allo spareggio perso con il Parma. Senza Britos, debutta in A il timido brasiliano Santos, 25 anni. A centrocampio Guana dà tutto subito, finisce con i crampi, Adailton alle spalle di Marco Di Vaio, neanche in panchina Zalayeta, infortunato nel riscaldamento. La partenza petroniana è notevole, da destra Buscè, miglior acquisto di gennaio, Biava liscia, Modesto per Guana che trova l'incrocio. Quattro minuti e Adailton batte l'angolo, Portanova gira in acrobazia, non esulta perché tifoso delle Aquile. «Per 25' – confessa Edy Reja – non ho riconosciuto la Lazio. Avevo chiesto intensità, di non concedere niente, da quando sono arrivato non avevamo mai commesso errori così. Il primo tempo è stato carente sul piano qualitativo, nella ripresa meritata la vittoria».

LEGNO BIANCOCELESTE

Ledesma detta i tempi, Adailton guida il contropiede, Rosetti risparmia il secondo giallo a Dias. Fuori Biava per Rocchi, un assolo di Zarate si ferma sul palo. Il 2-1 su iniziativa dell'argentino, cross di Kolarov, sinistro di Mauri imprevedibile. Nella ripresa Zarate arretra appena, Viviano nega il 2-2 anche a Rocchi. Punizione dalla tre quarti di Ledesma, Dias manda la palla sulla traversa, Stendardo si batte, il rinvio di Raggi sbatte sul difensore brasiliano che sarebbe in fuorigioco. La Lazio punge ancora da destra: Zarate, tacco di Brocchi per il quasi omonimo Rocchi che festeggia. Sconfortato capitano Di Vaio: «Un crollo totale, abbiamo gettato una grandissima occasione. Reagiamo al blackout altrimenti succede qualcosa che dobbiamo evitare». ♦

SAMPDORIA	1
GENOA	0

SAMPDORIA: Storari, Zauri, Gastaldello, Lucchini, Ziegler, Semioli, Poli (18' st Tissonne), Palombo, Guberti (9' st Mannini), Cassano (12' st Scepvic), Pazzini

GENOA: Scarpi, Papastathopoulos, Moretti (14' st Zapater), Bocchetti, Rossi (37' Dainelli), Mesto, Milanetto, Criscito, Palacio, Sculli, Palladino (6' st Acquafresca)

ARBITRO: Tagliavento

RETE: 23' pt Cassano.

NOTE: angoli: 6 a 4 per il Genoa. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Sculli, Mesto, Papastathopoulos, Palladino, Criscito per gioco scorretto, Zauri per proteste, Mannini e Rossi per scorrettezze, Storari per comportamento non regolamentare.

Cassano re della Lanterna Genoa ko, il derby è Samp

Decide Antonio Cassano. Era già successo contro la Juventus e sono le reti del talento di Bari a trascinare la Sampdoria in questo finale di campionato. Sua la firma che decreta la vittoria dei blucerchiati nel derby della Lanterna numero 102, per Cassano primo gol nella stracittadina e quarto nelle ultime 5 gare. Una

febbraio che il popolo doriani aspettava da due anni, tre sconfitte consecutive contro i cugini, la vittoria permette alla squadra di Del Neri di restare al 4° posto e di rispondere al Palermo. Pre-partita agitato con scontri tra tifosi, feriti quattro uomini delle forze dell'ordine, e inizio ritardato di 15' per problemi di viabilità. La

Samp è padrona del campo, i rossoblù collezionano pericolosi cartellini e al 23' vanno anche sotto. e, al 23', passa con Cassano che di testa mette dentro, sfruttando la sponda di Lucchini e vincendo il duello aereo con Moretti. Soffre il Genoa che solo negli ultimi 10 minuti mette sotto la Samp, andando vicino al gol con Mesto. Nel finale di tempo annullato un gol a Sculli per off-side. Nella ripresa, Gasperini inserisce Acquafresca (al rientro dopo due mesi), Del Neri perde Cassano (al suo posto Scepvic). Nel finale palla-gol per Bocchetti, di poco fuori il suo colpo di testa. ♦

Risultati 33ª giornata

Bologna	2-3	Lazio
Fiorentina	2-2	Inter
Juventus	1-0	Cagliari
Livorno	0-2	Cagliari
Milan	2-2	Catania
Napoli	2-3	Parma
Palermo	3-1	Chievo
Roma	2-1	Atalanta
Siena	3-2	Bari
Sampdoria	1-0	Genoa

Prossimo turno

DOMENICA 18/04/2010 ORE 15.00

Atalanta	-	Fiorentina
Bari	-	Napoli
Cagliari	-	Palermo
Catania	-	Siena
Chievo	-	Livorno
Inter	-	Juventus
Lazio	-	Roma
Parma	-	Genoa
Sampdoria	-	Milan
Udinese	-	Bologna

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Roma	68	33	20	8	5	59	36
2 Inter	67	33	19	10	4	63	30
3 Milan	64	33	18	10	5	54	33
4 Palermo	54	33	15	9	9	49	41
5 Sampdoria	54	33	15	9	9	41	38
6 Juventus	51	33	15	6	12	49	46
7 Napoli	49	33	12	13	8	44	40
8 Parma	46	33	12	10	11	35	41
9 Fiorentina	46	33	13	7	13	46	39
10 Genoa	45	33	12	9	12	52	53
11 Bari	43	33	11	10	12	40	41
12 Cagliari	40	33	11	7	15	50	51
13 Catania	39	33	9	12	12	38	38
14 Chievo	38	33	10	8	15	29	34
15 Udinese	38	33	10	8	15	43	49
16 Lazio	37	33	8	13	12	31	36
17 Bologna	35	33	9	8	16	36	50
18 Atalanta	31	33	8	7	18	32	44
19 Siena	29	33	7	8	18	35	57
20 Livorno	26	33	6	8	19	22	50

Marcatori

23 RETI: ■ Di Natale (Udinese)
19 RETI: ■ Milito (Inter)
15 RETI: ■ Gilardino (Fiorentina); Miccoli (Palermo)
14 RETI: ■ Pazzini (Sampdoria)
13 RETI: ■ Matri (Cagliari); Borriello (Milan);
12 RETI: ■ Pato (Milan); Barreto (Bari); Hamsik (Napoli)
11 RETI: ■ Maccarone (Siena); Eto'o (Inter); Vucinic (Roma);
10 RETI: ■ Totti (Roma); Cavani (Palermo); Floccari (Genoa - Lazio)
9 RETI: ■ Ronaldinho (Milan); Adailton e Di Vaio (Bologna); Martinez (Catania); Floro Flores (Udinese); Tiribocchi (Atalanta); Quagliarella (Napoli);
8 RETI: ■ C. Lucarelli (Livorno); Pellissier (Chievo); Mascara (Catania); Nenè (Cagliari); Balotelli (Inter); Bojinov (Parma)

a cura di Vanni Zagnoli

Numeri

- 0** sconfitte interne del Milan con il Catania
- 1** partita senza reti realizzate nelle 10 di Reja alla Lazio
- 2** punti e 21 gol incassati dal Cagliari in 9 gare
- 4** sconfitte (e 3 pareggi) del Chievo in 7 incontri
- 17** marcatori stagionali per il Genoa
- 23** turni senza sconfitte per la Roma, record societario
- 367** minuti a digiuno del Siena, prima della doppietta di Ghezal

Peregrino «Mou» Fernandez Seguiamo il modo col quale Mourinho gestisce le partite e ci pare sempre più che esso abbia qualcosa di letterario. In questo momento il tecnico portoghese oscilla fra l'apoteosi dei «tre titoli» e la disfatta degli «zeru titoli», ciò che l'obbligherebbe a sostenere il contrario di quanto disse presentandosi alla stampa italiana. Allorché sostenne fieramente di non essere un pirla. Ciò che più stupisce del sedicente Special One è la sua mania di stipare d'attaccanti la formazione quando la situazione si fa precaria. Lo fece la prima volta a Kiev in Champions League, durante una partita nella quale si giocava l'osso del collo. Gli disse bene, e da allora ripete la trovata tutte le volte che può. I risultati sono alterni, ma non è questo il punto. Quello che più ci affascina è la sua sempre più decisa rassomiglianza col personaggio di Peregrino Fernandez, l'allenatore iper-offensivista di cui narrava Osvaldo Soriano in alcuni dei suoi racconti più fortunati. Quello che quando vedeva un suo attaccante salvare un gol sulla linea di porta lo chiamava vicino alla panchina e



**LOURINHO
COME
SORIANO**

TRE PUNTI

Pippo Russo
SPORT@UNITA.IT

gli chiedeva furente cosa diamine fosse andato a fare in difesa.

Odissea rossoblù Se a Bologna volevano vivere un finale di campionato emotivamente vivace, stanno per ottenere quello che volevano. Nemmeno un mese fa, prima della partita di Siena, la squadra di Franco Colomba era a 5 punti dalla salvezza. Cinque partite (e cinque sconfitte) dopo, si ritrova a 4 punti dalla zona retrocessione. Ieri il capolavoro dell'autolesionismo: due gol di vantaggio in casa contro una Lazio alla disperazione. Un capitale non sufficiente a scongiurare la rimonta degli avversari e farsi lasciare lo scomodo ruolo di squadra messa nel mi-

rino dal gruppo che lotta per non retrocedere. Forse, quando a metà marzo era stata raggiunta quota 35 punti, si era pensato troppo presto ai programmi per l'anno prossimo. Adesso che siamo a metà aprile e i punti sono sempre 35, bisogna preoccuparsi a chiudere quello in corso. E pure in fretta.

Come si batte il Barcellona? Fatto sospeso tutto il pomeriggio per i telespettatori di Sky Calcio Show. Prima che le partite iniziassero Fabio Caressa ha annunciato che dopo le 18 sarebbe stato mostrato agli spettatori il modo in cui si può battere il Barcellona. Immaginiamo che Pep Guardiola, reduce dall'aver ridicolizzato a domicilio il Real Madrid poche ore prima, sia sprofondato nello sconforto. Qualcuno stava svelando il segreto industriale del suo successo, ciò che l'esercito di allenatori sparso per ogni dove in Europa s'affanna a scoprire da quasi due anni. Naturalmente alle 18 di ieri avevamo cose più serie da fare. Per esempio, aspettare il segnale orario. Per cui non sappiamo quali siano queste armi segrete capaci di stendere i blaugrana. Ma di sicuro Mourinho avrà preso nota e provvederà. ♦

Inghilterra Portsmouth, finale Fa Cup Il 15 maggio c'è il Chelsea



Il Portsmouth ha sconfitto a sorpresa per 2-0 ai supplementari il Tottenham a Wembley e si è qualificato per la finale di FA Cup. Ultimo in classifica in Premier League (e ormai retrocesso anche per via dei 9 punti di penalizzazione per il fallimento), ha beffato gli Spurs con i gol di Piquionne al 100' e Boateng al 117' su rigore. Il 15 maggio affronterà il Chelsea, che ieri a Wembley aveva sconfitto per 3-0 l'Aston Villa.

Massimo Mezzaroma

«Per noi ogni partita è come una finale dei Mondiali in cui non vuoi andare ai calci di rigore»



Sinisa Mihajlovic

«Calciopoli? Sono cose che non mi interessano. Giro pagina e faccio altro. Sono tutte cazzate»



Totò Di Natale

«Se battiamo il Bologna possiamo goderci la salvezza e puntare sulla semifinale di Coppa Italia»



→ **Nel Clasico della Liga spagnola** il crollo delle merengues: il Barcellona domina al Bernabeu
→ **Una vittoria catalana** firmata ancora da Messi, per i «bianchi» è un'altra stagione da buttare

Real disastro Il Barça vola sull'incubo di Madrid

Foto di Paul Hanna/Reuters



Cristiano Ronaldo al Bernabeu: il portoghese ha giocato sei anni nel Manchester United

Il Barça vince e mata il Real Madrid, dal derby di Spagna una sentenza sulla rovinosa stagione delle merengues. Errori di mercato e scelte tecniche sbagliate, ancora una volta, alla base del flop milionario.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Mancava solo l'India tra i paesi collegati sabato sera per il «Clasico» di Spagna. Il faraonico Real Madrid contro il pluridecorato Barcellona di Guardiola. Il mondo immobile, davanti alla tv. I due palloni d'oro degli ultimi due anni, Cristiano Ronaldo, Messi: insomma, la crema del calcio mondiale. Ma i più arditi che avevano puntato sullo scacco ai blaugrana si sono dovuti ricredere. Dopo poco più di mezz'ora. E a 20' dalla fine, quando sullo 0-2 per i catalani, Pellegrini inseriva Guti e Benzema, tenuti fino a quel momento inspiegabilmente ad ammuflire in panchina, molti erano già fuori dal Bernabeu, pensando fosse meglio evitare il traffico di rientro che sorbirsi quello scempio. Finirà così e in realtà lo si era capito da subito, fin dal primo affondo di Lionel Messi, preludio di un altro one-man-show, come quello di una manciata di giorni prima in Champions, quando a soccombere furono gli inglesi dell'Arsenal. Dall'al-

probabilmente determinano le sorti della Liga. I madridisti hanno finito i santi a cui appellarsi pur di non vedere esultare i rivali. Meglio dello scorso anno, quando ne presero sei, ma pur sempre battuti. E anche se il dg, Jorge Valdano, tenta di ricomporre i pezzi («possiamo ancora recuperare»), tre punti, più l'inerzia, una montagna da scalare a mani nude. Dopo l'eliminazione europea il mirino delle merengues era sul campionato. Certi, poi, che il resto lo avrebbe fatto la stanchezza dei rivali, impegnati su due fronti. Ma dopo il poker rifilato ai Gunners, quattro giorni prima, Messi ci ha ficcato di nuovo il suo nome, alla faccia delle partite infrasettimanali che sfiancano. Lui sembra giovare, anche se addosso gli calza una squadra che Guardiola sembra avergli costruito su misura. E al Barça bastano solo 33' per raffreddare i calori dei madrileni. La regia è di Xavi, che prima serve Messi per il vantaggio, poi Pedro per il raddoppio in contropiede. Suntuoso. La grande beffa: da quel momento in poi, nessuno avrebbe più giocato un centesimo sulla rimonta dei padroni di casa. Neanche Casillas, sguardo assente, la misura di chi attende la fine per svegliarsi dall'incubo. Differenze, piccole variazioni tonali, tra chi vincere ormai gli riesce naturale e chi invece ha dimenticato come si fa.

GAP CULTURALE

L'ammacco è nel progetto, nel modo di gestire, nel saper interpretare le logiche del calcio moderno. Il Barcellona ha costruito tutto sulla *cantera*, un vivaio che ogni anno tira fuori almeno un paio di fuoriclasse, Pedro e Bojan Krkic, gli ultimi. Prima di loro Messi e Fabregas, che ora La Porta vorrebbe riportare al Camp Nou. Sicché Guardiola per battere il Real si è permesso il lusso di tenere fuori Henry, oltre a Ibrahimovic, per infortunio. Cosa invece non funziona nel Real è ormai oggetto di studi della Nasa, da anni. Una stagione da dimenticare, iniziata dall'eliminazione in Coppa del Re, ai sedicesimi, con l'Alcorcón, terza divisione spagnola. Macchiata poi dallo scarso rendimento di Kakà, per il quale Perez ha sborsato 68 milioni di euro. Più Cristiano Ronaldo, Xabi Alonso, Benzema, Albiol, Arbeloa e Granero, il totale ammonta a 252 milioni. E la *cantera* madridista? Gli ultimi veri fenomeni del vivaio sono Guti, Raul e Casillas. Per non parlare dell'autolesionismo nelle cessioni, folli col senno di poi. Robben e Sneijder, lasciati partire come dei brocchi la scorsa

Delusione milionaria
Cristiano Ronaldo,
costato 100 milioni, fa
la foca con il pallone

tro capo del campo, il suo omologo portoghese, la cui sigletta «CR9» è costata a Florentino Perez oltre 100 milioni di euro, nient'altro riusciva a fare che non la foca con la palla tra i piedi. Cristiano Ronaldo, il grande «derrotado», dirà la stampa spagnola a fine match. È lui dunque il grande sconfitto, che doveva cambiare le sorti di un Real lontano dai titoli di testa da due anni e che da sei non supera gli ottavi di Champions. In fondo era stato lui a lanciare la sfida al «leoncino» argentino, che però aveva saggiamente schivato, pensando più a fare i fatti palla al piede, che non deliziare i cronisti con frasi a effetto. «E adesso provate a riprenderci», dirà l'erede riconosciuto di Maradona (e se continua così, finirà per convincersi anche lui) al fischio finale di Mejuto Gonzales, dopo aver messo in cassaforte i tre punti che

Errori e orrori

Da Cambiasso a Robben
Quanti «bidoni» regalati

CASSANO ■■ Tragica la sua esperienza in Camiseta Blanca. Con Capello, solo 19 gare e due gol. Ancora di proprietà del Real, il Gordo (grasso) è tornato di nuovo Fantantonio con la Sampdoria, di cui oggi è capitano.

CESSIONI ■■ Tra i campioni lasciati partire dal Real, oltre a Seedorf, anche Cambiasso, pilastro del centro-campo di Mourinho. L'argentino fu mollato, nel 2004, all'Inter a costo zero.

EREDITÀ ■■ Prodrómo dei fallimenti odierni la stagione scorsa, quando sulla panchina si alternarono Schuster e Juande Ramos. Anche lo scorso anno il Real finì secondo in Liga, eliminato ai trentaduesimi di Copa del Re e fuori dalla Champions agli ottavi.

FUTURO ■■ Tra gli arrivi si sognano Fabregas e Vargas, ma tra le prossime cessioni delle merengues ci sono ancora nomi altisonanti. Dal capitano, Raul, a Guti, indeciso tra Italia e Spagna, e Benzema, vicino al Manchester United.

KAKÀ ■■ Al Real sono mancati soprattutto i gol del brasiliano (7 in 21 match). Meglio hanno fatto Cristiano Ronaldo (18 gol in 20 partite) e Higuain (24 gol in 24 incontri).

PLATONICO ■■ Con 77 punti in 31 gare, senza il Barcellona di mezzo, il Real sarebbe primo in qualsiasi altro tra i maggiori campionati europei.

S.D.S.

LIVERPOOL IN VENDITA

I proprietari del club inglese del Liverpool, gli americani Tom Hicks e George Gillett, cercano un acquirente per la squadra e hanno incaricato la Barclays Capital di sondare il mercato.

estate, ora entrambi semifinalisti in Champions e Heinze, primo in Ligue 1 con il Marsiglia. A chi il prossimo regalo? Forse al Manchester, che sogna Benzema, del quale al Prado dicono non valga una peseta fuori conio. C'è da chiedersi come lo vedano il calcio i madridisti. Viziati ormai dai soldi degli sponsor e dei diritti televisivi, campioni d'estate a colpi di mercato, testa china all'appendice. Il Barcellona non ha sponsor e ogni anno versa all'Onu 1,5 milioni per avere sulle maglie la scritta dell'Unicef. Sarà la beneficenza, ma i rossoblu sono lontani anni luce. Risultati alla mano, per etica e stile. ♦

Valentino l'emiro Stoner fa harakiri Vittoria in Qatar poi Lorenzo e Dovi

Foto di Epa/Str



Valentino Rossi a Losail: il Dottore è alla Yamaha dal 2004 e ha vinto 104 Gran premi

Al debutto della MotoGP un'impresa di Valentino Rossi in Qatar. Sul circuito di Losail, dove Casey Stoner ha vinto tre volte di fila, successo del Dottore: l'australiano cade subito e gli lascia campo libero. Secondo Lorenzo.

SALVATORE MARIA RIGHI
SRIGHI@UNITA.IT

La prima di Valentino sotto le stelle, sempre lui, con scioltezza, facilità e anche fortuna. Avevamo lasciato il Qatar con la pioggia e la gara rimandata al lunedì, ma è bene dire che a condizioni di gara ottimali, la notturna dell'Emirato appare la giusta prefazione del motomondiale, con le livree delle moto che spiccano per lucentezza di colore, sfarzose comete che sfrecciano a 300 orari sotto gli

occhi incantati del pubblico arabo. Scelta azzeccata anche perché appoggiata dagli stessi piloti, su tutti Stoner, che più volte ha manifestato parole di apprezzamento sulla notturna. E c'è da crederci, visto che sotto le stelle ha sempre vinto l'australiano. Sempre, fino a ieri sera. Perché Casey paga un allungo in curva che dopo pochi giri lo fa andare ai box anzitempo, moto spenta, il resto da vedere in tv. Restano le immense doti, che potrà riproporre nei restanti 17 circuiti, sicuramente il più accreditato, mal di pancia a parte, a creare grattacapi al Paranor-Vale, che, neanche a dirlo, al primo errore approfitta e si porta a casa i primi 25 punti del mondiale. Sul circuito di Losail, la prima del MotoGP a formato ridotto, con 17 centauri a rappresentare soltanto 4 marche (Yamaha,

Honda, Ducati e Suzuki), parte bene Pedrosa, ormai specialista in partenze, lasciando dietro Rossi e Stoner. Ma i due dietro impiegano due giri per agguantare il fuggiasco, così che il canguro della Ducati, dopo appena poche tornate si appropria della prima posizione. Di lì in avanti sarà una gara di nervi, con Stoner che a ogni tornata guadagna qualche manciata di centesimi, fino a staccare gli inseguitori e involarsi in solitaria. Avvincente la lotta nelle retrovie, con Rossi, Pedrosa, Hayden e Dovizioso appaiati in pochi decimi. Poi la botta dell'australiano che, dopo cinque giri, lascia l'ordine della gara andando lungo, da principiante, Rossi ringrazia. Il primo errore di Casey in tutto il week end, che tra l'altro aveva dominato. Buon per gli appiedati, che dal mangiar la polvere della Ducati numero 27, si ritrovano in un'inaspettata bagarre per la vittoria. Lorenzo annusa il profumo dei punti pesanti e si fa sotto, una iena affamata in attesa delle otarie in spiaggia, supera Pedrosa e torna a ridosso dei primi tre, i cui due di testa sono Valentino e il sorprendente Dovizioso. Più arretrato Por Fuera, la cui M1 galleggia tra i primi tre e l'incredibile rimonta della Tech 3 di Ben Spies, che dopo una staccata da urlo su Pedrosa, gli si porta a un solo secondo. Il campione del mondo della Superbike appare indiovolato e sorprende la sua semplicità nel gestire le manopole della calda Yamaha, alla fine arriverà quinto.

FINALE PER TRE

Gli ultimi 10 giri sono un tira e molla tra Rossi, Dovizioso e Hayden. Un duello che vede prima l'acuto di Dovi, che per qualche metro passa Rossi, prima di vedersi di nuovo il 46 davanti e Hayden che da dietro ci crede e lo ingaggia in staccate da cardiopalma. Se ne giova Valentino che stacca tutti e vince, mentre sbucca Lorenzo e beffa gli altri sul finale, con Dovi che si prende il terzo posto in extremis. Avvincente la gara di Moto2, la scuola per i futuri campioni di MotoGP. Da quest'anno con motore unico. Ha vinto il giapponese Shoya Tomizawa, della Technomag-CIP, dopo un testa a testa con il connazionale Takahashi, caduto però a metà gara. Secondo lo spagnolo Debon e il francese Cluzel. Bene anche l'italiano, Roberto Rolfo, preceduto da Toni Elias e seguito da Mattia Pasini. In 125 podio che invece parla tutto spagnolo, con la vittoria meritata per Nicolas Terol, su Bancaja Aspar, terza complessiva in carriera. Completano il podio, Efrén Vazquez e Marc Márquez. ♦

→ **Lo svizzero domina l'edizione 108 della classica**, niente da fare per il rivale fiammingo

→ **La seconda vittoria dello svizzero** nata da uno scatto a 50km dall'arrivo. Pozzato settimo

Roubaix, Cancellara cancella Boonen

La «Regina» ancora sedotta da Fabian

La Parigi-Roubaix è ancora un duello tra Cancellara e Boonen, come nel Fiandre, e anche questa volta è lo svizzero a finire a braccia alzate. Uno strappo sul tratto in piano e per lo svizzero è il bis nella classica.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Tre chilometri d'asfalto, lisci e piatti, banali, tra Auchy-lez-Orchies e Mons-en-Pévèle. Ne mancano 50 all'arrivo e il gruppo è ancora numeroso, la Foresta di Arenberg ha tagliato fuori solo i paracarri e i gregari, in gioco ancora una decina, anche se fondamentalmente in gioco sono solo in due: Fabian Cancellara e Tom Boonen. Si marcano duramente i due, Boonen prova due volte a vedere se lo svizzero tiene, eccome se tiene. Consuma le gambe il fiammingo, e la squadra non c'è, dissolta ben prima della Foresta, praticamente mai partita. Poi i tre km d'asfalto. Cancellara dà una botta, una sola. Boonen è molto indietro, beve, c'è un buco di dieci metri e la maglia con la croce bianca in campo rosso prende il largo. I metri diventano venti, poi cento, poi è finita. Cancellara se ne va, osando. Uno scatto in faccia. Nel punto più sciocco. Basta.

RE DELLA FORESTA

Cancellara ha sedotto la Regina, rapita di forza, messa sulla canna della bici e via. Al Velodromo i minuti saranno due su Hushovd e Flecha, Boonen è solo 5°, più indietro, battuto anche da Roger Hammond, un inglese che vive di sola Roubaix, rimandato per l'ennesima volta a quando quei due, Cancellara e Boonen, non ci saranno. Niente poker per il fiammingo, che sognava di raggiungere il «Gitano» Roger De Vlaeminck a quota quattro Roubaix e invece riceve sulle sue pietre il più tremendo smacco della vita. Fabian Cancellara è il numero uno al mondo nelle corse di un giorno, in quelle dure, durissime. Come il Gp di Harelbeke, muri, pavé, vinto. Come il Fiandre, stravinto una



Foto di Francois Lenoir/Reuters

Fabian Cancellara al traguardo della Roubaix: lo svizzero ai Giochi di Pechino ha vinto l'oro nella prova in linea e l'argento nella crono

PANATHINAIKOS CAMPIONE

Il Panathinakos Atene si è laureato campione in Grecia con una giornata di anticipo grazie alla vittoria per 2-0 di sull'Iraklis Salonicco: per i vincitori è il 20° titolo nella storia.

settimana fa con un assolo tremendo in cima al Grammont, ancora in faccia a Boonen. E la Roubaix, la seconda della vita. Aveva vinto nel 2006, anche grazie a un treno, che si frapose, passando fuori orario sul percorso, tra sé, in testa e lanciatisimo, e un gruppetto di tre – Gusev, Hoste e Van Petegem – disorganizzati ma al suo inseguimento. Rivince alla sua maniera, da cannibale. Una lunghissima cronometro in piano

ma sulle pietre. Vantaggio massimo tre minuti, amministrati con serenità. Dietro Flecha prova più volte a ricucire. Boonen non trova alleati, soprattutto non trova le gambe. Pozzato, più volte al gancio del gruppetto Boonen, tiene dignitosamente ed è settimo: «Sapevo che dopo i duecento per me sarebbero iniziati i guai, la gastroenterite dei giorni scorsi mi ha debilitato e non ce l'ho fatta a tenere le ruote dei primi. Gli ultimi trenta km sono stati un inferno. Ci riproverò all'Amstel». Però, ha già l'aria di una stagione persa per il Poz. Il problema è che sul podio si sta in pochi, e finché Cancellara è questo – Merckx, o quasi, certe corse si capisce subito come andranno – agli altri le briciole e i secondi posti. Pozzato si consola con il «Souvenir Franco Ballerini», premio al miglior italiano al traguardo intitolato alla memoria del Ballero, due

volte primo sulla linea del Velodromo. Boonen arriva stremato, finito, non ha le gambe nemmeno per battere Hammond, che in volata è fermo. Non ne aveva Tom, o ne aveva troppe Cancellara. La Regina numero 108 è sposa di uno svizzero di 29 anni, cresciuto in Italia, diventato fuoriclasse con Bjarne Riis, uno che guadagna due milioni di euro l'anno e che, ogni volta che parte in una corsa di un giorno, sa che prima o poi il suo turno – vincere, o tirare, o comunque fare qualcosa, una qualsiasi, ma qualcosa – arriverà. L'ultimo a vincere Fiandre e Roubaix in una settimana era stato Boonen, nel 2005. Ora le Ardenne, Amstel, Freccia e Liegi, corse dure e diversissime. Proverà anche là, Cancellara. È nato per tagliare da solo il vento e per macinare come nessuno il 53, con quelle gambe che fanno paura. ♦

Zona basket

Fair play a Varese Nessun fallo nella passeggiata contro i ragazzini

■ Anche una partita assolutamente scontata come lo sono tutte quelle che in questo campionato vedono impegnata la squadra napoletana (che manda in campo la formazione under 19 trasferita da Rieti) può riservare l'aspetto curioso o, addirittura, il record. Al PalaWhirlpool di Varese, infatti, non

è stato fischiato alcun fallo e la cosa, almeno a livello di serie A, sa davvero di primato. Come la durata della gara, che è stata, intervalli compresi, di soli 48 minuti. Applausi da parte del pubblico varesino all'indirizzo dei ragazzini di Rieti (che hanno affrontato la trasferta in treno), tra i quali si sono distinti Ciavarroni e Giovannelli (5-9 al tiro e 9 rimbalzi). Continua la vergogna frutto dell'impasse tra Lega e Federazione. La Cimberio ha giocato ovviamente in surplus, dando ampio spazio ai suoi giovanissimi (Antonelli, Martinoni e Terzaghi sono rimasti in campo ben oltre 20') così come a Passera che rientrava dopo 4 mesi di assenza. ❖

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	48	25	24	1
2 Montegrano	32	25	16	9
3 Cantù	32	25	16	9
4 Caserta	32	25	16	9
5 Milano	32	25	16	9
6 Bologna	32	25	16	9
7 Roma	28	25	14	11
8 Avellino	26	25	13	12
9 Treviso	24	25	12	13
10 Teramo	20	25	10	15
11 Varese*	20	25	11	14
12 Biella	20	25	10	15
13 Pesaro	18	25	9	16
14 Cremona	18	25	9	16
15 Ferrara	16	25	8	17
16 Napoli**	-8	25	0	25

* 2 PUNTI DI PENALIZZAZIONE - ** 8 PUNTI DI PENALIZZAZIONE

Serie A

Ferrara 73 - 85 Pesaro
Teramo 79 - 89 Roma
Varese 120 - 57 Napoli
Biella 76 - 73 Montegrano
Caserta 90 - 66 Treviso
Bologna 76 - 80 Cantù
Milano 74 - 63 Avellino
Siena 83 - 70 Cremona

Prossimo turno

DOMENICA 18/4/2010 ORE 18.15

Treviso - Bologna SAB. ORE 20.00
Roma - Varese SAB. ORE 20.30
Cremona - Milano ORE 12.00
Montegrano - Siena
Pesaro - Biella
Napoli - Teramo
Cantù - Ferrara
Caserta - Avellino

TENNIS

Flavia vince



MARBELLA ■ Nella finale degli Andalucia Open vince Flavia Pennetta, superando la spagnola Carla Suarez Navarro (6-2 4-6 6-3).

CURLING

Super Canada



CORTINA ■ Il Canada ha vinto all'Olimpico di Cortina il Campionato mondiale di Curling - Capital One World Men's Curling Championship, battendo in finale la Norvegia.

PALLAVOLO

Treviso avanti



MONZA ■ Sisley qualificata alla semifinale scudetto dove incontrerà Cuneo. Battuta l'Acqua Paradiso Monza (0-3) in gara 4.

Scacchi *Adolivio Capece*

Caruana zar di Russia

Potkin-Caruana, campionato a squadre russo. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1. Dc1+i, D:c1 (forza ta), 2. Cb3 matto (divertente!).

L' ShSM-64 di Mosca ha vinto il campionato russo a squadre con punti 16 su 18 (36.5 individuali su 54). Tra gli otto giocatori Gelfand, Kariakin, e anche il nostro bravissimo Fabiano Caruana. Posti d'onore sul podio per San Pietroburgo, guidata da Ivanchuk e Svidler, punti 14; ed Economist A di Saratov (punti 12).

RALLY A PISTOIA

L'equipaggio **Tobia Cavallini-Sauro Farnocchia** ha vinto il 31° Rally Città di Pistoia disputato su una Peugeot 207 S2000, rimanendo in testa dalla prima all'ultima prova speciale.



Foto di Manuel Bruque/Ansa-Epa

Superbike, Haslam resta al comando

VALENCIA ■ Leon Haslam (Suzuki) ha vinto gara 1 della prova Superbike di Valencia, secondo Biaggi sull'Aprilia. In gara 2 rimonta e vit-

toria di Haga davanti a Checa e Biaggi. Haslam guida con 123 punti, Biaggi 105, Checa 80 e Haga 79. Prossima tappa il 25 aprile ad Assen (Olanda).



COSÌ NON FAN TUTTI

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Lunedì sport: ma fino a un certo punto. All'apparenza il discorso riguarda quella che sui giornali sta passando come il Volume Secondo della cosiddetta Calcio-poli, ma in realtà sconfinava abbondantemente nel costume politico italiano. Breve riassunto ad uso dei non addetti ai lavori. Allo stato attuale risulta che:

I dirigenti di una squadra telefonavano al designatore per dirgli quale arbitro assegnare alla propria squadra e quale alle squadre degli altri, quali giocatori delle future squadre avversarie ammonire perché venissero squalificati. Infine, se l'arbitro non si comportava secondo aspettative, lo chiudevano nel suo spogliatoio portandosi via la chiave.

I dirigenti di un'altra squadra telefonavano al designatore per lamentarsi, protestare e chiedere garanzie.

In comune, c'è lo strumento adoperato (il telefono) e l'interlocutore (il designatore arbitrale). In mezzo ci sarebbe un abisso di stile e contenuti, se non fosse che i giornali delle ultime settimane riportano le proteste come se fossero tentativi di corruzione, e tutti andati in porto. Si leggono occhielli virgolettati che vorrebbero sbalordire e invece non vanno molto oltre i convenevoli fra persone estranee. Si paaventano migliaia di ore di conversazione inesplorate, lasciando pensare che esistano chissà quali segreti scandali sul punto di scoppiare. Ciò che si chiede è l'equiparazione di qualsiasi responsabilità. Un colpo di pialla che ripristini l'egalitarismo a scapito delle distinzioni di colpa. È molto italiano questo tentativo di equiparare l'omicidio al furto di caramelle. Nello sport, ma soprattutto in politica. In mezzo al concerto degli urlatori non bisogna stancarsi di ripetere che "Così fan tutti" è non è solo un pretesto fuorviante ma, in molti casi, anche truffaldino. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Il caso Emergency

**STRADA: SIAMO
TESTIMONI SCOMODI**

POLITICA
**Elezioni, ballottaggi
Segui tutti i risultati**

SCANDALO PEDOFILIA
**Il vescovo Babini accusa
i sionisti e giustifica Hitler**

POLITICA
**Finocchiaro: «Berlusconi
vuole potere senza controllo»**

FOTOGALLERY
**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**